



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in
Filologia e Letteratura Italiana

Tesi di Laurea

Un semicolto e la sua lingua

**Analisi di un *corpus* di lettere di un “figlio della Pietà”
(1910-1928)**

Relatore

Ch. Prof. Alessio Cotugno

Correlatori

Ch. Prof. Daniele Baglioni

Ch. Prof. Davide Mastrantonio

Laureanda

Anna Nogarin

Matricola 875274

Anno Accademico

2022 / 2023

INDICE

Introduzione	2
I. L'Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà" e il suo archivio storico	6
II. G. O. Prosopografia di un semicolto	13
III. Analisi del <i>corpus</i>	20
Ductus e mise en page	21
<i>Grafia e fonetica</i>	35
<i>Morfologia</i>	43
<i>Lessico e fraseologia</i>	50
<i>Sintassi e testualità</i>	54
IV. Trascrizione e riproduzione dei testi	73
Conclusione. <i>Un semicolto e la sua lingua</i>	154
Bibliografia	160

Introduzione

A Venezia, nel sestiere di Castello, nascosta dall'imponente facciata della Chiesa di Santa Maria della Visitazione, si trova la sede principale dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà", ente pubblico non economico che si occupa di assistenza e tutela all'infanzia e alla maternità fragili. La storia plurisecolare dell'istituto inizia a metà del 1300, con la fondazione dell'Ospedale della Pietà ad opera di un frate francescano, per accogliere i bambini abbandonati della città, e il suo operato, adattatosi alle modalità di sostegno e tutela dei nostri tempi, continua ancora oggi.

Sin dal primo periodo bassomedievale, all'opera di accoglienza e tutela di bambini e madri in difficoltà si è affiancata un'attività conservazionistica e archivistica, che è cresciuta nei secoli parallela all'istituto. Alla longevità della Pietà corrisponde quindi quella del suo archivio storico: diviso, differentemente catalogato, disperso, in parte andato forse perduto, ma in parte ritrovato e ordinato, il materiale archivistico della Pietà permette di ricostruire la storia di una tra le più antiche istituzioni al mondo dedicate all'assistenza dell'infanzia abbandonata, a partire dalla ricostruzione delle vicende di migliaia di "fantolini della Pietà" che incrociarono le loro vite con quella dell'istituto.

Il presente lavoro segue la mia tesi triennale¹, che mi ha permesso di conoscere l'archivio dell'istituto e di lavorare su documenti inediti (esposti al pubblico solo in occasione di una mostra allestita nel 2015 negli spazi museali della Pietà). Il lavoro analizzava undici testi di sette scriventi diversi; per sei testi era stato possibile consultare direttamente il documento originale, mentre per i rimanenti cinque ci si era dovuti limitare alle trascrizioni (riscontrate con gli originali, quando riprodotti) procurate da Antonio Tommaseo Ponzetta² nella sua monografia dedicata all'Istituto della Pietà e al suo patrimonio storico e artistico. Sebbene sia stato possibile riscontrare in documenti preziosi dal punto di vista storico e linguistico i tratti linguistici distintivi dell'italiano dei semicolti, l'eterogeneità dell'autorialità del *corpus* impediva un approccio monografico.

A questo lavoro, con lo scopo iniziale di ricercare gli originali dei testi analizzati trascritti da Ponzetta (recuperati parzialmente, mancando la segnatura archivistica), è seguito un anno di ricerche

¹ A. Nogarín, *Righe orfane. L'italiano dei semicolti in un corpus di lettere dal fronte dei "figli della Pietà" (1915-1922)*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2020/2021, relatore A. Cotugno.

² A.T. Ponzetta, *La Pietà a Venezia: arte, musica e cura dell'infanzia fra tradizione e innovazione*, Venezia, Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà", 2008.

presso l'archivio della Pietà, seguita e affiancata da Deborah Pase, responsabile delle attività culturali e dell'archivio storico dell'istituto.

Il punto di partenza della mia ricerca è stato un regesto compilato tra il 2011 e il 2012 dall'archivista Giuseppe Ellero: visionati i fascicoli personali degli esposti datati tra il 1837 e il 1907, Ellero ha evidenziato e schematizzato quanto custodito nei fascicoli con la maggior quantità e varietà di materiale, tra cui quelli contenenti corrispondenza autografa degli esposti accolti dall'istituto, verso i quali ho orientato la mia attenzione. Per ogni fascicolo estrapolato dal regesto ho potuto consultare anche la busta corrispondente, contenente circa cinquanta fascicoli, ognuno relativo ad un esposto accolto nel brefotrofio in uno stesso anno. Ho avuto così la possibilità di esaminare, grazie alla disponibilità dell'Istituto della Pietà e alla competenza e professionalità di Deborah Pase, il contenuto di più di venti buste e oltre 1.100 fascicoli.

I fascicoli personali degli esposti contengono tutta la documentazione archiviata relativa alla vita di un esposto e, ripercorrendo vicende di vita differenti, sono naturalmente di consistenza diversa: da fascicoli vuoti, dove nome e data di nascita di un esposto ricordano solo un breve passaggio per l'istituto, a fascicoli che testimoniano una vita breve o un riscatto da parte dei genitori biologici con solo poche carte all'interno, ad altri che raccolgono invece una ricchezza di materiale vario e diversificato (tra cui, frequentemente, molta corrispondenza), che, con la pazienza di uno spoglio accurato, permette di ricostruire una vita spesso legata indissolubilmente a quella della Pietà.

Tra i fascicoli consultati, ho raccolto materiale da circa quaranta di questi: sono lettere e cartoline autografe degli esposti accolti e cresciuti nel brefotrofio veneziano, che documentano spesso difficoltà degli ex trovatelli durante le loro vite; scritti autentici e commoventi attraverso i quali si ricercano verità sulle proprie origine, ma anche sostegno economico e morale, spesso provenienti da condizioni misere, come zona di guerra o carcere, scritti da persone che, in mancanza di una figura genitoriale stabile, vedevano nella Pietà un punto fisso nell'arco di tutta la vita.

Sebbene il valore storico e umano sia inoppugnabile e spesso motivo stesso della conservazione del materiale fino ad oggi, è altrettanto indiscutibile la rilevanza linguistica di questi scritti: la voce degli umili, dei semicolti, altrimenti soppressa dalla Storia, è testimoniata da espressioni linguistiche dettate per lo più dal bisogno di comunicare, che si traduce in produzioni scritte in cui l'interferenza dell'oralità e l'influsso dialettale malcelato si scontrano con la tensione verso uno standard difficilmente messo a fuoco, attingendo a falsi modelli alto-letterari e avvalendosi solo di un'istruzione basilare, creando un disordine diafasico e diamesico che genera i fenomeni che contraddistinguono la varietà semicolta dell'italiano.

Sperando che questa ingente quantità di materiale possa dare spunto a ricerche future, il presente lavoro, dopo una breve presentazione dell'Istituto della Pietà, certamente non esaustiva ma

che si spera essere utile a richiamare l'attenzione sulla ricchezza storica e culturale del suo archivio, analizzerà un *corpus* di venticinque lettere e cartoline scritte da uno dei figli della Pietà, G. O., tra 1910 e 1928 e inviate principalmente al brefotrofeo.

La parte strettamente linguistica della tesi è preceduta da due capitoli d'inquadramento.

Il primo si concentra sull'Istituto della Pietà e in particolare sul suo archivio, così da offrire il retroscena storico e archivistico in cui inquadrare i testi in oggetto d'esame e prospettare possibili, ulteriori direzioni di ricerca, possibili grazie alla considerevole ricchezza di questo patrimonio, bacino di documenti esplorabili sotto prospettive scientifiche differenti.

A partire dal materiale archivistico stesso, contenuto nel fascicolo da cui provengono i testi analizzati e che fa da contorno alla corrispondenza, si è potuto tracciare un profilo prosopografico dell'esposto-scrivente (oggetto del secondo capitolo), indispensabile a inquadrare nel modo più preciso possibile ogni scritto calandolo nel contesto situazionale in cui è stato prodotto e che ne influenza inevitabilmente la resa linguistica: sarà appena il caso di ricordare che la denominazione *semicolto* si applica tanto ai testi semicolti quanto ai loro produttori semicolti, poiché una tale varietà espressiva dipende sostanzialmente dall'insufficiente (sebbene non nulla) istruzione dello scrivente e dalla sua scarsa consuetudine con la scrittura.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi linguistica. Partendo da *ductus* e *mise en page*, si passerà poi ad esaminare nel dettaglio grafia, morfologia, lessico, sintassi e testualità e i fenomeni riscontrati verranno inquadrati e discussi alla luce di due varietà del repertorio italiano: l'italiano dei semicolti e l'italiano regionale.

Gli scritti ripercorrono la vita dell'esposto-scrivente – che è stato possibile ricostruire con il supporto della documentazione conservata nel suo fascicolo personale e che fa da contorno alla corrispondenza – e riflettono le sue differenti condizioni sociali ed economiche. Considerato come inevitabile che situazioni e ambienti diversi abbiano influenzato non solo l'individuo e la sua esistenza, ma anche il suo modo di esprimersi e la sua lingua, l'analisi linguistica si confronterà, in chiusura, con la variabile diacronica: per quanto sia indubbia la categorizzazione dello scrivente come semicolto, verrà evidenziata la naturale oscillazione linguistica di testi prodotti in contesti differenti (saranno osservati principalmente gli scritti di guerra e dal carcere), a prova del fatto che, comunque li si voglia approcciare o rubricare, i testi prodotti da scriventi semicolti si inseriscono in un ricco e complesso panorama linguistico che ricalca lo standard, ma che permette di osservare una molteplicità di inferenze e interpolazioni altrimenti livellate da una norma standardizzante.

Lasciando alla parte più tecnica della tesi le considerazioni più specifiche, si vuole qui sottolineare come i testi analizzati, che a uno sguardo frettoloso potrebbero apparire inaccettabili violazioni della norma grammaticale di base, costituiscono piuttosto un esempio, persino

commovente, di come, pur tra impacci e difficoltà, questa lingua abbia una sua forza espressiva e, a tratti, raggiunga persino una sua propria eloquenza. In tal senso, la corrispondenza di G. O. si presenta come caso-studio emblematico dei tanti, difficoltosi approcci all'italiano da parte di scriventi inesperti ma fortemente motivati alla scrittura.

Di questo scrivente semicolto e della sua lingua ci si augura che le pagine seguenti possano restituire un profilo a tutto tondo.

I.

L'Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà" e il suo archivio storico

Con oltre sei secoli di attività, l'Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà", radicato nel patrimonio sociale e culturale della città di Venezia, è tra le più antiche istituzioni al mondo dedicate al sostegno e all'assistenza dell'infanzia.

Oggi ente pubblico non economico posto sotto l'egida dell'amministrazione della Città Metropolitana di Venezia e il controllo della Regione Veneto, l'istituto persegue la sua originaria missione di tutela dei bambini, operando con continuità, ma adattandosi a società e cultura in costante evoluzione e adeguando il suo sostegno a maternità fragile e infanzia in difficoltà ad un panorama multietnico e interculturale.

La storia dell'Istituto della Pietà inizia ufficialmente nel 1346, ad opera del francescano Fra Pietruccio d'Assisi che, a Venezia in ruolo di predicatore, mosso dalla pietà per le condizioni e le sorti dei molti bambini illegittimi abbandonati, istituì un luogo pio per accoglierli ed educarli³.

Nato come "Ospedale della Pietà", l'istituto si sviluppò nei secoli grazie al sostegno della Repubblica di Venezia e dei diversi governi successivi della città, nonché grazie alle donazioni e ai lasciti delle famiglie veneziane: da un piccolo nucleo di proprietà in affitto presso il convento di San Francesco della Vigna, la Pietà fu in grado di ampliare i suoi spazi e la sua azione di ricovero e assistenza ai bambini abbandonati, stabilendosi a San Giovanni in Bragora, nucleo iniziale dell'attuale complesso della Pietà. L'istituto, grazie alle funzioni religiose e alle numerose iniziative e attività culturali organizzate (la fama musicale della Pietà si contraddistinse in particolare a partire dal 1703, quando ad insegnare era Antonio Vivaldi), era capace di mantenere una comunicazione attiva con la comunità, che ne riconosceva il valore e l'impegno dal punto di vista sociale e culturale.

Dopo la caduta della Serenissima (1797) e una breve parentesi sotto il controllo comunale di Venezia, durante il periodo napoleonico (a partire dal 1807), l'istituto passò sotto la gestione della Congregazione di Carità, istituzione pia che riuniva gli antichi ospedali veneziani (Pietà, per i bambini

³ A.T. Ponzetta, *Breve storia dell'Istituzione*, in *ibid.*, pp. 23-49.

abbandonati; Mendicanti, per i lebbrosi; Incurabili, per i malati di sifilide; Derelitti, per le vittime di guerre e carestie). Dopo alcuni decenni di controllo austriaco, l'istituto acquisì la sua autonomia come "Istituto Provinciale degli Esposti". Sostenuto poi economicamente dalla Provincia di Venezia nella presa in carico di tutti i bambini esposti del veneziano, nel 1935 l'istituto diventò definitivamente "Istituto Provinciale per l'Infanzia Santa Maria della Pietà".

La storia plurisecolare e sfaccettata dell'Istituto della Pietà, qui solo evocata brevemente, ma per cui si rimanda, per una panoramica più dettagliata, alla monografia a cura di Antonio Tommaseo Ponzetta⁴, si intreccia inevitabilmente con quella del suo archivio storico.

Ritenuto a lungo perduto durante la Seconda Guerra Mondiale, l'archivio del brefotrofio ricompare nell'estate del 1976, durante alcuni lavori di restauro della Chiesa di Santa Maria della Visitazione (Pietà):

Appariva stravolto, sfasciato, in condizioni di totale abbandono, ma ancora con tutta la sua potenziale ricchezza documentaria intatta, come alcuni rapidi sondaggi hanno subito rivelato, solo che si fosse potuto procedere all'ordinamento storico di quella informe congerie di carte, ammonticchiate senza alcun criterio, della consistenza di una decina di metri cubi.⁵

Sebbene non siano chiare le tappe che hanno portato alla degradazione del materiale archivistico così come è stato rinvenuto a fine anni '70, si suppone tuttavia un rapido peggioramento a partire dal secondo dopoguerra. Già nel 1877, parte della documentazione archivistica conservata alla Pietà (che comprendeva materiale interno, nonché proveniente dagli altri ospedali pii veneziani, confluiti nel brefotrofio dopo l'unione, già menzionata, nella Congregazione di Carità) fu trasferita – salvo fatte le carte relative alla gestione degli esposti – ai Frari, nell'Archivio di Stato di Venezia, in un ingente fondo contenente per lo più atti di materia patrimoniale e amministrativa. Retaggio di questa divisione, tutt'oggi il fondo archivistico della Pietà si conserva in due sedi separate: parte nell'Archivio di Stato e parte nell'attuale sede dell'istituto a Castello.

A partire dal 1992, Lidia Fersuoch ha iniziato lo spoglio dei pezzi conservati ai Frari riguardanti la Pietà, contenuti nel fondo ibrido "Ospedali e Luoghi Pii Diversi", lavoro di cui rende conto in *Tipologia delle fonti sul baliatico dell'Istituto S. Maria della Pietà di Venezia dal secolo XVII alla caduta della Repubblica*⁶: il fondo è costituito da 1.038 buste, di cui 965 provenienti dalla

⁴ A.T. Ponzetta, *La Pietà* cit.

⁵ G. Cecchetto, *L'Archivio di Santa Maria della Pietà a Venezia. Risultanze della prima fase dell'ordinamento*, in *Economia e società nella storia dell'Italia contemporanea: fonti e metodi di ricerca*, a cura di A. Lazzarini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, pp. 127-141, p. 127.

⁶ L. Fersuoch, *Tipologia delle fonti sul baliatico dell'Istituto S. Maria della Pietà di Venezia dal secolo XVII alla caduta della Repubblica*, in *Trovatelli e balie in Italia, secc. XVI-XIX. Atti del Convegno "Infanzia*

Pietà e contenenti per lo più materiale di carattere finanziario o inerente la regolazione interna dell'ospedale, nonché una serie di 126 pergamene depositata in tempi successivi⁷. Nonostante avvicendamenti sfortunati e scelte amministrative differenti abbiano contribuito, nei secoli, alla dispersione e, in parte, degradazione del materiale proveniente dall'istituto veneziano, la cura archivistica della Pietà è apprezzabile già nei documenti conservati nell'Archivio di Stato, che sono inoltre tra i più antichi, che, pur presentandosi indivisi da quelli degli altri luoghi pii, conservano una loro individualità riconoscibile a prima vista: ciascun fascicolo di materia patrimoniale è ancora avvolto, infatti, nell'originale copertina tardo-settecentesca in cartone con annotata a penna la collocazione⁸, particolarità che distingue il materiale proveniente dalla Pietà da quello relativo agli altri ospedali pii.

Il materiale ritrovato dopo la guerra, che documenta l'organizzazione e la vita interna del brefotrofo veneziano, è conservato invece tutt'oggi nella sede principale dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia, che affianca la Chiesa del Massari.

Quattro anni dopo il suo ritrovamento, nel 1980, un primo censimento del materiale allora disponibile dell'archivio è stato realizzato da Gabriella Cecchetto, in occasione di una ricerca per tesi di specializzazione (*L'ordinamento dell'archivio storico dell'Istituto provinciale per l'infanzia «S. Maria della Pietà» in Venezia*, Università degli studi di Padova, Scuola di specializzazione per archivisti, relatrice B. Lanfranchi Strina, a.a. 1979/1980), lavoro confluito poi in un saggio già citato del 1983⁹, che cerca di dare visibilità, in un momento in cui gli studi organici sulla Pietà erano scarsi o addirittura assenti, ad un materiale che, opportunamente ordinato e inventariato, avrebbe potuto dare alla ricerca una larga messe di documentazione inedita.

A questo primo lavoro segue, nel 1994, una schedatura del fondo archivistico della Pietà di Giorgetta Bonfiglio Dosio, realizzato per una guida agli archivi degli enti veneti di assistenza agli esposti, contributo al convegno "Infanzia abbandonata e baliatico in Italia (secc. XVI-XIX)" (Bari, 20-21 maggio 1993)¹⁰.

Per dare conto della consistenza del fondo conservato nella sede principale della Pietà, si incroceranno qui le informazioni ricavate dalla prima fase di riordino di Cecchetto e dalla successiva inventariazione di Bonfiglio Dosio con i dati ricavati da un riordinamento topografico interno

abbandonata e baliatico in Italia (secc. XVI-XIX)", Bari, 20-21 maggio 1993, a cura di G. Da Molin, Bari, Cacucci, 1994, pp. 491-526.

⁷ *Ibid.*, p. 491.

⁸ *Ibid.*, p. 493.

⁹ G. Cecchetto, *L'Archivio di Santa Maria della Pietà* cit.

¹⁰ G. Bonfiglio Dosio, *Gli archivi dell'assistenza agli «esposti» nel Veneto*, in *Trovatelli e balie in Italia, secc. XVI-XIX. Atti del Convegno "Infanzia abbandonata e baliatico in Italia (secc. XVI-XIX)"*, Bari, 20-21 maggio 1993, a cura di G. Da Molin, Bari, Cacucci, 1994, pp. 627-662.

all'istituto realizzato tra dicembre 2012 e gennaio 2013. Ci si concentrerà in particolar modo sul materiale relativo all'assistenza dell'infanzia che, raccogliendo la documentazione sulla vita degli esposti accolti nel brefotrofo, risulta naturalmente essere il più significativo per questo lavoro.

Il fondo archivistico dell'Istituto della Pietà si articola in sette serie principali, che raccolgono documenti datati tra il XVII e il XX secolo. Sono invece tre i fondi aggregati: il fondo cartografico (che consiste in una collezione di piante antiche, datate tra il XVI e il XIX secolo, che mappano il patrimonio agrario e immobiliare della Pietà), il fondo della Congregazione di Carità (che si compone della documentazione relativa alla gestione dei luoghi pii tra 1807 e 1827) ed il fondo delle lettere mercantili di Alessandro Mora (undici sacchetti di lettere commerciali del mercante Alessandro Mora, scritte da varie città d'Europa tra il 1639 e il 1651 e di grande interesse per la storia del commercio in quel periodo storico, lasciati alla Pietà dall'ospedale dei Mendicanti).

Le serie più consistenti del fondo archivistico principale individuate durante le varie operazioni di riordino sono:

- *Atti presidiali*, con statuti e disposizioni riguardanti la vita interna dell'istituto;
- *Patrimonio*, contenente documentazione relativa a testamenti, lasciti, affittanze, acquisti e vendite, ma anche restauri, bonifiche e perizie rurali sulle proprietà e sui possedimenti della Pietà;
- *Assistenza all'infanzia*, che testimonia la vita di migliaia di figli della Pietà;
- *Sanità infanzia*, con statistiche e cartelle sanitarie bambini;
- *Finanziaria*, con libri di conti, giornali di cassa, consuntivi e bilanci;
- *Assistenza alla maternità*, che raccoglie il materiale relativo alla cura e al sostegno di madri e gestanti;
- *Storia dell'archivio e Mezzi di corredo*, con registri e buste miscellanee che ripercorrono la storia dell'istituto.

La serie archivistica *Assistenza all'infanzia*, come accennato, raccoglie la documentazione relativa all'accoglimento, alla cura, alla gestione e alla tutela dei bambini nell'istituto, grazie alla quale siamo in grado di ricostruire le fasi di assistenza agli esposti. Sebbene il materiale più antico risalga al 1651 *more veneto*, la raccolta più sostanziosa di documenti è relativa al XIX secolo, periodo in cui il fenomeno degli abbandoni a Venezia crebbe in maniera preoccupante¹¹. A partire dall'Ottocento, inoltre, come deliberato dal Consiglio Provinciale, l'istituto accoglieva i bambini abbandonati non solo dalla città di Venezia, ma da tutta la provincia. All'incremento dell'attività del

¹¹ F. Cosmai, «e mi creda la di lei umilissima serva N.N.» *Le modalità dell'esposizione infantile a Santa Maria della pietà di Venezia durante la seconda dominazione austriaca*, in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, a cura di C. Grandi, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, 1997, pp. 257-272.

brefotrofo in quegli anni corrisponde quindi un aumento del materiale archivistico che si conserva nell'Istituto della Pietà.

La serie *Assistenza all'infanzia* comprende principalmente le sottoserie *Libri scafetta*, *Libri ruota*, *Registri ruolo*, *Registri baliatico*, *Segnali di riconoscimento*, *Accoglimenti*, *Registri dei battesimi* e *Necrologi*.

Di fondamentale importanza per l'opera della Pietà erano i registri d'ingresso: divisi in *Libri scafetta* e *Libri ruota*, sui 170 registri che oggi si conservano sono annotati dettagliatamente tutti i particolari relativi all'accoglimento di un bambino. Al momento dell'arrivo di un infante, gli era apposto un segnale numerato progressivo al collo, corrispondente a quello di annotazione nel registro, che cresceva in ordine cronologico d'entrata dei bambini alla Pietà ogni anno; il trovatello era spogliato di ciò che indossava, che veniva rigorosamente registrato nel libro, insieme a cognome e nome (se presenti), età apparente o desunta da altri documenti consegnati insieme all'esposto, sesso, provenienza, data e ora precisa della consegna; seguiva un'accurata descrizione fisica, che molto spesso comprendeva l'annotazione di marchi visibili lasciati di proposito sul corpo dei bambini, per facilitare un eventuale futuro riconoscimento da parte della famiglia naturale¹². La denominazione dei registri d'ingresso (*Scafetta* dal 1651 *more veneto* al 1807 e *Ruota* dal 1807 fino alla sua abolizione nel giugno 1875) evidenzia il cambiamento nel metodo di esposizione degli infanti: dalla scafetta, nicchia in pietra scavata direttamente nel muro dell'edificio, si passa alla ruota, struttura girevole cilindrica innestata nella struttura muraria, allo scopo di preservare l'incolumità del bambino al momento dell'abbandono¹³. Dal 1° luglio 1875 l'ammissione dei bambini avvenne solamente tramite presentazione all'apposito ufficio: pur cambiando il metodo d'accoglienza, le modalità di registrazione degli esposti restavano invariate e pertanto sono testimoniate da ulteriori registri (sottoserie *Accoglimenti*) conservati nell'archivio.

Insieme al bambino venivano spesso lasciati contrassegni o segnali di riconoscimento, la cui tipologia presenta una notevole originalità: si tratta di oggetti d'uso come monete, santini, carte da gioco, collanine, nastri o medaglie divisi in due metà, una consegnata con il bambino, l'altra custodita dai genitori, in modo da far combaciare le due parti in un possibile o sperato ricongiungimento con il figlio. I contrassegni coprono un arco cronologico che va dal 1754 al 1900: i più antichi (fino al 1778)

¹² Per approfondire la questione dei segni corporei di riconoscimento si veda C. Grandi, *P come Pietà: i segni di corporei dell'identità istituzionale degli esposti di Santa Maria della Pietà di Venezia (secoli XVII-XIX)*, in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, a cura di C. Grandi, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, 1997, pp. 242-256.

¹³ Per una panoramica sulle modalità di esposizione nell'Istituto della Pietà si veda L. Fersuoch, *Le modalità dell'esposizione infantile a Santa Maria della Pietà di Venezia durante la veneta Repubblica, in particolare nell'anno 1778 more veneto*, in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, a cura di C. Grandi, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, 1997, pp. 225-241.

sono ancora custoditi nei loro originali sacchetti di tela di sacco, mentre i rimanenti si conservano in 140 diverse buste.

Dopo l'accoglimento nel brefotrofito, le tappe salienti della vita di ogni bambino all'interno dell'Istituto della Pietà erano documentate nei registri della sottoserie *Ruolo esposti*, che, nelle dodici raccolte che si conservano, dal 1701 al 1838, ripercorrono gli spostamenti degli esposti, dall'ingresso, alla consegna a balie e tenutari esterni, al ritorno all'istituto, all'avanzamento da una classe di istruzione all'altra, fino all'emancipazione per il raggiungimento della maggiore età o per matrimonio e alla definitiva uscita dall'istituto.

Erano registrati in sottoserie apposite anche i battesimi e le morti: si conservano nell'archivio due registri di *Battesimi* dal 1826 al 1888, mentre in nove registri si raccolgono i *Necrologi* dal 1709 al 1885 e in una filza separata quelli dal 1825 al 1832.

Oltre venti registri (i *Registri baliatico esterno*), inoltre, con materiale dal 1758 al 1881, annotano la consegna dei bambini in campagna a nutrici e tenutari per l'allattamento e il mantenimento a spese dell'istituto: la Pietà versava infatti alle famiglie affidatarie una dozzina tra le sette e le dieci lire mensili, fino al raggiungimento del dodicesimo anno d'età del bambino.

Queste sottoserie, le principali e più consistenti, permettono di ripercorrere la vita dei bambini abbandonati e assistiti nei secoli dall'istituto veneziano; l'archivio conserva tuttavia molto altro materiale: per esempio, i figli legittimi affidati al brefotrofito a causa dell'indigenza dei genitori o dell'incapacità di allattare della madre venivano schedati, insieme al nome dei genitori biologici e della balia a cui erano affidati, in registri separati: se ne conservano sette, dal 1859 al 1895; le serie *Norme dispositive*, *Protocolli* e *Finanziaria* raccolgono invece il materiale amministrativo e finanziario dell'istituto dal 1807 ad oggi, che si compone di circa un migliaio di buste.

Si riserva spazio, a conclusione di una panoramica che non mira all'eshaustività, bensì a richiamare l'attenzione sull'ingente valore culturale di un fondo archivistico dalla natura eterogenea, la sottoserie più rilevante per questo lavoro: i *Fascicoli personali degli esposti*.

Per ogni annata, dal 1837 ai tempi recenti, l'archivio della Pietà conserva poderosi faldoni contenenti un fascicolo per ogni bambino accolto nell'istituto, che raccoglie ogni tipo di documento relativo al percorso di vita dell'esposto, dall'ingresso nella casa pia fino all'emancipazione (e, alle volte, oltre). Stando ai dati ricavabili da *Libri scafetta* e *Libri ruota*, il brefotrofito accoglieva ogni anno da 350 a 400 bambini: per ogni annata l'archivio della Pietà conserva la serie di *Fascicoli personali*, ognuna divisa in sette o otto buste (robusti faldoni di grande formato in cartone annodati con dello spago, che riportano sul dorso la segnatura originaria con anno e numero di busta corrispondente, integrati spesso con l'intervallo numerico dei fascicoli contenuti su un'etichetta aggiunta posteriormente).

Ogni busta contiene circa cinquanta fascicoli, ognuno dei quali riporta sulla coperta nome e cognome del bambino, data di nascita e un numero progressivo che corrisponde all'ordine di ingresso nell'istituto nell'anno corrispondente. Come anticipato, rispecchiando ogni fascicolo il percorso di un esposto, la consistenza e la natura della documentazione custodita varia, e alle volte sensibilmente, di fascicolo in fascicolo. I fascicoli più ricchi di materiale si trovano spesso avvolti singolarmente da un giro di spago per compattare l'enorme quantità di carte contenute: oltre ai documenti testimoniati gli spostamenti dell'esposto tra balie e tenutari e a materiale di natura finanziaria e amministrativa, questi fascicoli conservano spesso relazioni autografe del personale della Pietà sull'esposto, carte sanitarie, documenti provenienti da altri istituti (spesso nel territorio veneziano, che hanno accolto, per ragioni diverse, l'esposto durante parte della sua vita), schede riguardanti i genitori affidatari (e, alle volte, anche quelli biologici) e altro materiale: tasselli che permettono, con la pazienza di uno spoglio accurato, di ricostruire una vita.

Ad eccezione di alcuni casi, il materiale conservato, disposto in ordine cronologico inverso, presenta, a monte, gli scritti autografi dell'esposto a cui appartiene il fascicolo: molto spesso la datazione di questo materiale sconfinava il momento dell'emancipazione dall'Istituto della Pietà, testimoniando una continuità nei rapporti del brefotrofico con i suoi assistiti. La corrispondenza tra trovatelli e Pietà è spesso interamente ricostruibile grazie alla cura archivistica dell'istituto: sebbene naturalmente nelle cartelle del brefotrofico si conservino solo lettere e cartoline inviate dall'esposto a quest'ultimo, di norma la risposta del direttore o del segretario dell'istituto è trascritta o riassunta su un foglio a parte, conservato nel fascicolo. Il quadro del rapporto continuativo che se ne ricava dimostra come l'Istituto della Pietà costituisse un cardine nella vita dei suoi ex ricoverati.

È proprio da uno di questi fascicoli (*Assistenza all'infanzia, Fascicoli Personali, Anno 1892, busta 2, fascicolo 90*) che proviene il *corpus* di testi analizzati nei capitoli successivi, che costituiscono parte della ventennale corrispondenza del brefotrofico con uno dei suoi figli della Pietà.

II.

G. O.

Prosopografia di un semicolto

Sebbene l'anagrafe debole di figure come G. O. renda difficile delineare con esaustività la loro esistenza, la cura e l'attenzione dell'archivio della Pietà nella conservazione di lettere, cartoline e documenti amministrativi dell'allora Istituto Provinciale degli Esposti ha reso possibile ricostruire in modo puntuale parte della vita dello scrivente, dalla sua nascita e accoglienza nel brefotrofia nel 1892, ai tardi anni '20 del Novecento. Tra le tante voci dimenticate dalla storia, quella di G. O. resta nella memoria dell'Istituto della Pietà a testimoniare una vita difficile, marcata da una fanciullezza vissuta tra diversi affidatari e istituti, una giovinezza sotto le armi e in carcere e una prima età adulta segnata dalle conseguenze delle condanne subite.

I primi documenti conservati nel *Fascicolo personale* numero 90, busta 2 del 1892 attestano che G. O. nasce a Venezia il 1° aprile di quell'anno e che appena undici giorni dopo la sua nascita è consegnato dalla sua madre biologica all'istituto degli esposti. Il bambino è immediatamente affidato alle cure di una balia ventiseienne, Luigia M., e a suo marito, Luigi S.: i due coniugi, residenti a Lorenzaga, una frazione di Motta di Livenza, e descritti – garanti parroco, sindaco e medico comunale – come persone dalla condotta morale lodevole e dalla condizione familiare buona, avevano già un figlio maschio di dieci mesi. Ad appena cinque anni, a causa di alcuni problemi di salute, tra il 17 e il 22 novembre 1897, G. O. viene ricoverato nell'ospedale comunale di Motta di Livenza. Restano documentati altri ricoveri nei suoi primi anni di vita: nell'aprile 1899 e nel luglio dello stesso anno, si trova in ospedale malato di scorbuto. Le cure vengono pagate dall'Istituto della Pietà, dal momento che i tenutari, la cui condizione economica era probabilmente cambiata negli ultimi sette anni, non erano in grado di sostenerle. Gli affidatari sono descritti come «eccessivamente poveri»¹⁴ dal medico dell'ospedale di Motta di Livenza, che suggerisce peraltro di affidare il bambino ad altri. Compresa la difficoltà, l'amministrazione della Pietà decide nel gennaio del 1900, in seguito ad un nuovo ricovero di G. O., di aumentare la dozzina corrisposta ai coniugi affidatari, fino a marzo 1904, quando

¹⁴ ASMPVe, Assistenza all'infanzia, Fascicoli Personali, Anno 1892, busta 2, fascicolo 90, lettera dall'ospedale comunale di Motta di Livenza al direttore dell'Istituto Provinciale degli Esposti, 17 luglio 1899.

i pagamenti biennali da parte dell'istituto si interrompono. Il 27 novembre 1904 l'arciprete di Lorenzaga propone il richiamo all'istituto dell'esposto, date le misere condizioni in cui era cresciuto e il 9 dicembre G. O. fa ritorno alla Pietà accompagnato da Samuele D., un impiegato dell'istituto veneziano.

Non si ha notizia dell'affidamento ad altri tenutari fino al luglio 1906, quando G. O. viene consegnato a Luigi N. e Maria B., coniugi quarantenni dall'ottima condotta morale e buonissima condizione familiare di San Stino di Livenza. Non molto più tardi però, nell'ottobre del 1906, cominciano le lamentele riguardo la poca attitudine al lavoro e il comportamento definito *riprovevole* del fanciullo. In particolare, in una lettera del 15 ottobre 1906, il sindaco di San Stino descrive così la natura del giovane:

Ho sentito qualche lagnò sulla condotta di detto ragazzo. Risulterebbe infatti che il medesimo sia d'indole piuttosto pericolosa per la moralità, tiene dei discorsi e pronuncia frasi invereconde, anche con persone di diverso sesso e giovani, parla di amori con molta frequenza.¹⁵

Con queste motivazioni, i tenutari chiedevano, per mezzo del sindaco, che il ragazzo fosse ritirato dalla loro custodia. Preso atto della condotta descritta, il direttore della Pietà decide di far rientrare G. O. e si informa sulle modalità d'accoglienza e sulle rette di due istituti, il Patronato per i ragazzi vagabondi a San Pietro di Castello e il Coletti: istituito il primo nel 1857 e il secondo tra 1866 e 1876 sulla scia del successo dell'altro, questi due istituti di educazione morale nascevano per rieducare i giovani figli delle classi popolari, correggendo abitudini considerate dannose e viziose¹⁶. Dal Patronato di Castello, preferibile secondo il direttore della Pietà, il giovane viene respinto per aver superato i dodici anni, età massima consentita, mentre è accettato come dozzinante, ossia godendo di un assegno mensile da parte della Pietà, all'Istituto Coletti, in cui entra il 15 novembre 1906. L'istituto era per i giovani vagabondi e «più recalcitranti»¹⁷, ricoverati per scelta di privati o forzosamente a spese dello stato fino alla maggiore età, un luogo di internamento e rieducazione, con officine dove impraticarsi nel lavoro e dove veniva insegnato loro a leggere, a scrivere e a fare i conti, tra lezioni di religione, agricoltura, botanica, canto ed esercizi ginnici e militari. Dopo più di un anno di permanenza nel riformatorio, la condotta di G. O. non sembra tuttavia migliorare. Aggiornamenti dall'Istituto Coletti arrivano alla Pietà poco prima del compimento del diciottesimo anno d'età del

¹⁵ *Ibid.*, lettera del sindaco di San Stino di Livenza al direttore dell'Istituto Provinciale degli Esposti, 15 ottobre 1906.

¹⁶ L. Pes, *Obbligati al lavoro. L'Istituto Coletti e la rieducazione dei piccoli vagabondi a Venezia (1886-1876)* in «Venetica» 1, 1992, pp. 183-212, p. 183.

¹⁷ *Ibid.*, p. 191.

giovane esposto: il 24 marzo 1910, il direttore del riformatorio veneziano, su richiesta del presidente del brefotrofio, lo descrive con queste parole:

Per ciò che riguarda il carattere del giovane esso è certamente cambiato migliorando. Non è molto energico ed ha in se stesso come una mollezza che ha dell'inerzia. Come rimessaio poco sa fare. Può lavorare e produrre in una segheria, ove il legno è trattato con macchine utensili. Più volte messo al banco non se ne ottenne nulla.¹⁸

Ogni tentativo da parte del riformatorio di istruire e sviluppare nel ragazzo un'indole propensa al lavoro era risultato quindi vano.

G. O. viene ritirato dall'istituto correttivo solo il 12 luglio 1910 e riconsegnato a Luigia M., sua prima balia e tenutaria. Una lettera del 19 marzo dello stesso anno testimonia la volontà della donna (ora vedova e con tre figlie piccole) di ricongiungersi con il figliastro, con il quale aveva mantenuto una corrispondenza per tutta la sua permanenza nel riformatorio e che aveva espresso lo stesso desiderio di ricongiungersi con la donna che lo aveva cresciuto nei suoi primi anni di vita. Così Luigia M. descrive il suo rapporto con il giovane:

Da quando esso venne ricoverato nel suddetto Istituto non mancò mai di corrispondere con me, con quell'affetto che può dirsi più che figliare ed io altrettanto. Egli adesso con un'ultima sua lettera mi prega di rivolgermi alla S. V. Ill.^{ma} affinché voglia accordargli di ritornare sotto la mia custodia, promettendo come sempre, d'essermi di sollievo di conforto e di aiuto. Io che l'amai sempre come figlio, desidero ora di riaverlo.¹⁹

La mancanza di mezzi economici non aveva impedito quindi a Luigia M. di amare G. O. come un figlio e di mantenere per quattro anni un contatto con lui, prima di poterlo riprendere sotto la sua custodia una volta rilasciato dall'istituto correttivo. Dai resoconti della Pietà si legge che erano state inviate diverse lettere alla tenutaria per accertarsi che fosse convinta della sua decisione e che la donna avesse sempre ribadito la sua volontà di ricongiungersi con il giovane. Ri accolto G. O. a Motta di Livenza, Luigia M. riceve dalla Pietà, per mezzo dall'impiegato Samuele D., una somma di denaro – apparentemente guadagnata da G. O. durante gli anni trascorsi al Coletti – per sostentare il giovane durante la sua ricerca di un'occupazione.

Stando a quanto si conserva nei fascicoli dell'archivio della Pietà, il 1910 segna anche l'inizio della corrispondenza tra G. O. e l'istituto degli esposti: il giovane indirizza le sue lettere e le sue cartoline ora al presidente del brefotrofio, ora ad un segretario, identificabile con buona probabilità

¹⁸ ASMPVe, Assistenza all'infanzia, Fascicoli Personali, Anno 1892, busta 2, fascicolo 90, lettera del direttore dell'Istituto Coletti al direttore dell'Istituto Provinciale degli Esposti, 24 marzo 1910.

¹⁹ *Ibid.*, lettera di Luigia M. al direttore dell'Istituto Provinciale degli Esposti, 19 marzo 1910.

con Samuele D., nominato negli scritti di G. O. e di Luigia M. e in vari documenti dell'istituto. Non senza difficoltà si tentano di ricostruire i primi anni successivi all'uscita di G. O. dall'Istituto Coletti: certo è che il diciottenne trova un'occupazione (forse come fuochista) a Treviso, dove forse si trasferisce, ma continua a visitare la madre e le sorelle una volta a settimana.

Nel 1911, G. O. torna a Venezia e lavora come inserviente nell'Istituto Ravà, una scuola privata elementare e secondaria. In quell'anno iniziano i problemi del giovane con la giustizia, che lo seguiranno per tutto l'arco della sua vita documentata nel fascicolo archiviato alla Pietà: in una cartolina datata probabilmente 1911, G. O. chiede al direttore della Pietà l'invio di tutti i suoi documenti e fa vagamente riferimento al suo timore di correre dei rischi con la legge; dal suo certificato penale risulta infatti che il 30 giugno G. O. viene condannato dal tribunale di Venezia per la prima volta a venticinque giorni di reclusione per furto aggravato. L'anno successivo G. O. inizia il servizio militare a Parma e nello stesso anno subisce la sua seconda condanna: nella corrispondenza tra il presidente dell'istituto degli esposti e il direttore delle Carceri Giudiziarie di Genova si legge che il 6 maggio è nuovamente giudicato colpevole di furto aggravato e condannato a tre mesi e ventisei giorni di reclusione dal tribunale di Genova. G. O. si dichiara innocente e chiede all'istituto un aiuto economico che gli spetta come figlio della Pietà. Nel 1913 continua il suo impegno come soldato di fanteria e data la sua difficile situazione, rivolge diverse preghiere all'istituto, dal quale riceve sussidi e conforto. Non si sa d'ora in avanti nulla in più sul rapporto tra G. O. e la sua ex tenutaria, ciò che è certo è che le decisioni da parte della Pietà di sostenere l'esposto sono dovute al fatto che, come si legge in uno dei resoconti dell'istituto, nessun'altro era in grado di aiutarlo.

Nell'estate del 1913, il giovane soldato, probabilmente impegnato nelle guerre coloniali, scrive da Bengasi: in diverse lettere G. O. descrive usi e costumi del posto e la sua vita in Libia, compreso il periodo passato in ospedale a casa di una febbre malarica; ringrazia inoltre più volte il direttore per il supporto e per i consigli paterni. I problemi di G. O. con la giustizia continuano anche a Bengasi, dove è condannato dal tribunale militare a sette anni di reclusione per associazione a delinquere, insubordinazione e furto. Sebbene non sia facile individuare con chiarezza le date entro cui sconta la sua pena, è certo che G. O. si trova nel carcere giudiziario di Bengasi nel 1916: il 27 febbraio scrive alla Madre Superiora delle suore di Carità (che si occupavano della cura dei bambini nel brefotrofio) ringraziandola per il suo conforto e per i suoi giusti rimproveri, mentre l'8 giugno scrive una lettera al direttore a cui chiede di intercedere per lui per uno sconto della pena, data la sua buona condotta. In entrambi gli scritti dal carcere, G. O. rimpiange di non aver seguito i loro consigli e si dice preoccupato per il misero futuro che lo attende.

Nel 1917, probabilmente rilasciato per uno sconto della pena grazie all'intercessione della Pietà, G. O. si dice diretto a Mantova. Tuttavia, in uno scritto di poco successivo, il giovane informa

il segretario della Pietà di trovarsi a Genova, in attesa di essere imbarcato in una nave come parte del suo equipaggio. In questo periodo, sebbene non siano conservate lettere autografe di G. O., ma solo un appunto di ciò che il giovane avrebbe scritto, G. O. chiede all'istituto degli esposti notizie sui genitori biologici, non ottenendo risposte alle sue domande, essendo all'epoca per legge l'identità dei genitori naturali nascosta al figlio esposto.

Nel gennaio del 1919, G. O. si trova ancora in zona di guerra (anche se è difficile stabilire con precisione dove): nelle commoventi lettere inviate alla Pietà, il giovane, oltre a lamentare i suoi problemi di salute, ripercorre la sua triste esistenza, segnata dall'abbandono alla nascita, dalle numerose condanne – ai suoi occhi, sventure di un figlio abbandonato dai genitori – e dall'incapacità di uscire dalla miseria e costruire una vita dignitosa. G. O. prega l'istituto di appoggiarlo, trovandogli un'occupazione o mentendo riguardo ad un suo possibile impiego, affinché possa terminare il servizio militare. Così come la licenza, anche la grazia per le sue condanne (indispensabile per ottenere un lavoro) gli viene, per il momento, negata. Date le difficoltà del giovane, nell'estate del 1921 l'Istituto della Pietà stabilisce un sussidio straordinario a suo favore di ottanta lire, affinché possa trasferirsi a Genova e cercare impiego come marittimo.

Apparentemente impiegato a bordo del piroscafo "Porto Maurizio", nel 1922 G. O. scrive con insistenza al brefotrofo: necessita che gli sia inviato un certificato comprovante il servizio già svolto in mare (probabilmente nel 1917), dal momento che la Capitaneria di Porto di Genova permetteva la navigazione solamente a chi avesse già alcuni anni di esperienza. Chiede inoltre l'invio del suo certificato penale con la conferma che le sue condanne da militare e da civile precedenti alla guerra siano state annullate. G. O. probabilmente non riceve mai questi certificati, motivo per cui, a fine anno, l'istituto stabilisce per lui un ulteriore sussidio di cinquanta lire, trovandosi disoccupato e in miseria. Non è documentata in alcun modo la sua vita nei quattro anni successivi.

Nel novembre del 1926, stando ad una lettera inviata dal console di Grecia alla Pietà, G. O. è impiegato come fuochista sul piroscafo greco "Argostoli". Ormai trentaquattrenne, G. O. non interrompe comunque il suo rapporto con l'istituto veneziano, chiedendo nel 1927 un aiuto economico per affrontare alcuni problemi di salute. Nello stesso anno, G. O. lavora anche per la società di navigazione "Cosulich" di Trieste, di servizio sul piroscafo "Giulia". A novembre, il direttore della Pietà, «con speranza e con nuove raccomandazioni a favore del giovane di buona volontà veramente bisognevole di appoggio»²⁰, contatta la società triestina, nel tentativo di ottenere un nuovo impiego per G. O., senza ottenere però esito positivo.

²⁰ *Ibid.*, lettera del direttore dell'Istituto Provinciale degli Esposti alla Società di navigazione Cosulich, 12 novembre 1927.

Tra la fine del 1927 e l'inizio del 1928, G. O. che si trova disoccupato, ma apparentemente desideroso di sposarsi, si appella all'istituto, che lo sostiene economicamente; è sempre la Pietà a supportare l'esposto nella ricerca di medici e mezzi per risolvere problemi di salute persistenti. Da ciò che si può desumere dalla documentazione più recente conservata nel suo fascicolo, a G. O. viene trattenuto il libretto di navigazione dalla Capitaneria di Porto a causa delle condanne subite (per le quali non gli era stata concessa la grazia): trovandosi disoccupato e senza esperienza in altri settori, l'esposto si appella alla Pietà, pregando che possa intercedere affinché possa essere autorizzato nuovamente a navigare. Il 10 agosto 1928, nel tentativo di permettere a G. O. di lavorare in nave e di mantenersi autonomamente, il presidente dell'istituto degli esposti invia una richiesta alla Federazione Fascista Autonoma addetta ai trasporti marittimi e aerei, nella quale si legge:

Circa due mesi fa all'esposto maggiorenne O[...] Giuseppe è stato trattenuto dalla locale Capitaneria di Porto il libretto di navigazione, perché era risultato che lo stesso aveva nel passato riportate varie condanne. E purtroppo ciò risponde a verità; ma nell'ultimo quinquennio, che si maturerà entro l'anno in corso, l'O. non riportò altre condanne e fece ogni sforzo per riabilitarsi. Ma necessito di [...] aiutarlo perché il bisogno non lo faccia ricadere nella brutta vita del passato. Detto giovane è animato dal maggior buon volere; ha cercato e cerca in tutti i modi di occuparsi, ma sia per la disoccupazione, sia perché ha fatto sempre il marittimo, non gli viene di mettersi a posto.²¹

A tali parole segue una dura risposta governativa: si informa l'istituto che dall'esame del casellario giudiziale di G. O. risulta che l'ultima condanna per furto rimontava al 6 giugno 1923 e che il 28 ottobre 1928 era stato condannato a sei mesi di carcere per oltraggio al pudore. Non c'è traccia di queste ultime condanne tra i documenti dell'esposto; certo è che nemmeno il direttore della Pietà ne fosse al corrente. Risulta infine, da ultimi accertamenti dell'istituto degli esposti, che G. O. era stato già radiato dall'ordine dei marinai nel 1923. Ogni richiesta di grazia e riammissione sarebbe stata vana.

Da ciò che si ricava dai documenti conservati oggi nell'archivio della Pietà, è possibile ricostruire la vita di G. O. solo fino a questo punto. Sebbene non si possa affermare con sicurezza, non avendo la certezza che sia stato conservato effettivamente tutto il materiale riguardante l'esposto e potendo obiettare che qualcosa potrebbe essere stato perso nel corso degli anni, si può ipotizzare che i rapporti tra G. O. e l'istituto si siano interrotti. In vari scritti, pur ringraziando la generosità della Pietà, G. O. si era detto non meritevole e degno di tanto sostegno, avendo avuto la disgrazia di essere stato in carcere. È possibile che, dopo le ultime condanne (peraltro taciute all'istituto), G. O. non abbia più cercato aiuto presso il brefotroffio, sentendo, in qualche modo, di aver tradito la fiducia di

²¹ *Ibid.*, lettera del direttore dell'Istituto Provinciale degli Esposti alla Federazione Fascista Autonoma addetta ai trasporti marittimi e aerei, 10 agosto 1928.

chi gli aveva fatto «*meglio* che da padre e da madre»²². Ciononostante, probabilmente finito in miseria data la difficoltà nel trovare un'occupazione, sorprende che G. O. non abbia contattato l'Istituto della Pietà, come aveva fatto più volte quando nessun altro era stato in grado di aiutarlo. Per quante e differenti possano essere le ipotesi, non si può sapere con certezza cosa sia successo nella vita di G. O. dopo il 1928.

Ciò che è stato possibile ricostruire permette però di tracciare un bilancio, pur limitato: abbandonato a pochi giorni dalla nascita dalla madre biologica, G. O. viene affidato a dei tenutari che, a causa di difficoltà economiche, crescono il bambino nella miseria; dopo qualche anno passato dentro e fuori dall'ospedale, l'esposto viene affidato ad una famiglia più facoltosa, che dopo solo alcuni mesi riconsegna però il giovane all'istituto degli esposti, a causa della sua cattiva condotta. Dalla Pietà, G. O. finisce al Coletti, riformatorio in cui trascorre quattro anni della sua giovinezza. Ri accolto dalla sua ex balia, presso la quale forse incontra per breve tempo l'affetto di una famiglia e il calore di una casa, G. O. finisce in carcere per furto. Durante il servizio militare i suoi guai con la giustizia aumentano, fino ad essere condannato a sette anni di carcere per associazione a delinquere, furto e insubordinazione a Bengasi. Terminato il servizio militare, G. O. trova lavoro come marittimo nell'equipaggio di diverse navi. Viene però radiato dall'ordine della gente di mare a causa delle condanne passate e senza possibilità di essere riammesso a causa di altre più recenti.

La vita travagliata di G. O. lo accomuna a molti figli della Pietà; tuttavia, è proprio per le numerose difficoltà che si trova ad affrontare che il suo fascicolo è così ricco di documentazione, al contrario di chi ha avuto la fortuna di essere riscattato dai genitori naturali o affidato a tenutari benestanti e premurosi e vivere una vita serena e agiata, essendo però pressoché dimenticato dalla storia, perdendo i contatti con l'Istituto della Pietà. Sebbene quella di G. O. sia un'esistenza segnata dalla sventura sin dalla nascita, abbiamo oggi l'enorme ricchezza di poterla ricostruire in parte direttamente dalla sua voce, attraverso venticinque testi autografi che ripercorrono la sua vita e riflettono le sue diverse condizioni sociali ed economiche. È inevitabile come ambienti e situazioni differenti abbiano influenzato non solo l'individuo e la sua esistenza, ma anche il suo modo di esprimersi e la sua lingua.

Nel capitolo successivo, il *corpus* di lettere e cartoline scritte da G. O. tra il 1910 e il 1928 permetterà di seguire e analizzare la sua lingua, osservandone costanti e varianti nell'arco di all'incirca un ventennio.

²² *Ibid.*, lettera di G. O. all'Istituto Provinciale degli Esposti, 5 giugno 1913.

III.

Analisi del *corpus*

Si analizzerà di séguito il *corpus* di testi di G. O., che si compone di venti lettere e cinque cartoline inedite e conservate nel fascicolo personale dell'esposto (ASMPVe, Assistenza all'infanzia, Fascicoli Personali, Anno 1892, busta 2, fasc. 90).

I testi, scritti tra il 1910 e il 1928 e indirizzati principalmente all'Istituto della Pietà, saranno analizzati a partire da *ductus* e *mise en page*, per passare poi ad esaminare nel dettaglio grafia, morfologia, lessico, sintassi e testualità, seguendo la partizione canonica della linguistica.

Gli esempi dei principali fenomeni linguistici tratti dai testi analizzati sono riportati di séguito in questo modo: l'occorrenza è seguita (tra parentesi) dal numero di testo, in grassetto, e da quello di riga, come nell'esempio seguente:

mi scusi di questo mio / malscrito (**16**, rr. 67-68).

I fenomeni che saranno osservati sono riscontrabili, a seguito di questo capitolo, con i testi riportati in fotoriproduzione e trascritti fedelmente, secondo i criteri in uso nelle trascrizioni cosiddette diplomatiche.

Ductus e mise en page

Grazie alla possibilità di accedere ai testi che compongono il *corpus* nella loro veste originaria, l'analisi può comprendere la valutazione del livello linguistico più superficiale: si prenderanno qui in esame principalmente *ductus* e *mise en page* dei testi analizzati, osservando l'uso più o meno evidente della scrittura semicolta per eccellenza (l'elementare di base), il tracciato alcune volte rapido e sicuro, altre disarmonioso e incostante, la presenza o assenza di legamenti ad unire i caratteri e la gestione ora ordinata, ora maldestra dello spazio a disposizione.

Non va certamente dimenticato che le lettere e le cartoline che compongono il *corpus*, oltre ad essere state composte in un arco di tempo molto ampio della vita dello scrivente (quasi un ventennio), sono state scritte in ambienti differenti tra loro: alcune provengono dal carcere, altre da zone di guerra e altre ancora appartengono invece al periodo borghese della vita dello scrivente. Ciò ha influenzato inevitabilmente la resa grafica dei testi in oggetto: non va certo ricordato quindi che una grafia faticosa e un'impaginazione caotica non sempre sono dovute all'inabilità di chi scrive, ma anche influenzate da condizioni situazionali poco favorevoli alla scrittura.

Per quanto riguarda la struttura fisica dei segni grafici, come osserva Paolo D'Achille, l'esame (paleo)grafico permette spesso di identificare, prima ancora dell'esame linguistico, uno scrivente semicolto e la sua scarsa dimestichezza con carta e penna²³: per quanto sia oscillante tra testo e testo, infatti, la scrittura è senza dubbio categorizzabile come elementare di base, ossia quella scrittura che è insegnata nella prima età scolastica e che è tipica degli scriventi semianalfabeti. Tuttavia, date l'ampiezza e la varietà del *corpus* (lettere e cartoline, fogli bianchi o rigati, testi scritti su supporti di fortuna o su carta intestata, a penna o con pastelli colorati), sono varie e numerose le osservazioni possibili in merito al *ductus* impiegato dallo scrivente.

Generalmente, la grafia dei testi appare pressoché incostante e faticosa: il tratteggio pesante e con diversi contrasti tra tratti spessi e sottili e il modulo dei caratteri particolarmente variabile, anche nella stessa pagina, rendono spesso lo scritto disordinato e disarmonioso. Per quanto riguarda queste prime osservazioni, si prendano ad esempio le righe iniziali di **9**:

²³ P. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994-1997, II *Scritto e parlato*, 1994, pp. 41-79, p. 66.

Illustrissimo signor Segretario io
o pensato di farli sapere una
notizia che io credo che sabbia
un po' dispiacente anche per
lei & sapendo che io Lunedi
debo ~~partire~~ partire da Parma
e che devo andare a guerra
a combattere e facilmente
per lasciar la pelle dunque

Fig. 1. Testo 9 (particolare).

La dimensione delle lettere, sia rispetto all'altezza, sia alla larghezza, è oscillante, gli accumuli di inchiostro pregiudicano la scorrevolezza della scrittura e gli allunghi superiori e inferiori sono qualche volta incerti e non necessari, forse per supplire alla mancanza, o comunque alla scarsità, di nessi e legamenti.

In altri casi, i caratteri risultano invece più legati tra loro, ma in un andamento corsivo talmente rapido da rendere le lettere, soprattutto sul finale di parola, indistinguibili le une dalle altre; ne è un esempio 11:

riconoscere di essere
una piaga. Ma
se la sono e capo
colpo non mio
dunque sono
in dovere di
dirvi verità essendo
un fin dei
bisognosi. E se mi
vol chi paragonare
a un delinquente
e tutto colpe di
quel Istituto. Gio. L.

Fig. 2. Testo 11 (particolare).

Un *ductus* frettoloso e poco curato, come quello del passo riportato, è spesso da collegare ad uno scritto non particolarmente coeso e riuscito nel suo programma informativo, come è appunto il testo **11** (si osserverà in seguito come la mancanza di una formula di chiusura ben definita, che è presente invece nella quasi totalità restante dei testi, denoti infatti una lettera scritta in modo precipitoso e sbrigativo).

Il *ductus* dello scrivente, inoltre, presenta in alcuni testi un'inclinazione, più o meno accentuata, verso destra: pur essendo una caratteristica tipica dell'andamento corsivo, i legamenti sono comunque rari, a tratti assenti. Sebbene, in questo caso, l'inclinazione possa essere considerata un portato della velocità, delle condizioni materiali o della postura nell'atto di scrivere, alcuni studi hanno collegato la grafia di caratteri gettati a destra nella corrispondenza al desiderio di contatto e relazione intima con l'interlocutore²⁴, ipotesi che ben si addice a lettere dal contenuto particolarmente espansivo redatte dallo scrivente. Il passo che segue, tratto da **8**, in cui lo scrivente dice di reputarsi indegno delle cure e dei favori ricevuti negli anni dalla Pietà a causa dei suoi problemi con la giustizia, permette di osservare la grafia inclinata che distingue alcuni dei testi analizzati:

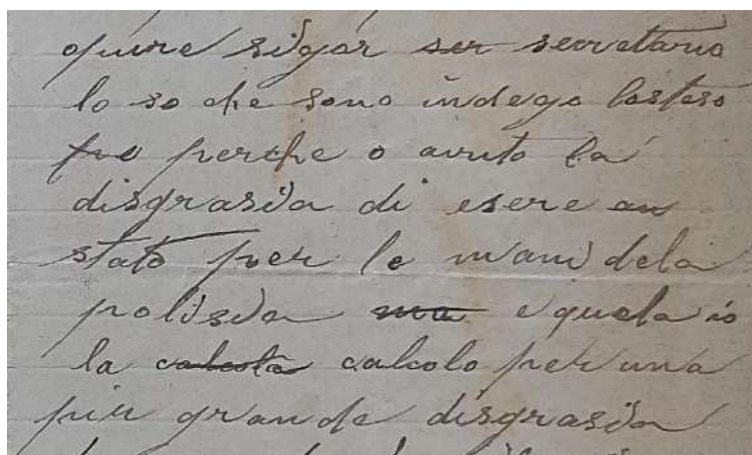


Fig. 3. Testo 8 (particolare).

Per quanto riguarda il tracciamento dei singoli caratteri, alcuni testi (per lo più cartoline) sono l'esempio per antonomasia della già citata elementare di base. In **4** e **14**, da cui sono tratti gli esempi successivi, i caratteri sono tracciati in modo particolarmente naïf (ci si concentri, per esempio, sulla realizzazione delle lettere maiuscole), come se fossero stati abbozzati da un bambino alle prese con le prime prove di scrittura:

²⁴ M. Xandro, *Los complejos de inferioridad en la escritura. Ensayo de clasificación de acuerdo con un estudio estadístico y siguiendo la línea de Alfredo Adler*, Madrid, Paraninfo, 1976, pp. 30-31.

Ugnere gro Signor
Secretario &
la preguo infinita
mente di mandare
mi tutte le mie
carte alla alla
postoffici di Verona

Fig. 4. Testo 4 (particolare).

Mi saluti
tutti e mi firmo
Osterni Giuseppe
Tanti Saluti a
lo reverende
suore e a tutti.

Fig. 5. Testo 14 (particolare).

Senza dubbio, ad influenzare la resa grafica è in questo caso anche il mezzo di supporto adottato: lo spazio ridotto della cartolina e la necessità di condensare il messaggio nelle poche righe a disposizione è possibile siano stati causa di incertezze per uno scrivente poco avvezzo alla scrittura e inesperto nella pianificazione testuale. È stato anche ipotizzato infatti, nel campo di studi grafologici, che la

difficoltà di concentrazione e la dispersione del pensiero, ossia l'incapacità di captare idee sfuggenti, corrispondano spesso ad una scrittura esageratamente spaziata, soprattutto tra parola e parola, osservazione a cui corrispondono perfettamente le cartoline di questo *corpus*.²⁵

Al contrario, carta rigata e ampio spazio a disposizione per la scrittura (che avviene anche, probabilmente, in una situazione che favorisce maggiormente la concentrazione dello scrivente nella sua attività) si traducono in un *ductus* più omogeneo, regolare e posato:

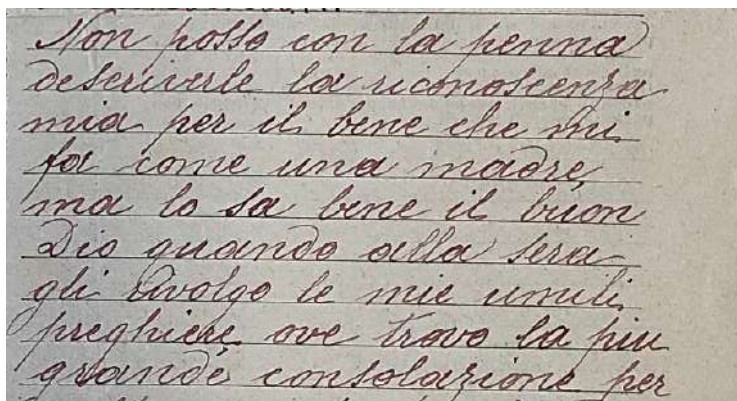


Fig. 6. Testo 12 (particolare).

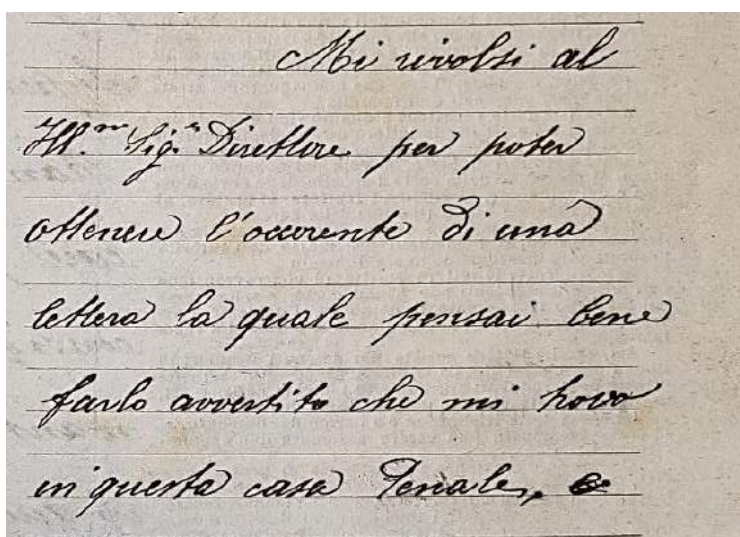


Fig. 7. Testo 13 (particolare).

I testi **12** e **13**, da cui provengono gli esempi soprastanti, sono tra i testi inviati dallo scrivente dal carcere (in questo caso il carcere militare di Bengasi): avendo probabilmente un momento dedicato alla scrittura della corrispondenza, è evidente che la posatezza della grafia dipenda qui da fattori esogeni, che hanno favorito la stesura delle lettere con maggior ordine e attenzione. La carta rigata,

²⁵ S. Ras, *Grafotecnica. Grafología interpretativa*, Madrid, Paraninfo, 1973, pp. 18-19.

in aggiunta, non solo permette allo scrivente di avere una linea guida per ordinare l'andamento della grafia, omogeneizzando modulo e tratteggio dei caratteri, ma aiuta anche, naturalmente, nel correggere l'impaginazione del testo. Come si vede chiaramente degli esempi precedenti, lo scrivente ora riempie l'intera pagina occupando ogni riga, ora dispone il testo su righe alterne, mantenendo ad ogni modo un allestimento spaziale disciplinato ed equilibrato.

Su fogli rigati, i casi in cui la *mise en page* risulti comunque disordinata si limitano alle volte in cui lo scrivente prosegue oltre la rigatura, nei margini inferiori del foglio, compattando la fine di un periodo sulla stessa carta prima di passare al verso del foglio; ne è un esempio 7:

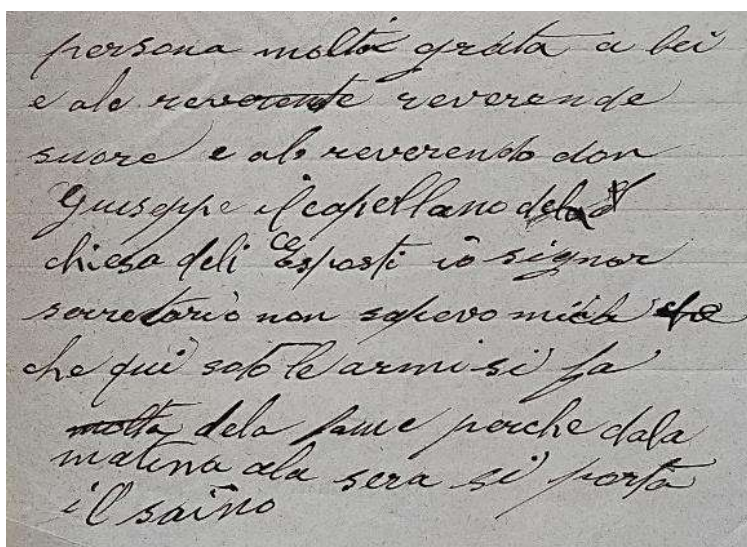


Fig. 8. Testo 7 (particolare).

L'interlinea regolata dalla spaziatura obbligatoria salta nelle ultime righe, aggiunte nel margine bianco della pagina. Nel foglio successivo dello stesso testo, per di più, è ancor più evidente lo smarrimento dello scrivente a corto di righe:

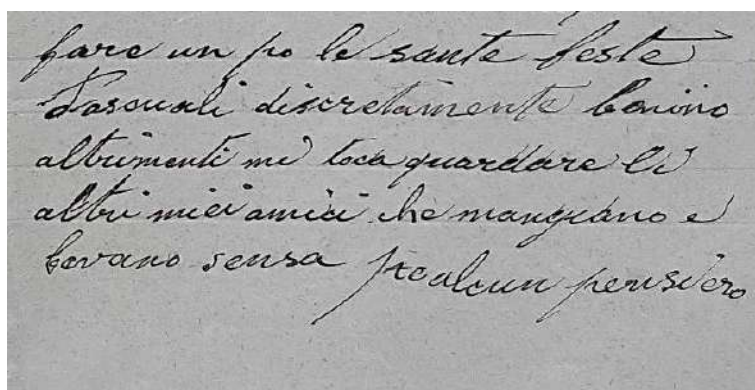


Fig. 9. Testo 7 (particolare).

Nonostante il testo soprastante possa senz'altro garantire una linea guida alla scrittura libera e solo poche parole sfiorino la rigatura del foglio, alcune lettere cadono comunque sotto il tracciato immaginario. Si riporta infine un altro esempio di rigatura non rispettata da **11**:

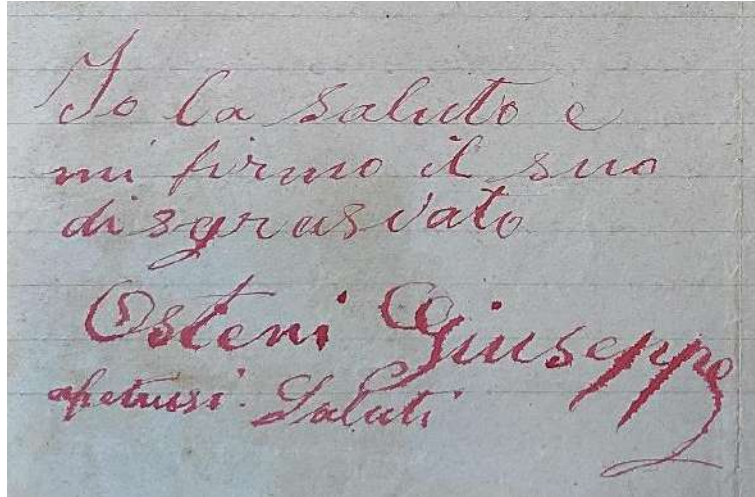


Fig. 10. Testo 11 (particolare).

L'ordine spaziale che caratterizza pressoché l'intera lettera è scompaginato da firma e saluti conclusivi, che si espandono oltre lo spazio della riga per occupare tutta la porzione finale del foglio che, altrimenti, sarebbe rimasta vuota.

Proseguendo con le osservazioni sulla *mise en page*, sono rari nel *corpus*, ma pur presenti, i casi in cui l'impaginazione suggerisca una progettazione, se non scritta quantomeno mentale, che precede la stesura: in queste poche occorrenze, il testo si trova pressoché centrato sul foglio, le righe sono parallele e lo scritto si dispone ordinatamente su tutta la lunghezza del foglio, senza risultare a tratti eccessivamente arioso e a tratti compresso. È il caso di alcuni degli ultimi testi del *corpus*, tra cui **23**, in cui le parole sono distribuite pressoché uniformemente su ogni riga e il testo si sviluppa interamente sul retto del foglio e su tutto lo spazio rigato disponibile, senza lasciare vuoti e senza la necessità di compattare lo scritto nelle righe finali:

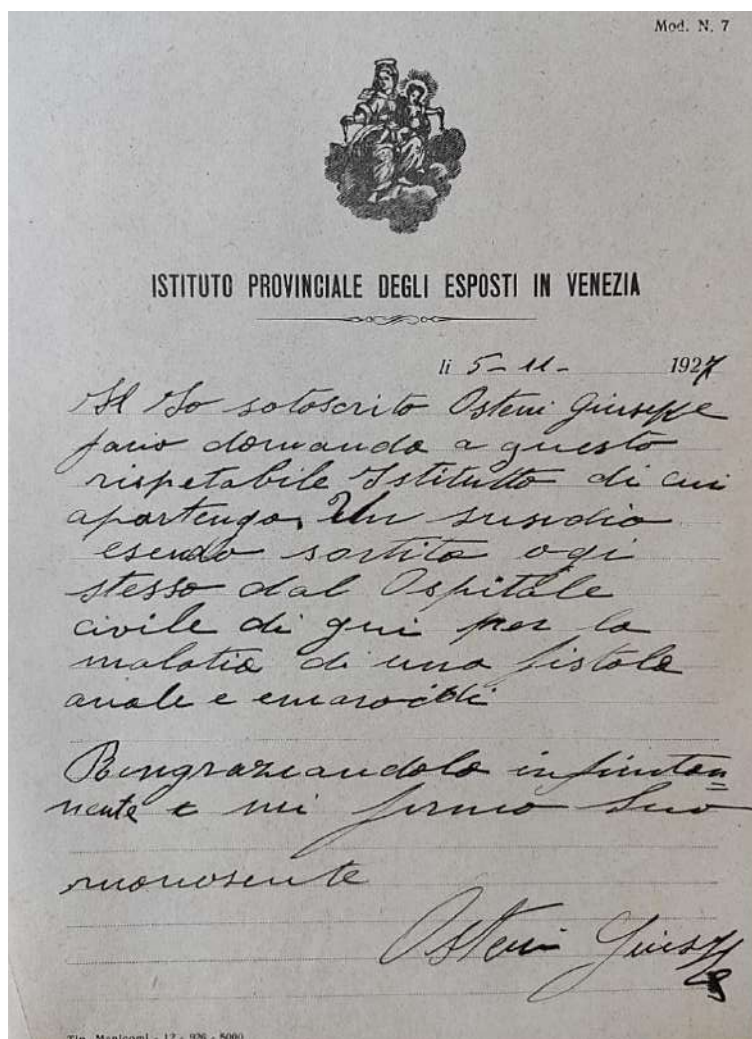


Fig. 11. Testo 23 (particolare).

Si vedano, come ulteriori esempi di impaginazione equilibrata, anche **22** e **24**. Si esclude volutamente dagli esempi di buona impaginazione **3**: l'analisi grafica, sintattica e testuale ha suggerito la natura eterodiretta dello scritto, che è probabilmente stato dettato o trascritto; pertanto, si eviterà la sua presa a modello riuscito grafico, nonché testuale, nei paragrafi successivi, per non alterare le considerazioni sul corpus.

Sebbene alle volte quindi l'allestimento dello scritto riveli il contrario, sono pur diversi i casi in cui la scarsa abilità dimostrata dallo scrivente nella gestione spaziale del testo corrisponde pienamente, ancora una volta, al profilo del semicolto. Come già accennato riguardo al *ductus*, infatti, lo spazio limitato della cartolina, ad esempio, mette in difficoltà lo scrivente; si vedano due esempi da **4** e **15**:

CARTOLINA POST (CARTE POST)
 mani di
 giustizia
 senza carte
 la ringrazio
 infinitamente
 con un orologio da
 polso per il vostro
 di San Marco
 mi va per ora
 de no

Fig. 12. Testo 4 (particolare).

cosa che
 riguarda
 alla mia
 persona
 non sarà una
 combinazione
 potrebbe, darsi
 & guerci a se
 e la crede
 di voler sapere
 dove mi trovo
 questo è il mio
 cognome Giuseppe
 Piazza Canale
 Genova, sono qui
 a Genova e spetto in ba
 dico da 5 giorni
 prima a sera per lavoro

Fig. 13. Testo 15 (particolare).

Data l'assenza di pianificazione del testo precedente alla stesura, lo scrivente è costretto a diminuire modulo e interlinea e la grafia risulta così sproporzionata: dalle prime righe ariose, con interlinea maggiore, caratteri più grandi e numero di parole per riga ridotto, si passa alla chiusura del foglio che si compatta verso il fondo, senza lasciare spazio, nel secondo caso, a saluti e firma, per i quali lo scrivente ritaglia il margine superiore destro, delimitandolo con una riga spezzata.

Il rimpicciolirsi dei caratteri e dell'interlinea di osserva anche in **16**, uno degli scritti in cui è più evidente l'esitazione dello scrivente nell'impaginazione e nella gestione dello spazio a disposizione. Dei quattro fogli su cui si sviluppa il testo si riportano le metà inferiori di due, nelle quali è possibile osservare appunto la riduzione graduale della dimensione dei caratteri e della spaziatura, che da ariosi ed eccessivamente spaziati si compattano in calce, fino alla compressione delle ultime parole, ormai quasi illeggibili, dato anche il tracciato frettoloso e poco curato, nel margine inferiore del foglio:

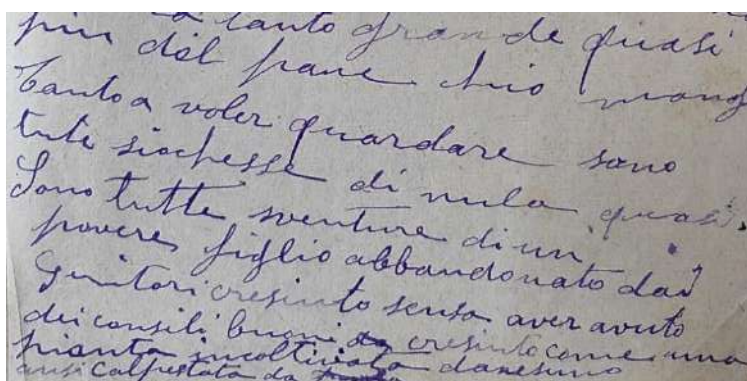


Fig. 14. Testo 16 (particolare).

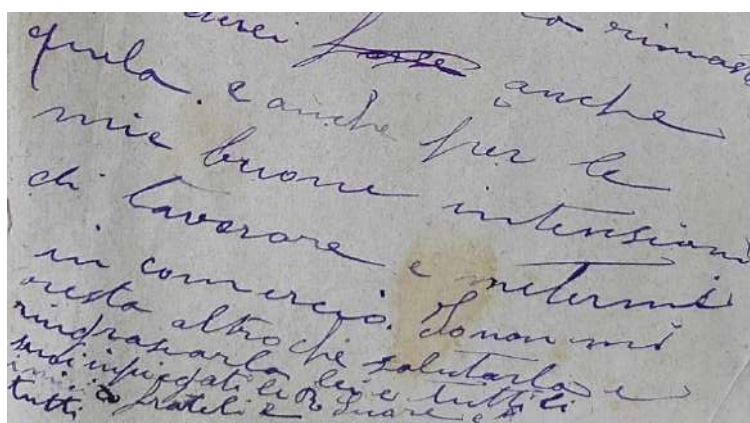


Fig. 15. Testo 16 (particolare).

Si osserverà anche come le ultime righe tendano ad inclinarsi verso destra e a scendere verso l'angolo sinistro del foglio, tendenza che si accentua all'estremo nel foglio finale della lettera:

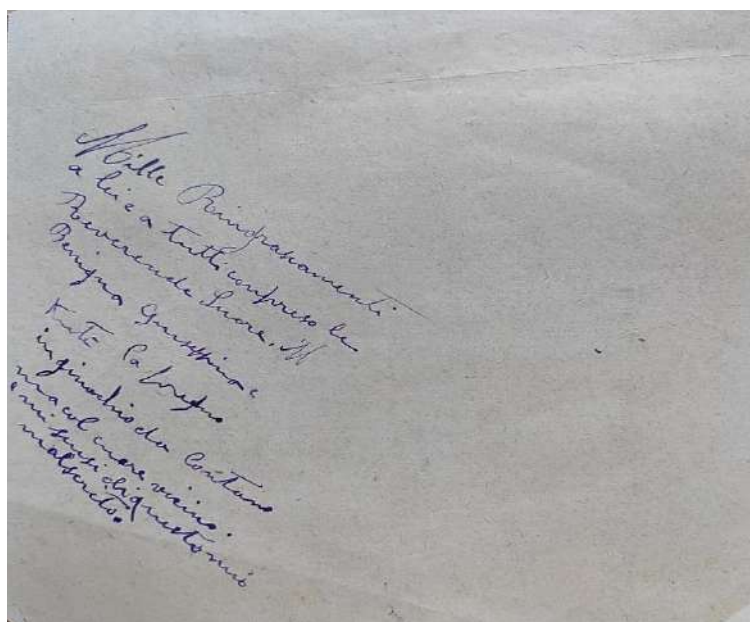


Fig. 16. Testo 16 (particolare).

Nonostante lo scrivente abbia a disposizione un'intera pagina ancora bianca, forse la fretta nel concludere o il supporto disagiata lo portano a disporre il testo, dai caratteri molto piccoli e compattati tra loro, quasi in diagonale sulla carta. Quest'ultima caratteristica accomuna **16** a **1**, che si conclude così:

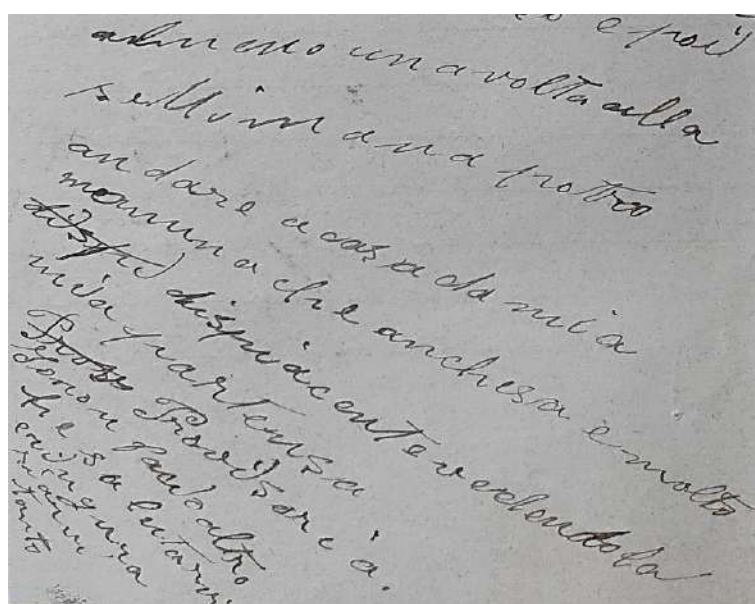


Fig. 17. Testo 1 (particolare).

Dopo un primo foglio molto ordinato (grazie anche all'aiuto di una leggera rigatura in filigrana), come si vede chiaramente, l'equilibrio si compromette nella carta successiva, in cui la *mise en page* appare sgraziata e confusa.

Un ulteriore elemento da osservare in merito all'organizzazione spaziale dei testi è la segmentazione delle parole nei cambi di riga. Generalmente, che sia corretta o sillabata nel modo sbagliato, la divisione è segnalata dal doppio trattino, come nei casi seguenti, tratti rispettivamente da 4, 11 e 14:

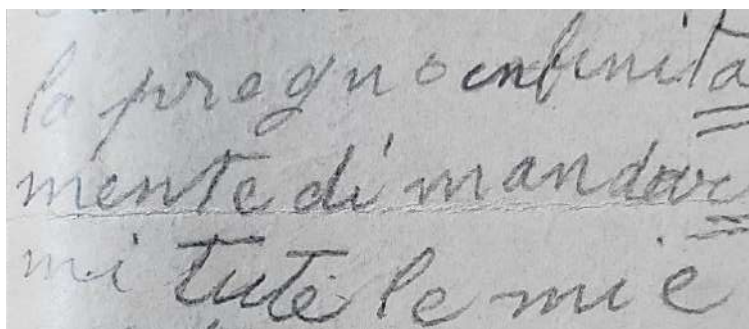


Fig. 18. Testo 4 (particolare).

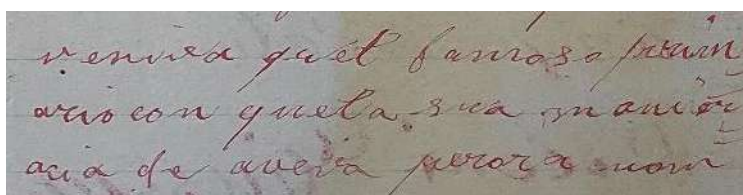


Fig. 19. Testo 11 (particolare).

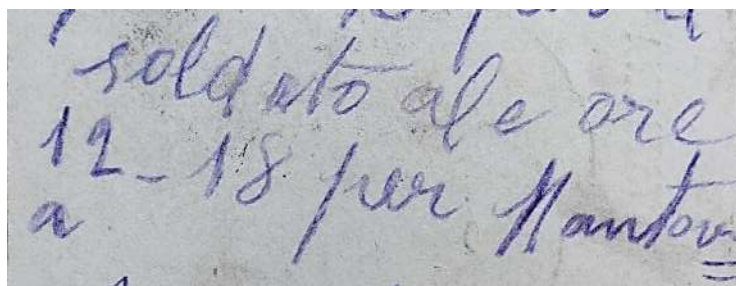


Fig. 20. Testo 14 (particolare).

Tuttavia, si segnalano anche casi in cui la segmentazione non è indicata, per mancanza di spazio o a causa della gettata frettolosa della scrittura, da alcun segno paragrafematico, come, ad esempio, nei testi 1, 10 e 21:

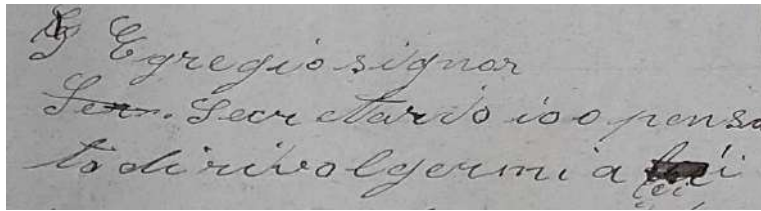


Fig. 21. Testo 1 (particolare).

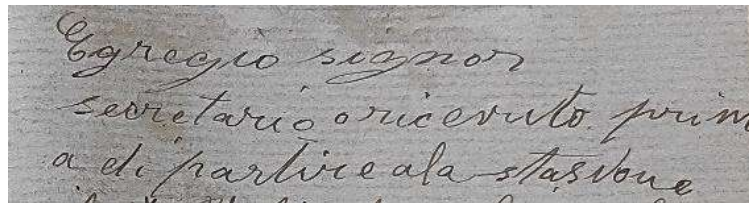


Fig. 22. Testo 10 (particolare).

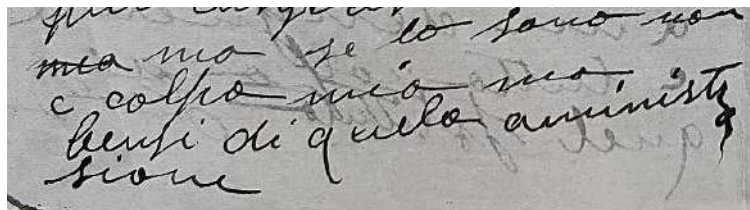


Fig. 23. Testo 21 (particolare).

Come suggerito dall'ultimo esempio però, spesso lo scrivente curva la parola che conclude la riga verso il basso, per non doverla dividere e procedere nella riga successiva; probabilmente la scelta non solo è in favore dell'economia di spazio a disposizione nel foglio, ma mira anche ad evitare una segmentazione di cui è forse incerto e l'ulteriore sforzo (con la possibile deconcentrazione e perdita del filo logico del discorso) della divisione in sillabe delle parole. Si vedano alcuni esempi riportati da **1, 8 e 11**:

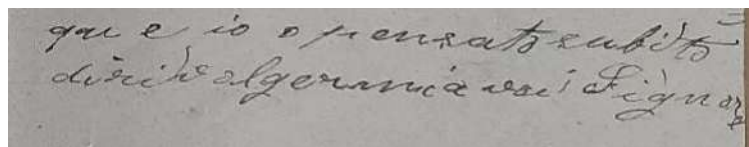


Fig. 24. Testo 1 (particolare).

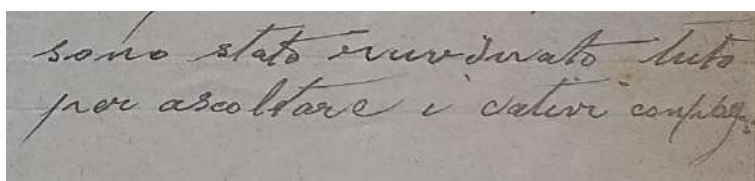


Fig. 25. Testo 8 (particolare).

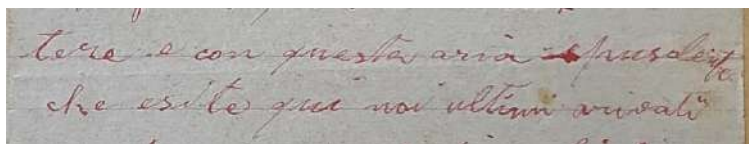


Fig. 26. Testo 11 (particolare).

Uno sguardo panoramico sul *corpus* dimostra come i testi che lo compongono si differenzino molto gli uni dagli altri sotto i rispetti del *ductus* e dell'allestimento della pagina: a lettere dalla grafia confusionaria e frettolosa, disposta caoticamente nella pagina, specchio quindi della rapida stesura di un concitato dettato mentale, seguono scritti dall'andamento maggiormente omogeneo e ordinato, contenuto perfettamente, o quasi, dalla carta rigata. Dal punto di vista materiale, si può notare perciò che oscillazioni e cambiamenti percorrono l'interezza dei testi, la cui stesura è influenzata molto spesso, oltre che dalle incertezze e dalla scarsa dimestichezza di G. O. con la scrittura, anche da fattori esogeni, ipotizzabili ma non sempre ricostruibili nel dettaglio, che hanno probabilmente condizionato in modo importante la scrittura dei testi esaminati.

Grafia e fonetica

Da una prima lettura dei testi in oggetto d'esame (se non da un primo sguardo ad essi), è evidente che la patina grafo-fonetica dello scritto è particolarmente caratterizzata dalla resa di consonanti scempie in luogo di doppie; ciononostante, le oscillazioni sono frequenti.

Un caso emblematico è l'uso dell'aggettivo e pronomi *tutto*: utilizzato di frequente, la forma oscilla, anche all'interno dello stesso testo; in **9** si legge, ad esempio: *a tutti quelli che mi conoscono* (r. 16), *Li do un saluto a tutti* (r. 36), *il suo piu disgr / siato di tutti quelli / che esistano* (rr. 61-63), ma anche *tuto quello / che dovra succedere* (rr. 29-30), *i / miei compagni tuti / alegri* (rr. 47-49) e *tuti i miei benefato / ri* (rr. 55-56).

Di altri vocaboli, come *direttore*, convivono nei testi forma scempia, corretta e ipercorretta: si legge *diretore* nel testo **2** (rr. 2, 7, 20 e 25), *direttore* in **13** (rr. 3, 5 e 34), ma *dirrettore* in **6** (r. 5) e in **12** (rr. 61 e 64). Analogamente, nella quasi totalità di lettere e cartoline (inviato alla Pietà), ricorre la parola *istituto* scritta correttamente, ma si trova invece ipercorretta in *Istituto* in **6** (r. 19), **21** (r. 54) e **25** (r. 3) e in *Istitutto* in **23** (r. 4).

Nei testi si trova spesso scempio anche il participio passato dei verbi *fare* e *scrivere* e i suoi composti, ossia *fato* reso la maggior parte delle volte senza raddoppiamento consonantico (**1**, rr. 8, 9 e 22; **5**, r. 19; **7**, r. 6; **8**, rr. 16 e 52; **9**, rr. 17 e 26; **10**, rr. 20 e 23; **14**, r. 14; **18**, r. 50; **19**, r. 20; **21**, r. 39 e di cui si registra solo un'occorrenza corretta nel testo **1**, *fatto*, r. 13), *scrito* (**8**, r. 56) e *prescrito* (**6**, r. 21). Dal verbo *scrivere* derivano anche i participi sostantivati *scrito* (**9**, r. 53), *iscrito* (**8**, r. 40), *malscrito* (**16**, r. 68; **18**, r. 54; **19**, r. 67) e *sotoscrito* (**23**, r. 2; **24**, r. 2; **25**, r. 2), sempre scempi nel *corpus*. Allo scempiamento sistematico dei participi passati corrispondono, prevedibilmente, le forme ipercorrette *statto* in *essere* / *statto ricoverato* (**6**, rr. 17-18) e *restittuito* (**25**, r. 7).

Ricorrente è anche l'utilizzo di aggettivi al grado superlativo assoluto con suffisso in *-issimo*, che risulta sempre senza raddoppiamento: lo scrivente si rivolge al direttore, al segretario o agli impiegati della Pietà come *illustrissimi*, ma solo in un'occorrenza il termine è parzialmente corretto (*illustrisimi impiegu / ati*, **9**, rr.14-15), trovandosi invece sempre scempio sia nella radice, sia nel suffisso in tutti gli altri luoghi del testo. Così come in apertura, anche nella firma in chiusura delle lettere, quando non si utilizza la forma abbreviata (come, ad esempio, *suo Umi^{mo} Servo*, **6**, r. 34 e *Umilis.^{mo} O[...]* Giuseppe, **13**, r. 38), lo scrivente si firma come *suo devotissimo Riconosente* (**17**, r.

23), *Il suo devotissimo* (17, r. 29), *S. devotissimo O[...]* Giuseppe (20, r. 47) e *devotissimo / O[...]* Giuseppe (24, rr. 12-13).

Un ulteriore esempio di scempiamento permette di ribadire ancora una volta l'oscillazione delle forme: nel caso del paradigma di *mettere* e dei suoi composti, lo scrivente realizza ora la forma scempia, ora quella corretta, in maniera talmente incostante da instillare il dubbio che il mancato raddoppiamento possa derivare effettivamente dalla mancata interiorizzazione del valore convenzionale della ripetizione di un grafema per indicarne l'estensione della durata o dall'insufficiente attenzione e dalla mancata revisione dello scrivente. In 8 si trova la forma senza la doppia consonante *metermi* (r. 44), così come in 9 (r. 45) e 16 (r. 53), mentre in un testo successivo si leggono le forme corrette *prometto* (13, r. 28) e *metterò* (13, r. 29); dal testo 12 si riporta il corretto *mettermi* (r. 52), ma solo qualche riga sopra si leggeva *prome / tendogli* (12, rr. 50-51, errore parzialmente giustificabile dall'a capo), così come si trova *prometendoli* in 20 (r. 36).

Altre forme oscillanti nel *corpus* sono, per esempio, il verbo *raccomandare* e i suoi derivati: in 12 si legge *raccomandazioni* (r. 64), ma in 19 *racomandazione* (r. 30), così come *racomando* in 2 (rr. 8 e 21), 9 (r. 40) e 22 (r. 10).

Per concludere una panoramica sull'oscillazione di grafie scempie e correttamente raddoppiate, si fornisce di séguito un breve elenco di termini non ancora menzionati che nel *corpus* ricorrono in entrambe le forme:

Scempiamenti di *b*:

- *abandonato* (16, r. 40) e *abandonar* (25, r. 15), ma *abbandona* (12, r. 17), *abbandonerà* (12, r. 29), *abbandonerò* (13, r. 29), *abbandonato* (16, r. 16).

Scempiamenti di *c*:

- *ocupazione* (24, r. 9), ma *occupare* (6, r. 14).

Scempiamenti di *f*:

- *dificile* (21, r. 32), ma *difficile* (3, r. 9);
- *dopio* (22, r. 18), ma *doppiamente* (6, r. 25).

Scempiamenti di *g*:

- *ogi* (9, r. 25; 18, r. 1; 23, r. 6), ma *Oggi* (12, r. 5).

Scempiamenti di *l*:

- *quela* (1, r. 25), ma *quelle* (11, r. 47);
- *sorela* (2, r. 14), ma *sorelle* (12, r. 64);
- *quelo* (5, r. 17), ma *quello* (9, r. 29);
- *ale* (7, rr. 13 e 53; 11, r. 61; 14, r. 16), ma *alle* (7, r. 59; 9, rr. 12 e 57);
- *capellano* (7, r. 15) e *capelano* (7, r. 55; 8, r. 42), ma *cappellano* (6, r. 38; 12, r. 65);

- *falo* (8, r. 37), ma *fallo* (13, r. 19).

Scempiamenti di *m*:

- *ramen / ta* (12, rr. 14-15), *ramentarli* (20, r. 4) e *ramento* (20, r. 17), ma *rammento* (13, rr. 20 e 23);
- *immaginare* (17, r. 16), ma *immaginare* (12, r. 8).

Scempiamenti di *n*:

- *ano* per 'hanno' (7, rr. 6 e 23; 8, r. 49; 10, r. 19; 21, r. 39), ma *anno* (20, r. 39, privo di *h*, ma con consonante correttamente raddoppiata);
- *ani* per 'anni' (8, r. 15; 9, r. 56; 18, rr. 21 e 47), ma *anno* (19, r. 37; 20, rr. 20 e 26);

Scempiamenti di *p*:

- *tropo* (8, rr. 38 e 39; 20, r. 34), ma *troppo* (13, r. 14);
- *apena* (18, r. 27), ma *appena* (1, r. 9);

Scempiamenti di *r*:

- *potrebe* (2, r. 9) e *potre / be* (4, rr. 18-19), ma *potrebbe* (13, r. 34);

Scempiamenti di *s*:

- *esere* (7, r. 51; 8, rr. 19 e 27; 10, r. 43; 18, r. 56; 21, r. 42; 22, rr. 6 e 17), ma *essere* (6, r. 17; 12, rr. 34 e 37);
- *potesi* (8, r. 43; 9, r. 40), ma *potesse* (13, r. 17);
- *pasero* per 'passerò' (9, r. 33), *pasa* (11, r. 43) e *pasato* (21, rr. 27, 30 e 40), ma *passo* (6, r. 9) e *passa* (13, r. 19);
- *poso* (10, r. 31; 19, r. 24), ma *posso* (12, rr. 18 e 44) e *possa* (12, r. 61);
- *necesià* (16, r. 11) e *necesaria* (25, r. 12), ma *necessità* (6, r. 10);
- *posibile* (17, r. 30), ma *possibile* (6, r. 15);
- *dise* (18, r. 3) e *disi* (18, r. 45), ma *dissi* (21, r. 41);

Scempiamenti di *t*:

- *soto* (5, r. 15), ma *sotto* (12, r. 60);
- *leto* (11, r. 28), ma *letto* (1, r. 14);
- *condota* (16, r. 38), ma *condotta* (12, r. 59);
- *letera* (17, r. 7; 18, r. 2; 20, r. 4), ma *lettera* (13, r. 7);
- *dita* (18, rr. 14 e 28), ma *ditta* (18, r. 40);
- *libreto* (19, r. 55; 25, r. 16), ma *libretto* (25, r. 7);

Scempiamenti di *v*:

- *avertendolo* (22, r. 7), ma *avvertito* (13, rr. 8 e 10) e *avvertita* (13, r. 18);

Le altre voci usate nei testi o risultano sempre scempie o sono raddoppiate correttamente in tutte le loro occasioni di utilizzo.

Allo stesso modo in cui alcune parole si trovano sempre prive di doppia necessaria, per ipercorrettismo, alcuni termini compaiono con raddoppiamento consonantico superfluo. È il caso,

oltre agli esempi visti sopra, di *Fiducioso* (6, r. 22), *conbbatere* (9, r. 9), *Correzione* (12, r. 42), *attoce* (13, r. 36) e *Benitto* (25, r. 6), che ricorrono solamente in queste forme ipercorrette. Nel testo 18 si legge invece *secollo* (r. 47), che risultava però corretto in 17 (*secolo*, r. 17); così come *pistolla* e *analle* in 24 (r. 7) e *pistola* e *anale* in 23 (rispettivamente rr. 9 e 10).

Come verificato, gli scempiamenti caratterizzano quindi la maggior parte della superficie testuale: questa deviazione nella scrittura è con buona probabilità riconducibile al sostrato dialettale dello scrivente, perché lo scempiamento sistematico nel dialetto veneto induce lo scrivente a realizzare nello scrivere la realtà fonetica dialettale (o a correggerla, anche indebitamente).

Un'altra caratteristica grafica riconducibile al retroterra linguistico dello scrivente è senza dubbio la realizzazione della <z>: in molti luoghi testuali lo scrivente impiega il grafema <s> (alle volte raddoppiato, probabilmente nel tentativo di avvicinarsi alla realizzazione grafica di un fonema che sente differente da [s]) in luogo di <z>, nel corrispettivo italiano, coerentemente con le abitudini linguistiche del dialetto di matrice veneta, in cui si ha la fricativa alveolare sorda nei casi in cui in toscano si ha l'affricata alveolare sorda. Così come per il raddoppiamento consonantico però, lo scrivente oscilla tra la realizzazione corretta della <z> e quella errata. Ecco quindi che, ad esempio, nel testo 24 (r. 5) si trova *aministrazione*, mentre in 9 si legge *aministrasione* (r. 25), come anche in 19 (r. 43) e 21 (*aministra / sione*, rr. 17-18); analogo è il caso di *Navigazione* (25, r. 8) che convive nel corpus con le forme *Naviguasione* (9, r. 35) e *navigasione* (19, r. 32; 20, rr. 15 e 20). E se in 6 (r. 33), 13 (r. 37) e 24 (r. 10) si legge *ringrazio*, dal testo 5 si riporta invece *ringrasio* (r. 16), ripetuto con la stesse veste grafica in 7 (r. 52), 8 (r. 56), 15 (r. 33), 17 (r. 18), 21 (r. 38) e 22 (r. 12). La medesima instabilità grafica interessa i corradicali di *ringraziare* (*ringraziamenti*, *grazie*, *grazia*, *disgrazia* e *disgraziato* e tutte le forme coniugate del verbo). Al contrario delle parole che terminano con il suffisso *-zio/-zione* (che, come appena osservato, oscillano tra la realizzazione grafica che ricalca la fonetica dialettale e la forma italiana corretta), le altre voci che contengono il grafema <z> o <zz> sono sempre scritte scorrettamente nel corpus, con l'unica eccezione di *mezzo* (25, r. 10, che è però *meso* in 10, r. 40, 11, r. 20 e 20, rr. 12 e 40) e *inanzi* (12, r. 51, però scempio).

Il caso di <h> è interessante poiché si tratta di un elemento puramente grafico, indicatore del grado di interiorizzazione della norma scritta da parte di G. O. Si consideri la coniugazione del verbo *avere*. Già nel testo 1, ad esempio, si legge: *o pensa / to* (rr. 2-3), *o quadagnato* (r. 5), *o appena fato* (r. 9), *a fatto comandare* (r. 13), *o pensato* (r. 17) e *o fato* (r. 22). Le uniche occorrenze corrette di *ho* e *ha* si incontrano in 8 (*ho ricevuto*, r. 3 e *mi ha spedito*, r. 4) e in 12 (*ha provato*, r. 9; *ho qualche per /sona pia che mi ramen / ta*, rr. 13-15 e *non ho avuto Mam / ma*, rr. 35-36). Le uniche parole prive di <h> necessaria nel corpus che non siano forme verbali sono sostantivi: *rige* (per 'righe', 7, r. 3), *borguesse* (16, r. 6, sostituita da un'improbabile <u>) e *pregiera* (22, r. 2). È circoscritto invece ad un

solo lemma l'utilizzo indebito di <h>: la grafia *Sechretario* compare in **4** (rr. 2-3 e 8), **5** (rr. 2 e 13), **9** (r. 2), **10** (rr. 27 e 39), **11** (r. 2), **14** (rr. 2 e 8), **15** (rr. 3 e 9-10) e **16** (r. 2), probabilmente per ipercorrettismo, come nei casi in cui lo scrivente realizza la forma *Secretario* (**1**, r. 2; **7**, rr. 2, 8, 17, 29 e 44; **8**, rr. 24, 44 e 51-52; **9**, r. 39; **10**, r. 3; **16**, rr. 25 e 44; **17**, r. 14; **18**, r. 1; **19**, r. 3; **20**, r. 2; **21**, r. 3; **22**, r. 2). Nel *corpus* non compare mai la forma corretta *segretario*.

Riguardo all'alternanza tra <g> e <c>, si registra negli scritti solo un'ulteriore realizzazione di inversione in *cia* (**11**, r. 33), che convive però nel *corpus* con le forme – parzialmente corrette – *gia* (**10**, r. 46; **19**, r. 19) e *Digia* (**25**, r. 14).

In altri luoghi del testo si rileva una difficoltà dello scrivente nel realizzare determinati nessi consonantici, nonostante le grafie oscillino, analogamente a quelle di parole scempie e propriamente raddoppiate, tra forme corrette e no. È il caso dello scambio tra la nasale bilabiale <m> e dentale <n> davanti alle occlusive bilabiali sorda e sonora <p> e , senza dubbio per interferenza del parlato: insieme ad alcune forme sempre scorrette (come, ad esempio, *contracambiare*, **10**, rr. 29 e 36 e *conbbatere*, **9**, r. 9) e altre sempre corrette (per esempio *tempo*, **8**, r. 50; **10**, r. 71; **11**, r. 30 e *sempre*, **11**, rr. 41 e 49; **12**, r. 63; **15**, r. 31), nel *corpus* si trovano forme incostanti, come *inpieguati* (**5**, r. 23; **10**, r. 6), *inpiegati* (**16**, r. 57) ma *impiegu / ati* (**9**, rr. 14-15); *compagi* (**7**, r. 56), *compagnia* (**7**, r. 66; **17**, r. 25), *compagni* (**8**, r. 36; **9**, r. 37), *compagno* (**8**, r. 54), *compagia* (**19**, r. 27; **20**, r. 38), ma *compagnia* (**5**, r. 9; **7**, r. 66), *Compagni* (**6**, r. 37), *compagni* (**9**, r. 48; **12**, r. 67); *inba / rco* (**15**, rr. 29-30), *inbarcato* (**19**, r. 14), ma *imbarcato* (**6**, r. 7); *senbra* (**16**, r. 30), ma *sembra* (**17**, r. 17).

Da evidenziare anche l'incertezza nella resa grafica dei digrammi <sc> e <gl>: circa il primo, non si trovano parole sempre corrette nel *corpus*, mentre alcune risultano ora corrette, ora no, come *conoseva* (**7**, r. 35), *conoserle* (**10**, r. 17) e *conosere* (**20**, r. 7), ma *conoscere* (**12**, r. 36); *lasiare* (**9**, r. 10), ma *lasce / rano* (**6**, rr. 30-31); *rilasiamiento* (**17**, r. 11), ma *rilasciargli* (**3**, r. 6); *riconosente* (**17**, r. 23; **22**, r. 14; **23**, r. 13), ma *riconoscenza* (**12**, r. 19). Altri termini che ricorrono una sola volta si trovano sempre scorretti e denotano la difficoltà dello scrivente in questo nesso consonantico: alcuni esempi sono *nasita* (**2**, r. 11), *siochesse* (**16**, r. 14) e *disiplina* (**18**, r. 7).

Per quanto riguarda il nesso <gl>, si registra ancor più oscillazione tra le forme: se *degli* preposizione articolata è sempre sostituita da *deli* (**4**, r. 4; **7**, r. 16; **22**, r. 17) e *gli* articolo determinativo da *li* (ad esempio in *li altri*, **21**, r. 12), le forme pronominali oscillano tra *gli* e *li* senza costanza (si approfondirà la questione nel paragrafo successivo dedicato alla morfologia). Nei testi convivono le forme *melio* (**9**, r. 26) e *meglio* (**7**, r. 46), *Famili / e* (**9**, rr. 57-58) e *familia* (**11**, r. 57) e *famiglie* (**7**, r. 59; **10**, r. 34) e *famiglia* (**10**, r. 25; **11**, r. 60; **25**, r. 13), *valia* (**10**, r. 21) e *vaglia* (**8**, rr. 3 e 53; **10**, r. 5; **12**, r. 7), *volio* (**7**, r. 41) e *voglia* (**6**, r. 23), *consili* (**16**, r. 18) e *consiglia* (**12**, r. 15), *consigli* (**12**, r. 54;

13, r. 25). In una sola occasione il nesso <gl> è usato impropriamente: nella forma *litagliano* (10, r. 46), la cui incertezza nella grafia è peraltro accentuata dall'univerbazione tra articolo e sostantivo.

Rilevante nei testi è anche la scarsa dimestichezza dello scrivente con il nesso <gn>: *signor* e *signore*, che ricorrono con larghissima frequenza nei testi, diventano però *sigor* in 5 (r. 1), 7 (rr. 2 e 55), 8 (rr. 2, 24, 42, 44 e 51), 19 (r. 3), 20 (r. 2), 21 (r. 2) e *sigore* in 7 (r. 9) e 8 (r. 32). Si legge inoltre *dego*, in luogo di *degno*, nel testo 7 (r. 49), così come *indegga* e *indegno* in 8 (rispettivamente rr. 21 e 25; nonostante nello stesso testo si trovi anche la forma corretta *indegno*, r. 57). Le forme *conpagi* (7, r. 56) e *conpagia* (19, r. 27; 20, r. 38) convivono con *compagnia* (5, r. 9; 7, r. 66), *compagni* (6, r. 37; 9, r. 48; 12, r. 67), *compagno* (8, r. 54), *compagni* (8, r. 36; 9, r. 37) e *Compagnia* (17, r. 25). Altri esempi di questa alternanza sono *bisogo* (19, rr. 21 e 25), *mabi / sogga* (per *m'abbisogna*, 20, rr. 7-8) e *bisogosi* (21, r. 50), a fronte della sola occorrenza corretta *bisog / no* (2, rr. 22-23, imprevedibilmente, dato anche il cambio di riga) e *guadagarmi* (25, r. 11), ma *quadagnato* (1, r. 5), *quadagarmi* (16, r. 42) e *quadago* (19, r. 10).

Un'ulteriore incertezza consonantica che percorre l'interezza del *corpus* è l'oscillazione nell'utilizzo dei grafemi <g> e <q>: ad esempio, le parole derivanti dal verbo *guardare* diventano *guardare* (7, r. 38; 16, r. 13), *guarda roba* (10, r. 13), ma anche *riguardo* (13, r. 11), *Guardia* (13, r. 12) e *riguarda* (15, r. 15). La *guerra* è *guera* (17, r. 1; 22, r. 9), ma anche *quera* (19, rr. 46 e 60); il *garzone* è *garzone* (19, r. 34), ma anche *quarzone* (20, r. 19) e *qarzone* (20, r. 56). Accanto alle numerosissime occorrenze di *qualche*, *quel*, *quelo*, *dunque*, *qui*, *quei*, *quele*, *questo* e *quale* si trovano anche le forme *gualche* (15, r. 13), *aguel* (per *a quel*, 19, r. 36), *guelo* (21, r. 38), *dungue* (21, r. 46; 22, r. 5), *gui* (22, r. 5; 23, r. 8), *guei* (22, r. 8), *guele* (22, r. 9), *guesto* (23, r. 3) e *guale* (24, r. 8).

Inoltre, a causa dello scambio grafico tra <q> e <g>, di frequente lo scrivente aggiunge <u> a seguito di <g> anche dove non necessaria: alle diverse occorrenze corrette, per esempio, del verbo *ringraziare*, si affiancano anche *ringura / siarvi* (1, rr. 38-39) e *ringurasio* (4, r. 24; 14, rr. 9-20); accanto alle varie forme utilizzate per *impecati* ci sono anche *inpieguati* (5, r. 23; 10, r. 16) e *impiegu / ati* (9, rr. 14-15); il verbo *pregare* è coniugato alle volte come *preguo* (4, r. 9; 4, rr. 17-18; 15, r. 10; 16, rr. 33 e 64; 17, rr. 2 e 18) e *Preguasi* (17, r. 30). I testi sono inoltre più volte indirizzati all'*Eguregio* direttore o segretario della Pietà (*Eguregio*, 2, r. 6; 4, r. 7; 5, r. 12; 15, r. 7 ed *Egugure / gio* con dittografia, 15, rr. 1-2). Particolare il caso del toponimo *Bengasi*: scritto per due volte scorretto in apertura di lettera (10, r. 1; 11, r. 1), è corretto invece quando compare nelle formule prescritte *Carceri Giudiziare Bengasi* (12, r. 1) e *Capo Guardia di Bengasi* (13, r. 12).

Specularmente si registrano anche casi in cui lo scrivente omette la <u> necessaria dal presente indicativo dei verbi *volere* e *potere*: *vole* si legge nel testo 18 (rr. 10 e 55) e 20 (r. 25), mentre *vol* in 21 (r. 51) e non si registra mai nel *corpus* la forma corretta *vuole*; *pò* in luogo di *può* si trova

invece nel testo **20** (r. 25), mentre *puo* compare in **17** (rr. 8 e 15). Queste forme risentono però certamente dell'influenza dialettale delle forme *vol* e *pol*.

Nel *corpus* si registra inoltre qualche caso di uso improprio di lettere maiuscole, spesso per ragioni enfatiche, come in *Vita* (**9**, r. 56), *Padre* (**10**, r. 25), *Mam / ma* (**12**, rr. 35-36) e *Madre* (**12**, r. 50), *Genitori* (**16**, r. 17), *Navigasione* (**20**, r. 20) e *Navigazione* (**25**, r. 8), *Susidio* (**24**, r. 6) e *Stima* (**24**, r. 10); in altri casi l'uso dell'iniziale maiuscola è suggerito da una pausa breve come la virgola o dall'a capo, come in *credo di avere un po / di ragione*, *Mi dovra scusare* (**8**, rr. 52-53), *poi mi a fatto comandare la / Camara da letto* (**1**, rr. 13-14) o *mia partensa / Provisoria* (**1**, rr. 34-35). Rimangono tuttavia alcuni casi in cui è difficile spiegare l'utilizzo della maiuscola, ossia dove la punteggiatura o il cambio di riga non ne giustificano l'impiego, oppure quando si tratta di termini che è improbabile volessero essere messi in evidenza dallo scrivente; si vedano alcuni esempi: *afetuosi Saluti* (**11**, r. 68), *Preguasi Il possibile* (**17**, r. 30) e *Digia sul Procinto di sposarmi* (**25**, r. 14).

Da segnalare alcuni casi di aplografia e dittografia: le lacune in *Eregio* per *Egregio* (**2**, r. 25; **7**, r. 2), *ser* per *sera* (**11**, r. 21) e *tano* per *tanto* (**22**, r. 10) sono probabilmente sviste dovute alla poca concentrazione e alla mancata rilettura dello scrivente, così come le ripetizioni in *io o pensato / di scriverli scriverli queste due righe* (**7**, rr. 2-3), *Egugure / gio* (**15**, rr. 1-2), *sininteresa* per *s'interessa* (**19**, r. 63; **21**, rr. 11 e 36) e *tutotora* (**20**, r. 31). In altri luoghi testuali invece, sempre a causa della mancata sorveglianza dello scrivente, la dittografia è presente, ma giustificata dal cambio di riga o foglio, come nei seguenti esempi: *e andata a / a lavarmi* (**2**, rr. 15-16), *mi son preso / preso la libertà* (**6**, r. 6-7), *e late / late condensato* (**11**, rr. 22-23) e *calpestate da / da piccola* (**16**, rr. 20-21).

Si segnalano casi, seppur non frequentissimi, di segmentazione o univerbazione indebita; riguardo al primo fenomeno, le occorrenze sono sporadiche: *o pure* (**7**, r. 33, in luogo di *oppure*, che ricorre scempio in **8**, r. 24; **18**, r. 39; **19**, r. 35), *guarda roba* (**10**, r. 13), *a deso* (**10**, r. 26, a fronte dei casi in cui compare *adeso*, **11**, rr. 28 e 42; **18**, r. 44), *meso giorno* (**11**, r. 20), *pur troppo* (**13**, r. 14) *perci o* (**15**, r. 21, ma *percio*, **7**, r. 43). Circa la concrezione indebita di parole si vedano alcuni esempi: *losteso* (**8**, r. 25; **11**, rr. 21-22; **18**, r. 45; **22**, r. 9), *perora* (**9**, r. 19; **10**, r. 73; **11**, r. 53; corretto però in *per ora*, **10**, rr. 14, 29-30 e 35; **11**, rr. 37-38; **18**, r. 24), *danesuno* (**16**, r. 19), *aquanto* (**16**, r. 28), *malscrito* (**16**, r. 68; **18**, r. 54; **19**, r. 67), *acasa* (**17**, r. 5; ma *a casa*, **1**, r. 31; **17**, r. 3), *perme* (**18**, r. 45; ma numerose occorrenze di *per me* e *per mè*), *aquel* (**19**, r. 36, ma *a quella*, **9**, r. 50), *dinuovo* (**20**, r. 24), *infondo* (**22**, r. 18), *Acio* (**25**, r. 6; ma *a cio*, **6**, r. 23), *Digia* (**25**, r. 14; ma *di gia*, **10**, r. 46) e *inseguito* (**25**, r. 15).

Essendo i segni paragrafematici un punto dolente del *corpus*, si tralascia di elencare i numerosissimi casi in cui lo scrivente univerba due termini anziché separarli correttamente attraverso

l'apostrofo; si vedano solo alcuni degli esempi più significativi: *lorologio* (4, r. 26), il già menzionato *litagliano per l'italiano* (10, r. 46) e il faticoso *ilagua* in luogo de *l'acqua* (11, r. 24).

Punteggiatura e accenti sono rari e circoscritti principalmente a determinati testi: nel testo 3 si trovano *è* (r. 9) e *più* (rr. 10, 55 e 68), in 12 *può* (r. 8), *abbandonerà* (r. 29), *perché* (r. 39), *più* (r. 44), *darà* (r. 48), *farà* (r. 49) e in 13 *perché* (r. 14), *sarò* (r. 16), *abbandonerò* e *metterò* (r. 29), *sarà* (r. 33). Altre occorrenze sporadiche sono *libertà* (6, r. 7), *è* (6, rr. 9 e 15), *carità* (5, r. 26; 9, r. 13), *sarà* (15, r. 18), *perché* (16, r. 10) e *pò* per *può* (20, r. 42); *È!* è usato anche come interiezione in 13 (r. 25), mentre in 12 si trova anche *n'è*, forma ipercorretta di *né* (r. 36) e in 13 *mè* al posto di *me* (rr. 13 e 36). In tutti gli altri luoghi testuali che lo richiederebbero, i termini non si trovano accentuati né apostrofati correttamente.

A conclusione della rassegna dei principali fenomeni riscontrabili nel *corpus*, si noterà che i testi più sorvegliati dal punto di vista grafico sono gli stessi in cui è rilevata una maggiore attenzione paragrafematica e in cui, di conseguenza, si accumulano di frequente forme ipercorrette, che provano tuttavia una certa vigilanza e accuratezza nella stesura di questi testi, a differenza di fortemente sregolati.

Morfologia

Nella morfologia l'interferenza con il parlato e con il dialetto ha maggior rilievo nell'impiego di pronomi, verbi e preposizioni, categorie grammaticali che saranno perciò osservate nello specifico. Si renderà conto, inoltre, delle devianze della norma morfologica a livello di articoli, sostantivi e aggettivi.

Il bacino pronominale utilizzato comprende per lo più pronomi allocutivi – essendo le produzioni testuali di G. O. costituite da lettere e da cartoline – e sul versante morfologico lo scrivente dimostra difficoltà sia con i pronomi dativali, sia con i pronomi complemento oggetto atoni di cortesia: nel primo caso, ad eccezione di qualche occorrenza corretta – talmente sporadica da rendere difficile ipotizzare la conoscenza della struttura morfologica esatta (*esternarle*, **8**, r. 8; *descriverle*, **12**, r. 19; *le mando*, **12**, r. 59) – si registra la riduzione ad un'unica forma obliqua *li* del paradigma. Si trova quindi *farli sapere* (**5**, r. 13; **9**, rr. 3, 12, 24-25; **11**, rr. 3 e 5; **22**, r. 7), *scriverli* (**6**, rr. 7-8; **7**, r. 3), *eserli una / persona molto grata a lei* (**7**, rr. 11-12; sulla ridondanza pronominale si tornerà in seguito), *dirli* (**7**, rr. 25 e 49; **8**, r. 52; **11**, r. 54), *li auguro* (**7**, r. 57; **11**, r. 58), *auguurandoli* (**9**, r. 54), *auguurarli* (**10**, r. 32), *li fo sapere* (**16**, r. 3), *li o dato* (**17**, r. 21), *li disì* (**18**, r. 45), *li mandai* (**19**, r. 5), *li scrivo* (**20**, r. 3; **21**, r. 4), *ramentarli* (**20**, r. 4), *li feci* (**20**, r. 6), *prometendoli* (**20**, r. 36), *li e / difficile* (**21**, r. 31), *li dissi* (**21**, r. 41) e *li / chiedo* (**22**, rr. 2-3).

Si trova invece *assicurandola* nel testo **12** (r. 57): lo scrivente sembra aver attribuito un pronome (peraltro oggetto diretto) femminile alla sua, in quest'unico caso, interlocutrice (la Madre Superiora). Si registrano due occorrenze di impiego del pronome dativale maschile *gli* (in luogo del *le* di cortesia) in *prome / tendogli* (**12**, rr. 50-51) e *Mandandogli* (**12**, r. 55), con riferimento al direttore della Pietà.

Per quanto riguarda i pronomi allocutivi con funzione di oggetto diretto, tralasciando le forme corrette con cui lo scrivente dà del voi al suo interlocutore (*salutarvi*, **1**, r. 37; *ringura / iarvi*, **1**, rr. 38-39), oltre ai numerosi casi corretti occorre tuttavia anche l'utilizzo del pronome di terza persona maschile *lo* in *lo ringrazio* (**6**, r. 33), *farlo avvertito* (**13**, r. 8), *volendolo fare avvertito* (**13**, r. 10), *Lo vorrei pregare* (**13**, r. 34), *lo / prego* (**22**, rr. 5-6), *avertendolo* (**22**, r. 7) e *Ringraziandolo* (**23**, r. 11). Le occorrenze pronominali corrette affiancano invece quasi esclusivamente i verbi *pregare* (*la preguo*, **4**, rr. 9, 17-18; **15**, r. 10; **16**, r. 64; **17**, r. 18; **18**, r. 38; *la prego*, **6**, rr. 13 e 36; *la pregherei*,

13, r. 17), *ringraziare* (*la ringurasio*, **4**, r. 24; **14**, rr. 9-10; *la ringrasio*, **5**, r. 16; **7**, rr. 52-53; **8**, r. 56; **15**, r. 33; **17**, r. 18; **22**, r. 12; *ringrasiarla*, **7**, r. 4; **8**, rr. 5, 40-41; **16**, r. 56; *la ringrazio*, **13**, r. 37; **24**, r. 10; *ringrasiandola*, **19**, rr. 60-61; **20**, r. 44) e *salutare* (*la saluto*, **5**, r. 22; **11**, r. 65; *salutarla*, **11**, r. 56; **16**, r. 55). Ciò dimostra come lo scrivente sia avvezzo all'utilizzo meccanico di queste espressioni, impiegate spesso in chiusura dei testi, e si trovi invece in difficoltà di fronte a forme che esulano dal suo bacino linguistico preformato abituale.

Per concludere il riepilogo di anomalie nell'uso dei pronomi di cortesia, si segnalano altri impieghi insoliti: lo scrivente, nel rivolgersi al direttore e al segretario della Pietà, alterna *lei* e *voi*, come già accennato, alle volte anche nello stesso testo; per esempio, in **1** si legge *io o pensa / to di rivolgermi a lei* (rr. 2-3) e solo qualche riga dopo *io o pensato subito / di rivolgermi a voi* (rr. 17-18), *sono certo e sicuro / che voi mi manderete* (rr. 19-20) e *non faccio altro / che salutarvi / e ringura / siarvi* (rr. 36-39); allo stesso modo in **2** *mi / racomando a / lei* (rr. 7-9) e *vi racomando a / voi* (rr. 21-22). Atipico inoltre l'uso, seppur sporadico, di *ella* come pronome soggetto di cortesia (*Ella mi ha spedito*, **8**, r. 4; *Ella, col / suo buon cuore mi farà / le veci di Madre*, **12**, rr. 48-50), forma burocratica probabilmente percepita come più formale da parte dello scrivente.

In più, come pronome soggetto è utilizzata anche la forma *la* in luogo di *lei* (di cortesia), pronome puramente dialettale dal punto di vista morfologico, in *Se la potesi / sigor secretario metermi / a qualche congregazione* (**8**, rr. 43-45) e in *se / e la crede / di voler sapere / dove mi trovo* (**15**, rr. 21-24), che evidenzia come nel campo morfologico riaffiori il sostrato dialettale dello scrivente.

Per quanto riguarda i pronomi oggetto diretto di terza e sesta persona, nel testo **13**, riferendosi alla Madre Superiora, lo scrivente utilizza erroneamente *gli* in *Gli scrissi alla caritatevole Madre* (r. 31); mentre, in riferimento ai suoi compagni d'armi, realizza la forma *li* in luogo di *a loro* in *li / tochera fare* (**9**, rr. 50-51). Tuttavia, è doveroso riconoscere la tendenza della grammatica parlata e colloquiale a uniformare il pronome atono (in uso come complemento di termine) ad una sola forma: *gli*; sebbene sia una tendenza da correggere, specialmente in una prosa scritta sorvegliata, si tratta di un errore che sviluppo ed estensione tendono a far diventare regola²⁶.

Si registra un'anomalia anche in **12**: nel periodo *Oh! ca / ra Madre come sono dol / ci i suoi giusti rimproveri / con quale affetto che le di / ce!!* (rr. 29-33), *le* è usato al posto del pronome *li* (con riferimento ai rimproveri); è possibile che il genere femminile dell'interlocutrice sia stato erroneamente sovraesteso dallo scrivente all'oggetto della frase.

²⁶ M. Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, 3 voll., Pisa, Pacini, 1969-1972, III *Lineamenti di italiano popolare*, 1976, p. 87.

Si rende conto, in aggiunta, dell'utilizzo di particelle pronominali cataforiche in *ne fui / mandato in una casa / di Correzzione* (12, rr. 40-42) e *Tuto per colpa / di non averci pens / ato di far il / libretto* (19, rr. 52-55) e si segnala, per completezza, anche se caso isolato, la realizzazione di *la pasta di noi* (10, r. 57), anziché l'utilizzo del possessivo *nostra*, probabilmente a causa della modifica della struttura della frase in corso d'opera.

La ridondanza pronominale, caratteristica dei testi semicolti, è ben documentata nel corpus, dove un pronome atono dislocato in apertura di frase, con funzione allocutiva, viene ripreso dal corrispondente tonico, posto in chiusura, con un effetto di foderatura anch'esso tipico del parlato. Si riportano alcuni esempi: *vi raccomando a voi* (2, rr. 21-22), *eserli una / persona molto grata a lei* (7, rr. 11-12), *la ringrasio di vero / cuore di tuto cio a lei* (7, rr. 52-53), *ringrasiarla / lei* (8, rr. 40-41), *disturbarla lei* (8, r. 47), *farli sapere a lei* (9, r. 12), *farli sapere a / loro che fino ogi loro* (9, rr. 24-25), *auguurandoli [...] a / loro* (9, rr. 54-57), *auguurarli del bene a / loro* (10, rr. 32-33), *farli sapere anche a lei* (11, r. 3), *ci / rimpatrierano noi amalalati* (11, rr. 30-31), *salutarla lei* (11, r. 56), *li auguro proprio / una salute eterna a / lei* (11, rr. 58-60), *la suplico lei* (16, rr. 6-7 e 24) e *salutarla e / ringrasiarla lei* (16, rr. 55-56).

Nel *corpus*, in merito alla ridondanza pronominale, a casi spiegabili semplicemente come mancata attenzione al progetto sintattico del testo, come *lo / prego di essere tanto gentile a volersi / interesarsi* (22, rr. 5-7), e luoghi in cui la ripresa pronominale è probabilmente utilizzata come filo rosso logico da parte dello scrivente stesso, nel tentativo di rendere le sue frasi il più chiare possibile, ad esempio *il libretto di naviga / sione [...] che disgrasiatamente / lo perso* (19, rr. 54-59), *la poca rimasta / la perderei anche / quella* (in riferimento alla salute, 16, rr. 49-51), si affiancano occasioni in cui la centralità dell'io e il bisogno di metterla in evidenza portano lo scrivente a realizzare una serie di frasi in cui il soggetto in prima persona è posto insistentemente in primo piano, in maniera del tutto superflua, come nell'esempio che segue:

io / o pensato di farli sapere una / notisia che io credo che sara / un po dispiacente anche per / lei sapendo che io lunedì / debo partire (9, rr. 2-7);

la ripetizione ravvicinata dei pronomi personali in poche righe di testo origina dall'egocentrismo caratteristico della situazione comunicativa semicolta, che travasa nella scrittura un fenomeno dell'oralità; tuttavia, come sopra, l'esplicitazione del pronome personale soggetto anche dove

superfluo, non essendo impiegato in maniera enfatica o contrastiva, potrebbe suggerire l'esigenza di chiarezza dello scrivente, dubbioso circa la comprensibilità del proprio scritto²⁷.

Per quanto concerne invece il sistema verbale, è diffuso l'impiego di forme verbali singolari che non concordano con i soggetti, come negli esempi seguenti:

che mi costringe / a far questo passo è la / necessità, e il luogo / di disgrazia, e di privazio / ni ove mi trovo (6, rr. 8-12);
Riceva un saluto distinto / lei e il Cappellano (6, rr. 37-38);
se / trovano delle persone / di cuore li trata come / figli (21, rr. 22-25).

Inoltre, sebbene solitamente sia un fenomeno diffuso nella scrittura semicolta, nel *corpus* si registra un solo caso di scambio di ausiliare in una forma verbale: *si ano disturbato (8, r. 49)*, anziché *si sono disturbati*. Di norma le forme verbali composte sono realizzate con l'ausiliare corretto, compresi i casi di verbi utilizzati in modo riflessivo, come ad esempio *mi son preso (6, r. 6)*.

La sintassi delle frasi, quasi sempre elementare, porta lo scrivente ad utilizzare principalmente l'indicativo e a preferirlo al congiuntivo, la cui realizzazione alle volte si appoggia, per incertezza, alla formazione analogica: *fosi (7, r. 45)* in luogo di *fosse*, *potesi (8, r. 43; 9, r. 40)* per *potesse* e *sapi (19, r. 8)* per *sappia*. Anche dove richiesto dalla struttura della frase, il congiuntivo lascia il posto al più agevole indicativo, come nelle righe seguenti: *Sperando / che si ricorda sempre di me (12, rr. 62-63)*, dove la terza persona di cortesia all'indicativo presente sostituisce la corretta *ricordi*. Al congiuntivo, impiegato quindi sporadicamente, lo scrivente preferisce anche l'impiego del condizionale, che risulta accettabile in pseudo forme di cortesia come nei casi che seguono:

mi / racomando a / lei se potrebe / farmi avere (2, rr. 7-10);
mi faccia / la carita se potrebe / muchiarmi qualche cosa (7, rr. 29-31);
Lo vorrei pregare Ill.mo Sig. Direttore se potrebbe / fare un ricorso in grazia (13, rr. 34-35).

Ricade ancora sotto il rispetto morfologico ma coinvolge anche il piano lessicale la scelta della forma ridotta toscaneggiante *fo* in *li fo sapere (16, r. 3)*, unico esempio di utilizzo di un toscanismo letterario nel *corpus* insieme alla formula *noi si buta via (10, r. 64)*; forse le forme sono percepite come "più italiane" (o letterarie, elevate, che è lo stesso) delle forme italiane comuni *faccio* e *buttiamo via*.

Al polo opposto si trovano invece due forme verbali dialettali: *speto* (caratterizzato dal trattamento aferetico dialettale) in *sono qui / a genova che speto inba / rco (15, rr. 28-30)* in luogo

²⁷ M. De Rosa, *Tratti linguistici nelle lettere di un emigrato molisano in Canada. Fenomeni di variazione nel repertorio italiano degli anni '50*, in *Aspetti della variazione linguistica. Discorso, sistema, repertori*, a cura di C. Consani, Milano, LED, 2017, pp. 97-124, p. 108.

dell'italiano *aspetto* e *andara* in *io per / ora non so come che la / andara a finire dela mia / vita* (11, rr. 37-40), per *andrà*. Nel secondo esempio, l'impiego del *che* rafforzativo che affianca il connettivo e del pronome – in questo caso – promiscuo *la* mostrano come la forma verbale sia inserita in una struttura frasale che si accosta con più facilità al dialetto veneto che all'italiano. Una veste morfologica dialettale contraddistingue inoltre anche alcune forme indicative presenti del verbo *volere*: un'occorrenza nettamente dialettale di *vol* (21, r. 51) è affiancata dalla forma a metà tra il dialetto (per la radice) e l'italiano (per la desinenza) *vole* (18, rr. 10 e 55; 20, r. 25).

A conclusione di questa rassegna dei fenomeni di interesse morfologico, si dà conto della forma di presente indicativo *mangiano e / bevano* (7, rr. 39-40), dove la seconda desinenza verbale non conforme è tuttavia facilmente spiegabile per analogia con la precedente.

Oltre che nel campo pronominale e verbale, nei testi analizzati sono osservabili numerose irregolarità anche in quello delle preposizioni, spesso omesse, utilizzate in modo scorretto o scambiate.

G. O. utilizza una preposizione sbagliata in luogo di quella corretta in *cose state fate / proprio di necessità* (1, rr. 15-16), *si fa / dela fame* (7, rr. 18-19), *la tera formata di una / specie di gualeria* (10, rr. 55-56), *in leto* (11, r. 28, combinazione prettamente dialettale), *l'occorrente di una / lettera* (13, rr. 6-7), *nel posto di* (19, rr. 50-51 e 56, per *al posto di*) e *Istituto di cui / apartengo* (23, rr. 4-5); sono invece utilizzate impropriamente dove non necessarie in *avere di queste persone* (8, r. 22), *conbbattere e facilmente / per lasiare la pelle* (9, rr. 8-10) e *riguarda / alla mia / persona* (15, rr. 15-17); sono omesse in *fino che* (7, r. 9; 10, r. 30, per *fino a che*), *tenermi / salute* (7, rr. 10-11, *tenermi in salute*) e *fino oggi* (9, r. 25).

Per quanto riguarda invece le reggenze verbali di determinate preposizioni (e dunque la struttura argomentale del verbo), lo scrivente sembra incontrare alle volte difficoltà, inserendo preposizioni non corrette, come in *La prego caldamente / a volersi occupare* (6, rr. 13-14), *la calcolo per una / piu grande disgrasia* (8, rr. 30-31), *sono stato ruvinato tuto / per ascoltare i cativi compagni* (8, rr. 35-36), *metermi / a qualche congregasione* (8, rr. 44-45), o omettendole, per esempio in *capace guadagarmi* (16, r. 42), *si po informare / chi comanda* (19, rr. 41-42) e *causa della quera* (19, r. 46).

Tra le anomalie nel sistema preposizionale si segnala anche l'espressione *a pensando tute le / primure* (11, rr. 46-47): la preposizione introduttiva, nonché la struttura del periodo, autorizzano a ritenere che la frase fosse stata pensata in modo da introdurre, con la preposizione *a*, un infinito, ma che per errore e mancanza di rilettura sia terminata poi con la realizzazione di un secondo progetto frasale contenente un gerundio; è possibile ipotizzare altrimenti uno scambio nell'ordine logico delle parole nella frase, suggerendo che la struttura corretta fosse *pensando a tutte le premure*, mancando il verbo della preposizione necessaria ad introdurre il suo complemento.

Nel campo di articoli, sostantivi e aggettivi non si registrano importanti deviazioni dalla norma. Si segnala un solo caso, tipicamente semicolto e dialettale, in cui *il* sostituisce *lo* in *il saino* (7, r. 21, in luogo di *lo zaino*).

Per quanto concerne i sostantivi, riguardo agli accordi singolare-plurale tra nome e aggettivo, si registrano alcuni casi errati, ossia *aria pusolenti* (11, r. 8), *febre malarie* (11, r. 13, nonostante la forma corretta sarebbe *febbre malarica*) e *atroce sofferenze* (13, r. 36). Non è difficile ipotizzare che, nel caso di *febre malarie*, la desinenza femminile in *-e* del sostantivo abbia influenzato la resa plurale (come plurale è solitamente la terminazione in *-e*) di quello che avrebbe dovuto essere un aggettivo; così come nell'ultimo esempio, al contrario, la desinenza promiscua dell'aggettivo *atroce* ha attirato *sofferenze* al plurale, in luogo del singolare *sofferenza*.

È un unicum nel *corpus*, invece, l'uso di un avverbio in funzione aggettivale in *un viageto un / po meno pegio* (9, rr. 43-44).

In riferimento, infine, alla morfologia lessicale, lo scrivente mostra difficoltà principalmente nella derivazione: spesso suffissi e prefissi sono scambiati o accumulati impropriamente, portando all'utilizzo di una parola esistente in italiano, ma che è chiaramente un malapropismo nel suo contesto di utilizzo. È il caso del diffuso *dispiacente* in luogo di 'dispiaciuto', presente in 1 (r. 33), 9 (r. 5) e 18 (rr. 4 e 55), di *Amoroso / signor direttore* (2, rr. 19-20) al posto forse di 'amorevole', di *affezione* (12, r. 37) anziché 'affetto' (usato peraltro qualche riga sopra, r. 32) e di *portatario* (17, r. 6) per 'portatore'. Il suffisso *-mento* è aggiunto, anche se superfluo, a *rilascio* e *congedo*, che diventano *rilasciamento* (17, r. 11) e *congedamento* (18, r. 43), mentre il prefisso negativo *in-* va a formare *inrimediabile* (8, r. 38, dove manca il passaggio da [n] a [r]) e *incoltivata* (16, r. 19), vocabolo desueto che deriva forse da un dubbio tentativo di realizzare, tramite un prefisso, il contrario di *coltivata* (cosa, peraltro, riuscita), ma il cui concetto negativo viene, per incertezza, ribadito con una negazione più esplicita con il successivo *danesuno*. Concludendo circa la prefissazione con *in-*, lo scrivente si firma, nel testo 19, come *il suo indimenticabile / O[...] Giuseppe* (rr. 64-65), scelta lessicale probabilmente non in linea con il suo intento comunicativo (probabilmente il soggetto scrivente non è colui che non verrà dimenticato, ma colui che non dimenticherà i favori dell'istituto della Pietà²⁸). In 7, invece, il suffisso zero è reso produttivo nella realizzazione di *muchiarmi* (r. 31), anziché *ammucchiarmi*.

²⁸ Sergio Bozzola ha spiegato così l'utilizzo di *indimenticabile*: «l'aggettivo [...] esprime il desiderio, e non già la presunzione, di essere ricordato ed è insieme l'effetto di uno spostamento: come spera di non essere dimenticato, così lo scrivente dichiara di non aver dimenticato fino a che gli è stato possibile i propri cari», S. Bozzola, *Tra un'ora la nostra sorte. Le lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza*, Roma, Carocci, 2013, p. 21.

L'analisi morfologica permette di mettere in luce, nel sistema linguistico complesso che è la scrittura semicola, miscela di interferenze e interpolazioni diverse, la componente dialettale di matrice veneta dello scrivente, evidente in particolar modo nel campo di verbi e pronomi, che affiora ora in forme puramente dialettali, usate probabilmente in modo inconscio, ora in parole dialettali celate vagamente da un abito morfologico italiano.

Lessico e fraseologia

Nei testi in oggetto è possibile rintracciare le caratteristiche lessicali diffuse nelle produzioni semicolte: aulicismi, termini generici, dialettismi, regionalismi e burocratismi si affastellano; sul versante fraseologico si evidenzieranno invece le locuzioni ed espressioni idiomatiche riconducibili spesso al registro informale impiegato nel parlato e al sostrato dialettale dello scrivente.

La presenza di voci dialettali nelle produzioni semicolte è contenuta e meno diffusa di quanto ci si attenderebbe (come osservano Paolo D’Achille²⁹ e Rita Fresu³⁰), così come nelle lettere e cartoline analizzate. Ciononostante, proprio perché presenti in numero ridotto, è interessante osservare i dialettismi impiegati e i loro contesti di utilizzo.

I casi in cui il lessico dialettale viene in aiuto in passi di vuoto semantico da parte dello scrivente, a cui sfugge un equivalente italiano (o semplicemente non ne è a conoscenza), sono individuabili nella scelta di vocaboli come *cagnara* (7, r. 25) e *speto* (15, r. 29): *cagnara* è utilizzato col significato di ‘chiasso, confusione’³¹, che ben si adatta al contesto di utilizzo (in riferimento alla vita sotto le armi), mentre *speto* sostituisce l’italiano ‘aspetto’³², in quest’unica occorrenza di utilizzo del verbo nel *corpus*. Nel testo 10 compare anche il sostantivo *agiuto* (univerbato al suo articolo in *lagiu / to*, rr. 5-6): essendo presenti nel testo le forme italiane *aiutare* (6, r. 23), *aiuto* (12, r. 48) e *aiutarmi* (21, r. 48), è ipotizzabile che l’uso del dialettismo sia una svista dovuta alla mancata sorveglianza nella scrittura, essendo chiaro che lo scrivente conosce le forme italiane.

A dialettismi puri si alternano anche voci dialettali rese “più italiane” dal punto di vista morfologico, forme che Giovan Battista Pellegrini avrebbe classificato come italiano regionale³³; è il caso dell’utilizzo, pur sporadico, di *nisuna* (21, r. 5) e *nisuno* (21, r. 10), dal dialettale *nissùn*³⁴, a cui

²⁹ P. D’Achille, *L’italiano* cit., p. 72.

³⁰ R. Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell’italiano scritto*, 4 voll., a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Roma, Carocci editore, 2014-2018, III *Italiano dell’uso*, 2014, pp. 195-223, p. 216.

³¹ Da G. Siega, M. Brugnera e S. Lenarda, *Dizionario del lessico veneto etimologicamente e curiosamente commentato*, 3 voll., Venezia, Editoria Universitaria, 2009, I A-D, p. 111: «Cagnara, cagnaria: canèa, chiasso eccessivo provocato da smodata allegrai o da litigi». Da O. Zambon, *Glossario del dialetto veneziano di terraferma*, Musile di Piave, Consorzio Pro Loco dal Sile al Piave, 2008, p. 67: «cagnàra: s.f. baccano, chiasso, confusione; grosso litigio».

³² Già in G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze, Giunti Martello, 1983 «spetà» (p. 688) rimanda ad «spetà: v. aspettare» (p. 47).

³³ G.B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana: storia, struttura, società*, Torino, Boringhieri, 1975.

³⁴ O. Zambon, *Glossario* cit., p. 230.

si aggiunge la desinenza italiana, e delle perifrasi verbali *o appena fato ora* (1, r. 9) e *non sono / buono da* (4, rr. 15-16): accostati grammaticalmente all'italiano e indeboliti nei tratti fonetici dialettali, le forme restano regionalismi dal punto di vista lessicale. È chiaro che, essendo espressioni dalla semantica particolarmente viva e immediata, il contesto principe di utilizzo sia la lingua parlata, campo da cui lo scrivente semicolto attinge. È all'interno del bacino linguistico del parlato infatti che è opportuno ricercare riscontri nell'utilizzo di queste forme verbali: nel *Glossario del dialetto veneziano di terraferma* di Oscar Zambon, rappresentazione del dialetto parlato nel territorio nord-orientale della provincia di Venezia, alla voce 'ora' si legge infatti, tra le frasi esempio di utilizzo che accompagnano il significato, «*no gò fàto óra de vignér a catàrte*, non ho fatto in tempo per venirti a trovare»³⁵, mentre sotto il lemma 'bón', corrispettivo dialetto dell'aggettivo italiano 'capace, in grado', «*nól xé bón de far gnénte; nól xé bón de far de màncò*, non è capace di farne a meno»³⁶ ed altri esempi affini.

Si registra inoltre l'impiego di *ruvinato* (8, r. 35) per 'rovinato', spiegabile sia come forma vicina al dialetto (da *ruina*, variante del già dialettale *rovina*), sia come aulicismo, e di *primure* (11, r. 47) per 'premure', probabilmente ipercorrettismo, dal momento che *premura* in dialetto veneto significa solamente 'fretta'³⁷ e non anche 'cura affettuosa' come in italiano.

Dal punto di vista fraseologico risalta invece l'utilizzo dell'espressione idiomatica *figlio di una / del sabo* (rr. 36-37), in chiusura di 15: lo scrivente si firma così facendo forse riferimento al modo di dire 'poaréto del sabo', spiegato da Gianfranco Siega nel suo *Dizionario del lessico veneto etimologicamente e curiosamente commentato* come «quello che staziona sotto i protiri delle chiese anche al sabato, quando la chiesa è poco frequentata dai fedeli, e dunque il più bisognoso tra i poveri; il detto può anche essere riferito ai poveri che passavano con regolarità cronometrica, a scadenza settimanale, di casa in casa chiedendo la carità: quelli del sabato erano ritenuti i più sfortunati in quanto, spesso provenienti dai territori limitrofi, dovevano poi passare la notte all'addiaccio per presentarsi, il mattino presto della domenica, alla porta delle chiese»³⁸. Sebbene, come risulta chiaro dalla sua presentazione prosopografica, lo scrivente non fosse a conoscenza di nulla riguardo la vita della sua madre biologica, è possibile che il fatto di essere stato abbandonato a pochi giorni dalla nascita ad un istituto degli esposti gli avesse fatto presumere l'indigenza della donna, appellata appunto come *una del sabo*.

Il lessico dei semicolti generalmente, e anche in questo caso, è costituito prevalentemente da vocaboli concreti, il cui utilizzo è legato alla situazionalità dei testi: sono usate, per esempio, forme

³⁵ O. Zambon, *Glossario del dialetto veneziano* cit., p. 236.

³⁶ *Ibid.*, p. 52.

³⁷ *Ibid.*, p. 282.

³⁸ G. Siega, M. Brugnera e S. Lenarda, *Dizionario* cit., III S-Z, p. 405.

colloquiali ma dal forte carattere espressivo, come *lasiare la pelle* (9, r. 10), il dispregiativo *manier / acia* (11, rr. 52-53), l'aggettivo *stufo* (17, r. 14; 18, r. 9), la locuzione verbale *mi fa molto / inpresione* (21, r. 6-7) e la particella negativa rafforzativa ma tipicamente colloquiale *mica* in *non sapevo mica* (7, r. 17). Quest'ultima espressione non è il solo esempio di costrutto lessicale di tipo analitico con il verbo *fare*, diffuso nella scrittura semicolta e, come nota Rita Fresu, effetto del processo di semplificazione linguistica³⁹: altre formazioni sono il già citato *o appena fato ora* (1, r. 9), *mi a fatto comandare* (1, r. 13), *fare economia* (10, r. 22), *farlo avvertito* (13, r. 8), *fare avvertito* (13, r. 10), *fare / avvertita* (13, rr. 17-18), *fare un ricorso* (13, r. 35), *far / domanda* (16, rr. 7-8) e *far convinta* (18, r. 19); oltre a ciò, sono moltissimi i casi di utilizzo del verbo *fare*, esempio concreto di come, nella scrittura semicolta, predominino i vocaboli generici e polisemantici. Non mancano inoltre i costrutti analitici con *dare*, come *mi dara da / dormire e da mangiare* (1, rr. 26-27), *mi da bisog / no* (2, rr. 22-23), *mi da la grasia* (7, r. 10) e *mi / darà aiuto* (12, rr. 47-48).

Nel *corpus* si registra inoltre la ripresa di parole auliche e burocratiche e l'impiego di frasi preconfezionate e stilemi da modelli linguistici percepiti come prestigiosi: è il caso di vocaboli come *danaro* (6, r. 16), *a cio che* (ossia *acciocché*, 6, r. 23; 25, r. 6), *iscrito* (8, r. 40, per 'produzione scritta'), *ospitale* (11, rr. 12 e 14; 23, r. 7, nonostante si registri anche un'occorrenza di *ospedale militare*, 11, r. 37), *lagrime* (12, r. 43), *onde* (avverbio, 12, r. 60) e *sortito* (23, r. 6) ed espressioni come *tera nativa* (9, r. 22) e *la nostra / amata lingua* (10, rr. 51-52).

L'uso di interiezioni, che solitamente accosta la scrittura semicolta alla viva oralità, è invece qui limitato ad un paio di impieghi: *Oh!* (12, r. 29) e *È!* in 13 (r. 25); mentre il tentato utilizzo di forestierismi si ferma a *carta del / Bon servi* (2, rr. 12-13), forse trascrizione fonetica di *bon service* e *cinema* abbreviato in *cine* (4, r. 27).

Ultima particolarità che si segnala dal punto di vista lessicale è l'impiego diffuso di una sorta di raddoppiamento semantico a livello aggettivale: lo scrivente accosta due voci equivalenti o molto simili tra loro, unendole tramite la congiunzione *e*, come in *sono / proprio stufo e stanco* (18, r. 9), ribadendo un concetto perfettamente esprimibile con solo uno dei vocaboli; ulteriori esempi di questo meccanismo di ripetizione sono *certo e sicuro* (1, r. 19), *sudici e / sporchi* (10, rr. 59-60), *piena di e carica di* (10, r. 74) e *certo e convinto* (18, r. 26). Probabilmente l'intento dello scrivente, forse dubbioso sull'univocità della sua scrittura, è quello di conferire maggior chiarezza, nonché eloquenza e ricchezza espressiva, ai suoi testi, assicurandosi, tramite un accumulo di vocaboli, di veicolare il concetto così come prefigurato.

Risulta evidente che una delle incertezze maggiori dello scrivente sul versante lessicale è l'individuazione di un registro adatto allo scritto a cui fare riferimento: da questa mancanza scaturisce

³⁹ R. Fresu, *Scritture dei semicolti* cit., p. 215.

una delle principali peculiarità della scrittura semicolta, ossia l'accostamento di voci alte e basse su una scala diafasica percorsa interamente, non sempre con cognizione di causa, dall'italiano elevato e formale all'italiano colloquiale e regionale.

Sintassi e testualità

In accordo alle partizioni canoniche, si è lasciato per ultimo il piano sintattico-testuale benché, nel caso del semicolto, abbia una priorità su tutti gli altri, poiché la caratteristica essenziale della lingua dei semicolti consiste nelle difficoltà di conversione dell'oralità nella scrittura.

Se la prima impressione di irregolarità e di sconnesione linguistica deriva appunto dai livelli primari di analisi, il fatto che la testualità corrisponda a quella del parlato rende le produzioni ancor meno coerenti e coese. La comunicazione orale, infatti, non è di norma così organica dal punto di vista dell'orchestrazione informativo-testuale come lo scritto, le cui regole non sono debitamente padroneggiate dallo scrivente: come precisa Paolo D'Achille, è proprio nel campo testuale, infatti, che l'incompletezza della scolarizzazione fa sentire i suoi effetti in modo più importante, essendo l'organizzazione del discorso scritto l'aspetto più complesso della lingua⁴⁰.

Come già osservato a proposito della giustapposizione di riprese auliche e parole colloquiali se non francamente regionali o dialettali, lo scrivente non è in grado di scegliere con sicurezza il registro di riferimento, appropriato alla scrittura, essendo incapace di mantenere un registro medio e di tenere conto del *gap* diafasico nel passaggio dal parlato allo scritto.

A rendere ancor più caratterizzanti gli effetti di queste mancate misure è, in questo caso, anche la particolare situazione diafasica degli scritti in esame: la corrispondenza è totalmente indirizzata all'Istituto della Pietà (ad eccezione di **3**, inviato al tribunale penale e civile di Venezia): i funzionari del brefotrofo destinatari di lettere e cartoline (direttore, segretario e Madre Superiora delle Suore di Carità) sono identificati dallo scrivente come autorità verso le quali nutrire un rispetto che è doveroso mostrare anche attraverso la scrittura, e allo stesso tempo come surrogati genitoriali, modelli di riferimento nell'infanzia e giovinezza, presso cui cercare appoggio e conforto anche in età adulta. Sebbene, a differenza di lettere prodotte da semicolti e indirizzate ad un familiare, sia percepibile il tentativo di vigilanza lessicale e stilistica che si confà ad un testo rivolto ad una personalità percepita come superiore negli ambiti culturale e sociale, dal punto di vista tematico nessuna inibizione frena lo scrivente nel confessare dettagli personali della propria vita o sfogare rabbia e sconforto.

Per quanto la mancata sorveglianza diafasica caratterizzi questo *corpus* rispetto ad altre scritture semicolte, una delle maggiori incertezze a livello testuale resta sicuramente, come nella gran

⁴⁰ P. D'Achille, *L'italiano* cit., p. 74.

parte delle produzioni di scriventi non sufficientemente scolarizzati, la scansione del discorso: proprio come avviene nella comunicazione orale, la progettazione del testo è assente o carente e la scarsa sensibilità dello scrivente per la variazione diamesica lo porta ad una scansione poco chiara, con salti tematici e logici ed interruzioni brusche.

Tuttavia, nei testi analizzati ciò non è sempre apprezzabile ad un primo sguardo: al contrario, l'apertura di lettere e cartoline sembra suggerire una certa dimestichezza dello scrivente perlomeno con la partizione testuale del genere. Nelle sezioni testuali maggiormente vincolate e formalizzate, esordio e conclusione, segnate da un alto grado di formalità e formularità, la lingua appare meno incerta: tuttavia, è tipico della scrittura semicolta procedere per giustapposizione di blocchi testuali cosicché, appena si allontana da queste zone confortevoli, G. O. mostra tutte le incertezze tipiche di questa varietà. Le formule di apertura più usate sono *Egregio Signor Segretario* e le relative varianti grafiche realizzate dallo scrivente in **1, 4, 5, 7, 8, 10, 11 e 15** e *Illustrissimo Signor Direttore* (e varianti) in **9, 14, 16, 18, 19, 20, 21 e 22**; i testi **2, 6 e 13** si aprono rispettivamente con gli appena differenti *Eguregio signor / direttore*, *Illmo Signor / Dirretore* e *Ill. Sig. Direttore*, mentre i testi **3 e 12** sono indirizzati *All'Ill.mo Signor Procuratore / Del Re* e alla *Cara Madre Superiora* e **17** genericamente all'Istituto della Pietà (*Preguo la signoria vostra [...]*). Gli ultimi testi del *corpus* (**23, 24 e 25**) si distinguono invece per l'impostazione testuale in apertura burocratizzante:

Io sottoscritto O[...] Giuseppe / faccio domanda [...] (**23**, rr. 2-3);

Io sottoscritto O[...] Giuseppe / figlio di questo Pio Istituto / faccio domanda [...] (**24**, rr. 2-4);

Io Sotoscritto O[...] Giuseppe di questo / Pio Istituto / faccio domanda [...] (**25**, rr. 2-3).

Come puntualizzano Rita Fresu⁴¹ e Paolo D'Achille⁴², la scrittura burocratica è infatti spesso e ingenuamente presa a modello alto da parte dello scrivente semicolto nel suo disorientamento diafasico (lo scrivente, del resto, fa riferimento a sé stesso come il sottoscritto, per passare poi alla prima persona singolare).

Così come nel caso delle formule di apertura, a marcare la fine delle produzioni scritte si trovano moduli differenti: lo scrivente alterna saluti e ringraziamenti sintetici ma esaurienti come *Io non faccio altro / che salutarvi / e ringura / siarvi / tanto / O[...] Giuseppe* (**1**, rr. 36-41) e *Tanti sinceri ed afetuosi / saluti e ringrasiamenti / Sotofirmandomi / Soldato / O[...] Giuseppe* (**18**, rr. 58-62), a espressioni estremamente ridotte come *Grazie O[...] Giuseppe* del testo **25** (r. 17). Non mancano inoltre formule di chiusura molto estese, che occupano fino ad un quarto dell'intera superficie testuale, come negli esempi che seguono:

⁴¹ R. Fresu, *Scritture* cit., p. 217.

⁴² P. D'Achille, *L'italiano* cit., pp. 73-74.

io la ringrasio di vero / cuore di tuto cio a lei e ale / reverende suore e al / sigor Capelano e / a tuti i miei compagi del / Istituto e Li auguro / le buone feste a tutti / e alle loro famiglie e / perfeta salute a tuti / mi firmo il Soldato / O[...] Giuseppe (7, rr. 52-62);

Io / chiudo questo scritto / col auguandoli / a tuti i miei benefato / ri 1000 ani di Vita a / loro e alle loro Famili / e e alli loro parenti e / amici. / Io mi firmo per / il suo piu disgra / siato di tutti quelli / che esistano in quella / casa Paterna / O[...] Giuseppe (9, rr.52-65);

perora non / mi resta altro da dirli / che / salutarla lei e tuta la / sua amata familia e / li auguro proprio / una salute eterna a / lei e ala famiglia e / ale reverende suore / di carita che io mi ricorde / ro tuti i benefici che / o avuto da lei e da loro / Io la saluto e / mi firmo il suo disgrasiato / O[...] Giuseppe / afetuosi Saluti (11, rr. 53-68).

A differenza dei testi **10** e **21**, che non terminano con alcuna formula di saluto, gli scritti restanti del *corpus* sono quindi incorniciati in una struttura testuale con apertura e chiusura chiaramente identificabile, che sembra stesa secondo un manuale di corrispondenza. Tuttavia, come osservava Leo Spitzer nelle *Lettere dei prigionieri di guerra*, si tratta appunto solo di una cornice, un canovaccio sviluppato e abbellito secondo l'estro e la situazione del momento⁴³.

Sebbene sia presente un'ossatura esterna, infatti, la maggiore difficoltà per lo scrivente semicolto consiste nella costruzione interna del testo scritto e nell'organizzazione delle sue diverse unità. Come prevedibile da una scrittura semicolta, la scarsa o assente pianificazione del testo scritto porta alla realizzazione di una serie di blocchi informativo-semantiche non adeguatamente concatenati tra loro: la predilezione per la paratassi, costruzione del periodo preferita dalla lingua parlata e nei registri informali, lascia al lettore il compito di intuire i legami di dipendenza sintattica tra le proposizioni che lo scrivente non organizza gerarchicamente. Tuttavia, è innegabile lo sforzo che lo scrivente compie per garantire lo sviluppo coerente del testo: l'insistenza nell'uso dei connettivi in alcuni luoghi testuali è prova della sua percezione dell'esigenza di utilizzare un elemento ad unione di due frasi (sebbene poi, molto spesso, i connettivi utilizzati siano ripetitivi e alle volte inadatti a segnalare la corretta dipendenza logica tra le parti del testo).

Intuibile che il connettivo più usato – o meglio, abusato – sia la più basilica delle congiunzioni, *e*, protagonista dell'andamento paratattico di ogni produzione scritta semicolta. La *e* non è però solamente usata per introdurre coordinate copulative, ma sostituisce anche altri nessi di varia natura. A causa del sovraccarico di valori coordinativi sulla *e* nei testi semicolti, infatti, Massimo Palermo ha proposto di parlare «*e* coordinatore generico»⁴⁴, (analogo al *che* polivalente, di cui si analizzeranno

⁴³ L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-1918)*, a cura di L. Renzi, Milano, il Saggiatore, 2016, p. 111.

⁴⁴ M. Palermo, *Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina*, «Studi di grammatica italiana», 14, 1990, pp. 415-439, p. 427.

successivamente i casi presenti nel *corpus*) etichetta che ben si addice all'utilizzo della congiunzione nei testi analizzati; di questo fenomeno si riportano alcuni esempi:

io credo che sara / un po dispiacente anche per / lei sapendo che io lunedì / debo partire da Parma / e che dovro andare a derna / a conbbatere (9, rr. 4-9);

in questo caso *e*, più che coordinante, sembra avere valore finale rispetto alla sua reggente: sostituendo la prima porzione frasale *e che dovro* con la preposizione semplice *per*, veicolante appunto un nesso subordinante finale, la frase risulterebbe più chiara e alleggerita; tuttavia, lo scrivente opta per una forma verbale finita, pur in ripetizione, che, come ci si attende da una produzione semicolta, ribadisce la presenza del soggetto nella frase. La *e* può assumere anche valore avversativo, come nell'esempio che segue:

parlano / di gia litagliano qua / si come lo parliamo / noi senza andare a / a scuola e senza niente / soltanto sentendo parlare / da noi la nostra / amata lingua e loro / sono pegio dele bestie stano / a dormire la piu parte / soto la tera (10, rr. 45-55);

nel descrivere gli usi di *arabi e beduini* (10, r. 41), lo scrivente contrappone l'intelligenza di un popolo in grado di apprendere con molta facilità una lingua straniera all'abitudine animalesca di coricarsi in gallerie scavate nel terreno. Sebbene in alcuni casi sia evidente che l'uso di *e* sia semplicistico e riduttivo nell'architettura sintattica del testo, non sempre si può individuare in modo univoco il valore da attribuire al connettivo; si riportano due esempi di decodifica più faticosa:

La pregherei se potesse fare / avvertita la Madre Superiora / del fallo mio, e non passa / ora che rammento colla / preghiera gl'insigni miei / Superiori dell'infansia (13, rr. 17-22);

Preguo la signoria vostra a voler / interesarsi per farmi venire a casa dietro / circolare ministeriale per esoneri essendo / venuto acasa per meso dela Regia / Prefetura anche il portatatrio di questa / mia letera richiesta da quela prefetura / in qualita di Barcamolo e io puo / farmi venire in qualita di / lavorante di porto (17, rr. 2-10);

nel primo caso *e* sembra sostituire un nesso causale, mentre il secondo sembra un esempio di paraipotassi⁴⁵, dove la frase dipendente *essendo / venuto acasa per meso dela Regia / Prefetura anche il portatatrio di questa / mia letera richiesta da quela prefetura / in qualita di Barcamolo* precede la sua reggente *e io puo / farmi venire in qualita di / lavorante di porto*, introdotta dalla congiunzione

⁴⁵ M. Mazzoleni, *paraipotassi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, dir. da R. Simone, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2010, pp. 1034-1036.

e. Le interpretazioni restano ovviamente discutibili. Indipendentemente però dalle ipotesi sul valore sintattico del connettivo, ciò che preme sottolineare è l'uso generalizzato di pochi elementi *passé-partout* (*che* per l'ipotassi ed *e* per la paratassi) nei testi di semicolti, che mira a semplificare le gerarchie sintattiche⁴⁶.

Va verosimilmente inteso come un tentativo dello scrivente di compensare la sovraestensione della congiunzione *e*, precisandone la funzione, l'accumulo di connettivi a seguire: con lo scopo forse di variare una progressione testuale altrimenti data dalla semplice giustapposizione seriale di blocchi tematici collegati tra loro dall'elemento sintattico più basilare, lo scrivente sale di appena un gradino nella scala della complessità testuale, creando una serie di enumerative connesse da elementi di natura per lo più temporale⁴⁷ e consecutiva, come *poi* e *così*. Nel *corpus* sono vari gli esempi di nessi temporali cotestuali, che si riferiscono ad un prima ed un dopo nel testo e non ad un'effettiva progressione temporale nel contesto pragmatico:

o appena fato ora / di vestirmi per / lavoro tutta la sua roba / relativa calze e fazoleti e / poi mi a fatto comandare la / Camara da letto e tante / altre cose (1, rr. 9-15);

così / almeno potro paguare / la ferovia e poi quella / dona che mi dara da / dormire e da mangiare / a Treviso e poi / almeno una volta alla / settimana potro / andare a casa (1, rr. 23-31);

io speravo di andare soldato di / marina e invece mi ano meso qui / in fanteria e poi devo / dirli che fano tanta / cagnara qui soto le armi (7, rr. 22-26);

Se la signoria vostra vole / potrebe interesarsi per / trovarmi un posto e / e poi farmi richiedere basta / solo il nome dela dita ala / regia Prefetura e poi in / caso che non mi volese / sono capace io di trovar / il lavoro che mi piace fare / basta solo far convinta la / Prefetura e poi basta tutto va / bene (18, rr. 10-21).

Diversi sono anche gli utilizzi di *e così* come sorta di nesso consecutivo:

mia sorela / e andata a / a lavarmi i pani / e così mi a strapata / tuta la carta e / così lei. Amorosio / signor direttore / vi racomando a / voi perche mi da bisog / no (2, rr. 14-23);

sono stato ruvinato tuto / per ascoltare i cativi compagni / e così il falo / così e tropo inrimediabile ma / e tropo tardi (8, rr. 35-39);

io o fato tuto cio che / sapevo che erano paro / le da Padre di famiglia / e così a deso io signor / sechretario non / saprei come / contracambiare (10, rr. 23-29);

⁴⁶ M. Palermo, *Interferenza* cit., p. 428.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 433.

da evidenziare inoltre come, nel secondo esempio, la predilezione per la paratassi porti lo scrivente a realizzare come ultima frase del periodo una coordinata avversativa, nonostante per logica il legame preferibile sia quello subordinante causale (il danno è irrimediabile *perché* è troppo tardi).

Sebbene, come osservato nei casi illustrati, la *e* sia spesso affiancata da altri connettivi che tentano di specificare il valore, non mancano luoghi in cui la progressione testuale si appoggia semplicemente ad una serie di *e*, peraltro non sempre indispensabili e facilmente sostituibili dalla punteggiatura, come nell'esempio riportato:

*non può immaginare / la gioia che ha provato / questo mio povero cuore nel / sentire le sue materne
pa / role e pensando che a que / sto mondo ho qualche per / sona pia che mi ramen / ta e mi consiglia
per il / mio avvenire e non mi / abbandona.!!*. (12, rr. 8-17).

Quanto messo in evidenza consente di apprezzare l'affinità tra la scrittura semicolta e il parlato: il testo procede privo di un'architettura sintattica complessa che, per esistere, prevederebbe una pianificazione informativo-testuale e la progettazione di una macrostruttura discorsiva a monte, che mancano invece nella produzione scritta semicolta, spesso costruita in maniera lineare, analogamente al parlato.

Circa la semplificazione delle strutture sintattiche di subordinazione, invece, come anticipato, la forma preferita dallo scrivente semicolto è il *che* polivalente. Questa struttura, esempio canonico di irregolarità sintattica nella scrittura inesperta, evidenzia la tendenza ad uniformare e semplificare il meccanismo di subordinazione: non nasce sempre semplicemente dall'incapacità di dominare la sintassi, ma risponde anche a esigenze di concisione ed economia linguistica⁴⁸. Come accade con *e*, il significato generico della congiunzione viene esteso anche nell'introdurre altri tipi di subordinate, come causali o consecutive, e il *che* assume un valore polivalente di subordinante generico. Gli esempi di questo meccanismo sintetico di subordinazione nei testi in oggetto d'esame sono:

- [1] *potro / andare a casa da mia / mamma che anchesa e molto / dispiacente* (1, rr. 30-33);
- [2] *e la ringrasio infini / tamente di tuto quello / che a fato per me, che anchio / sono persuaso
che [...]* (5, rr. 16-19);
- [3] *sensa / poter disturbarla lei / e le reverende suore che / loro si ano disturbato per / molto
tempo* (8, rr. 46-50);
- [4] *io o fato tuto cio che / sapevo che erano paro / le da Padre* (10, rr. 23-25);
- [5] *non poso altro che / augurarli del bene [...] che per ora non / saprei contraccambiare* (10,
rr. 35-36);

⁴⁸ P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990, pp. 206-207.

- [6] *pensando tute le / primure che avevano quelle / reverende suore che mi / ricordero sempre quando / ero nel infermeria (11, rr. 48-50);*
- [7] *li auguro proprio / una salute eterna [...] che io mi ricorde / ro tutti i benefici che / o avuto (11, rr. 58-64);*
- [8] *io credo di / non avere tanta colpa di tutto / cio che la sventura mi a colpito (16, rr. 21-23);*
- [9] *mi / rifiuta dinuovo / che ci vole almeno / qualche anno per / navigare (20, rr. 24-27);*
- [10] *Lei sa / linportansa di quello / che po cercar di / farmi [...] che qui / sono tropo lontano / per poter informarmi (20, rr. 27-35);*

Sebbene non sia sempre facile ricostruire il percorso che ha portato alla realizzazione di una subordinata con *che* polivalente nella scrittura semicolta, in alcuni casi è possibile intuire dal contesto il collegamento tra reggente e dipendente che soggiace all'uso della forma omogeneizzante: in [2], [3], [4], [5], [9] e [10], ad esempio, la congiunzione *che* sostituisce probabilmente un nesso causale e nell'esempio [6] la subordinata ha forse valore consecutivo. Il periodo [1] è composto invece da una principale e una subordinata a cavaliere tra relativa (che risulterebbe correttamente introdotta dal pronome *che*, ma che non prevederebbe quindi la ripetizione del pronome personale) e una causale.

Nel passo *Scusi se mi son preso / preso la libertà di scri / verli, ma che mi costrinse / a far questo passo è [...]* (6, rr. 6-9), *che* sta al posto di *ciò che*; tuttavia, è ipotizzabile che alla base della costruzione vi sia una svista dello scrivente (l'omissione di *ciò*) più che un tentativo di subordinazione sintetica (si osservi, all'opposto, la ripetizione ravvicinata di *preso*). Diversamente in *li scrivo la presente / letera per ramentarli / un altra del mese scorso / che nella quale [...]* (20, rr. 3-6), si accumulano i pronomi relativi, ma potendo ipotizzare un'autocorrezione non chiaramente segnalata da parte dello scrivente, che fa seguire il pronome corretto ad un *che* semplicemente indeclinato, la frase risulta comunque corretta e leggibile. Rettifica che non si trova invece in *una / lettera la quale pensai bene / farlo avvertito* (13, rr. 6-8): è tipicamente semicolto l'impiego dei relativi *il quale/la quale*, percepiti come più formali ed elevati, che vengono spesso utilizzati però privi della preposizione reggente.

Se nel caso del *che* polivalente la sua funzione è volta per volta desumibile a partire dal contesto, nel *corpus* è presente anche un uso pleonastico della congiunzione *che*: a casi in cui il suo impiego può essere definito come rafforzativo, come nelle espressioni *con quale affeto che le di / ce!!* (12, rr. 32-33) e *per fortuna / che sono capace* (16, rr. 41-42), o in accumulo con altri connettivi in *da quando che* (8, r. 32), *quanto che dovro* (9, r. 21), *quando / che pasero* (9, rr. 32-33), *che / come che si vede* (10, rr. 41-42), *non so come che la / andara a finire* (11, rr. 38-39), si affiancano occasioni in cui il suo utilizzo è totalmente superfluo, come nel testo 9 in *che io credo che sara* (r. 4), e *che dovro andare* (r. 8), e *che ora* (r. 18), e *che dopo* (r. 20).

Solamente in un luogo del testo viene utilizzato invece un *che* sospeso: in *o ricevuto [...] il Vaglia che lei [...]* (10, rr. 3-5), *che* in funzione di pronome sembra introdurre una proposizione relativa che ha come soggetto il vaglia, ma il periodo non prosegue come ci si aspetterebbe e come forse era stato inizialmente pensato dallo scrivente; il pronome rimane quindi sospeso, senza che segua la subordinata corrispondente.

Dal punto di vista dell'articolazione della singola unità sintattica, nei testi analizzati si segnala anche l'utilizzo di frasi marcate, ossia proposizioni che non presentano l'ordine normale SVO. Sebbene frasi con dislocazione del tema a destra o a sinistra, con tema sospeso o frasi scisse siano espedienti della viva oralità, censurate dalle grammatiche normative, il loro impiego nella scrittura semicolta è prova dell'efficacia comunicativa dell'adattamento al mezzo scritto di soluzioni che solitamente appartengono alla lingua parlata.

Spesso, nei testi in esame, ad essere tematizzato è il soggetto logico della frase, che coincide con lo scrivente, ma non con il soggetto grammaticale. È il caso di:

no[i] sara facile che / ci rinpatriano (11, rr. 35-36);
Io non mi / resta altro che salutarla (16, rr. 54-55);
io puo / farmi venire (17, rr. 8-9);

il tema della frase, io (o noi), che non ricopre il ruolo di soggetto grammaticale, è dislocato a sinistra, senza essere, alle volte, nel caso corretto o preceduto dalla preposizione che ne espliciterebbe la funzione sintattica. Messo così al massimo della sua evidenza, il tema risulta però sospeso e ciò rende il costrutto poco coeso, ma efficace e immediato dal punto di vista comunicativo, travasando nella scrittura la logica costruttiva dell'oralità. Questo tipo di dislocazione origina dall'egocentrismo caratteristico della comunicazione semicolta; tuttavia, ad essere marcato può essere anche un elemento che non coincide con il soggetto scrivente, ma un complemento che vuole essere portato in rilievo tramite la struttura sintattica della frase. Alcuni esempi sono *di questa sofferenza ne / sarò libero alla meta* (13, rr. 15-16) e *molti ne / a richiesti con solecitudine* (18, rr. 30-31), in cui alla dislocazione a sinistra dell'elemento così marcato corrisponde la sua ripresa pronominale tramite la particella *ne*.

Un ulteriore esempio di frase marcata è [...] *volendolo fare avvertito che / riguardo all'intesa del Sig / Capo Guardia di Bengasi / sia stata per mè una / illusione* (13, rr. 10-14): non è facile ricostruire il progetto mentale dello scrivente, ma a partire da un'osservazione di Rita Fresu⁴⁹, ripresa

⁴⁹ R. Fresu (a cura di), «Caro Peppe mio... tua Cicia». *L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio*, Roma, Aracne, 2006, pp. 76-77.

poi da Marika De Rosa⁵⁰, che mette in evidenza la presenza di altri stratagemmi di tematizzazione, come l'aggiunta di una locuzione preposizionale preposta all'elemento tematizzato, è probabile che l'introduzione avverbiale (*riguardo a*) svolga solamente la funzione di mettere in rilievo quello che sembrerebbe essere il soggetto della frase (*l'intesa del Sig Capo Guardia*), o di voler elevare il costrutto, insieme all'utilizzo di una pleonastica, e rara, forma congiuntiva.

Nonostante la gerarchizzazione sintattica semplificata e l'impiego di strutture tipiche dell'oralità, nella maggior parte delle lettere che compongono il *corpus* si noterà, ad ogni modo, che una certa scansione del testo è comunque percepibile: non è la punteggiatura (grande assente nelle produzioni semicolte) a demarcare l'inizio e la fine delle unità tematiche, ma l'utilizzo di una serie di espressioni (portato dell'oralità) come formule colloquiali e particelle discorsive, unite alla ripetizione insistente di connettivi transfrastici allocutivi che, come il «cara sorella» individuato nel *corpus* analizzato da Massimo Palermo, oltre ad aprire le lettere, ne articolano la paragrafatura interna, fungendo da segnale di apertura di un nuovo blocco tematico e sostituendosi alla scarsa punteggiatura⁵¹. Posto che questa strategia di scansione del discorso orale riportata nello scritto senza alcuna accortezza per la variazione diamesica e diafasica si presenta in due terzi dei testi che compongono il *corpus*, si prendano ad esempio **7** e **16**, dove questi fenomeni ricorrono in modo persistente:

*Eregio sigor secretario io o pensato / di scriverli scriverli queste due rige per / ringraziarla di tuto
quel bene /che lei e le reverende / suore di carita ano fato per / me; dunque signor / secretario io mi
ricordero / fino che il sigore / mi da la grasia di tenermi / salute e cerchero di eserli una / persona
molto grata a lei / e ale reverende / suore e al reverendo don / Giuseppe il capellano dela / chiesa deli
Esposti io signor / secretario non sapevo mica / che qui soto le armi si fa / dela fame [...] e poi devo /
dirli che fano tanta / cagnara qui soto le armi che / e una cosa da non / credere. Ilustrisimo / signor
secretario mi faccia / la carita se potrebe / muchiarmi qualche cosa [...] e percio domando a / lei signor
secretario che / io facio conto come fosi / mio padre anche meglio di / mio padre [...] [(7, rr. 2-47);*

in questo primo passo dai saluti e ringraziamenti con cui lo scrivente apre la lettera si passa alla promessa di gratitudine eterna, dove il leggero scarto tematico è marcato dalla particella discorsiva *dunque* e dalla ripetizione dell'allocuzione; qualche riga dopo, la descrizione della vita sotto le armi è aperta dalla ripresa di *signor secretario non sapevo mica*, unità tematica inframmezzata da *e poi devo dirli*, che conferisce al testo una certa scorrevolezza e richiama la presenza del lettore tramite la ripresa pronominale. La richiesta di un aiuto economico è invece introdotta da *Ilustrisimo signor secretario*, richiamato ancora una volta dopo solo qualche riga.

⁵⁰ M. De Rosa, *Tratti linguistici* cit., p. 113.

⁵¹ M. Palermo, *Interferenza linguistica* cit., p. 436.

Illustriſſimo Signor Sechretario / li fo ſapere con grande dolore che / io non mi ricordo le date dele / mie condane compreso quella da / borgueſſe. Dunque la / ſuplico lei a voler far / domanda ſe crede / di potere [...] Tanto a voler guardare ſono / tute ſiocheſſe di nula quaſi. / Sono tutte ſventure di un / povero figlio abbandonato dai / Genitori [...] Dunque io credo di / non avere tanta colpa di tutto / cio che la ſventura mi a colpito / coſi la ſuplico lei gentil Signor / Secretario e pure Liluſtriſſimo / ſignor Presidente di queſta / benedeta caſa pia. / non ſo ma aquanto / pare che quando e ora / del congedo ſembra che mi tochi / ſcontare la pena. [...] Dunque preguo / e ſuplico tutti loro Signori che / a nome di Quel Iſtituto / credo di poter piu facile che ſia / acordata la Graſia [...] vedendo che mi trovo abbandonato / da tutti ma per fortuna /che ſono capace quadagarmi / un toſſo di pane col mio / lavoro. Perche ſignor Secretario / io riconoſco anche di avere / non tanta ſalute come / prima [...] Io non mi / reſta altro che ſalutarla e / ringraſiarla [...] (16, rr. 2-56);

in queſto eſempio, invece, l'appello e la preghiera al direttore, al ſegretario e agli impiegati dell'Iſtituto della Pietà ſcandiscono il teſto, ſubentrando probabilmente a vuoti ſemantici dello ſcrivente, mentre l'utilizzo di inserzioni informali, più adatte all'oralità che ad un teſto ſcritto, come *tanto, non ſo, a quanto pare, non mi reſta altro che*, marcano colloquialmente il paſſaggio ſintattico all'unità tematica ſucceſſiva. Queſto paſſo permette inoltre di notare come non ſempre queſti elementi del diſcorſo ſiano inseriti nel periodo in modo congruo riſpetto al conteſto ſintattico e ſemantico: l'impiego di *dunque*, ad eſempio, preſcinde dal valore concluſivo della congiunzione, che ha la funzione di un legame neutro tra le fraſi del periodo. La deſemantizzazione di queſte particelle diſcorſive ne ſottolinea l'utilizzo di ſervizio per ſuddividere il teſto in blocchi informativi, ma ſuggeriſce anche che l'intento dello ſcrivente, nel loro impiego, poſſa eſſere quello di elevare il teſto, calandolo in una ſtruttura argomentativa che non gli è propria e che moſtra poi di non ſaper gestire.

Tra i connettivi impiegati da G. O., rientrano quindi le varie forme di conneſſione viſte ſopra: oltre a congiunzioni, altre forme linguistiche differenti, che favoriſcono, ſia pure in modi diverſi, la coeſione teſtuale, come avverbi, ſintagmi verbali, interiezioni e altri elementi più colloquiali variamente catalogati⁵².

Tuttavia, molto ſpeſſo nella ſcrittura ſemicolta la difficoltà di gestione di queſti indebolisce non ſolo la coeſione, ma anche la coerenza teſtuale: ſe negli eſempi riportati da **7** e **16** l'uso di connettivi tranſfracſtici allocutivi e di particelle diſcorſive garantiſce una ſorta di ſtruttura e progreſſione allo ſcritto, in altri caſi ciò non avviene; al contrario, la mancata padronanza nell'uso dei connettivi indebolisce la ſintassi fino al collaſſo e alla totale perdita di coerenza del teſto, come avviene nelle ultime righe di **10**:

⁵² C. Bazzanella, *L'uso dei connettivi nel parlato: alcune propoſte*, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni deſcrittive. Atti del congreſſo internazionale di ſtudi, Urbino 11-13 ſettembre 1983*, a cura di A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 83-94, p. 83.

si vestono con / dele camicie stracie che / noi si buta via e di tuti li / altri ogeti di o coredo inseguito / e dicono taliano buono turco / moglie che vorebe turco nobuono / e invece pare che siano / molto falsi in questa / cita belina e / al coltempo molto grande / circondata da mare e / deserto ma perora e / piena di e carica di / quele bestiuole e / pasegiano per la vita di / tute le specie (10, rr. 62-77);

la lettera, che si conclude così, è l'unica (insieme a **21**) priva di una formula di chiusura: ciò può suggerire che il testo sia stato scritto, o perlomeno ultimato, in un ambiente o in un momento sfavorevole alla concentrazione dello scrivente, che sembra perdere totalmente la sorveglianza sulla grammatica, nonché sulla logica del suo scritto. Una situazione simile, e dunque una comune matrice dovuta all'urgenza comunicativa, è forse alla base anche di **15**:

Eguregio / signor / Sechretari / o la preguo / se per / combinazione / e gualche / cosa che / riguarda / alla mia / persona / non sarà una / combinazione / potrebe darsi / perci o se / e la crede / di voler sapere / dove mi trovo / questo e il mio, / O[...] Giuseppe / piasa banchi / Genova, sono qui / a genova che / speto inba / rco da 5 giorni / prima sempre o lavora / to (15, rr. 7-32);

anche in questa cartolina, breve ed estremamente confusa e frammentata, la sconnessione frasale data dall'uso sporadico e casuale dei connettivi e la mancanza di una progettazione semantica organica rendono difficile la comprensione del testo da parte del lettore.

L'indebolimento della coesione fino alla perdita di coerenza può essere considerato il caso limite nella scrittura semicolta; tuttavia, come accennato sopra, anche l'assenza di segni interpuntivi alle volte può indebolire fortemente la comprensione di un testo. Dall'analisi del *corpus* emerge una generale tendenza ad evitare l'uso della punteggiatura, sostituita spesso da connettivi di vario tipo o dagli a capo; si prenda a titolo esemplificativo una sorta di elenco in **11**, in cui lo scrivente descrive i pasti nel carcere militare di Bengasi:

quelo che / ci dano per nutrirci sarebe / questo / alla matina abbiamo / una tasa di cafe con late / al meso giorno abbiamo meso / litro di late ala ser loste / so ma e late / late condensato ma e / come ilagua questo late (11, rr. 15-24);

la serie è introdotta in forma molto leggera, cioè attraverso il cambio di riga dopo *questo* (con valore cataforico, cui non seguono i due punti che, per norma codificata, introdurrebbero la spiegazione successiva); le descrizioni dei pasti si susseguono poi senza alcuna scansione paragrafematica.

Nei molti altri casi di anarchia interpuntiva i segni assenti non sono sostituiti né da particelle discorsive né da a capo e a segnalare i confini delle varie unità testuali resta solamente l'intonazione⁵³;

⁵³ M.L. Restivo, *La punteggiatura nelle scritture di italiani semicolti: le "Lettere" di Leo Spitzer*, «Italiano LinguaDue», 2, 2018, pp. 217-233, p. 223.

si vedano alcuni esempi in cui le proposizioni del periodo sono giustapposte in un *continuum* la cui comprensione corretta non è guidata, ma è lasciata all'interpretazione del lettore:

non mi resta ringraziarla / tanto e tanto della sua / infinita bontà non saprei / come esternarle la mia / gratitudine (8, rr. 5-9);

io partiro tranquuilo col / non pensare a tuto quello / che dovro succedere in quela / tera straniera io saro un / po contento quando / che pasero quei 4 giorni / tra fermi a Napoli e tra la / Naviguasione (9, rr. 28-35);

un quarto di quelli che / sono arivati prima si troviamo / tutti al ospitale malati di / febre malarie io che / mi trovo qui al ospitale sono / 28 giorni (11, rr. 10-15);

ci rinpatriano con la nave / ospedale militare io per / ora non so come che la / andara a finire dela mia / vita tuti le sere la / piu parte o 38/39 sempre / cosi (11, rr. 36-42);

mi / ricordero sempre quando / ero nel infermeria quando / veniva quel famoso prim / ario con quela sua manier / acia che aveva perora non / mi resta altro da dirli / che / salutarla (11, rr. 48-56);

Oggi stesso ricevo con / grande piacere la sua car / tolina vaglia di cinque / lire non può immaginare / la gioia che ha provato / questo mio povero cuore (12, rr. 5-10);

Sono tutte sventure di un / povero figlio abbandonato dai / Genitori cresiuto senza aver avuto / dei consili buoni cresiuto come una / pianta incoltivata danesuno (16, rr. 15-19);

sono tanto stufo / di questa vita che lei non si puo / imaginare oni minuto mi / sembra un secolo (17, rr. 14-17);

lavoro / e quadago per / fortuna linvio / i piu sinceri e / afetuosi saluti (19, rr. 9-13).

Ad esclusione degli accidenti grafici già discussi, le frasi riportate non presentano incidenti sintattici tali da pregiudicarne la compressione o l'efficacia; tuttavia, i confini frasali non sono adeguatamente segnalati dall'interpunzione e ciò rende indispensabile la partecipazione del lettore nel recepire il messaggio veicolato dal testo.

In altri casi, invece, la punteggiatura sembra riprodurre pause intonative o incertezze tipiche del parlato. Sebbene infatti il suo utilizzo alle volte risulti caotico e ingiustificato, nei testi qualche volta è percepibile la coscienza di una funzione segmentante generica. Maria Laura Restivo ha parlato di uso «“ingenuo”, ossia intuitivo»⁵⁴ dei segni di interpunzione, per fare riferimento ai luoghi in cui è evidente che lo scrivente percepisca la differenza su una scala gerarchica delle proposizioni (su suggerimento senz'altro della prosodia) e cerchi di segnalare questo confine sintattico con la

⁵⁴ *Ibid.*, p. 227.

punteggiatura. Si noterà però dagli esempi seguenti che sulla virgola confluiscono più funzioni interpuntive (anche quelle di punto fermo e due punti); la cosiddetta virgola *passee-partout*⁵⁵ spesso marca l'articolazione interna dell'intero periodo ed evidenzia i confini di ogni unità sintattico-informativa:

mi da bisog / no perche sono senza / lavoro, me la faccia ave / re del Eregio direttore / del Istituto Coletti (2, rr. 22-26);

Li e / doppiamente disgraziato / perche innocente, / ero imbarcato, e nel / momento del mio sbarco / fui arrestato per sospetto (6, rr. 24-29);

Lo vorrei pregare Ill.mo Sig. Direttore se potrebbe / fare un ricorso in grazia, per diminuirmi queste / atroce sofferenze, da mè insopportabili. (13, rr. 34-36);

Dunque / credo di avere un po / di ragione, Mi dovro scusare / di questo mio malscrito ma / cosa vole sono dispiacente / anchio di dover essere cosi / disgraziato (18, rr. 51-57).

Per contro, il punto fermo in qualche caso sostituisce la virgola, separando nettamente con una pausa forte due proposizioni dipendenti l'una dall'altra:

facio domanda alla / Signoria Vostra Ilustrisima di voler / Intercedere da Sua Eccellenza / Benitto Musolini. Acio che mi / vengua restituito il libretto di / Navigazione (25, rr. 3-8).

Il punto fermo si trova, in qualche caso, anche in corrispondenza di un'incertezza sintattica, verosimilmente riconducibile ad un mutamento di progetto nel corso della stesura della frase:

mia sorela / e andata a / a lavarmi i pani / e cosi mi a strapata / tuta la carta e / cosi lei. Amoroso / signor direttore / vi racomando a / voi perche mi da bisog / no (2, rr. 14-23);

Io sottoscritto O[...] Giuseppe / facio domanda a guesto / rispetabile Istituto di cui / apartengo. Un susidio / essendo sortito ogi / stesso dal Ospitale (23, rr. 2-7);

nel primo esempio, infatti, il punto è probabilmente spia del fatto che lo scrivente avvia una nuova struttura sintattica prima ancora di portare a termine l'esecuzione di una precedente⁵⁶. Nel secondo caso invece, il punto, seguito correttamente dalla maiuscola, ma posto a separare il complemento dal verbo da cui dipende, rende discutibile l'interpretazione: è possibile che la stesura frettolosa abbia portato lo scrivente a separare scorrettamente le componenti di una stessa frase, oppure che la

⁵⁵ L. Serianni, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 53.

⁵⁶ R. Sornicòla, *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 53.

punteggiatura sia usata coscientemente per tematizzare in qualche modo l'elemento più rilevante del periodo (*Un susidio*), non adeguatamente focalizzato dalla struttura sintattica della frase.

Per concludere la rassegna relativa alla punteggiatura, si consideri ora l'impiego dei puntini di sospensione. Molto spesso nei testi prodotti da scriventi semicolti il loro utilizzo è indice di reticenza, di cui sono appunto la forma più esplicita nello scritto⁵⁷: lo scrivente tace qualcosa che il lettore è chiamato a ricostruire, come negli esempi che seguono:

io facio conto come fosi / mio padre anche meglio di / mio padre perche..... / io lo so che non sarei / neanche dego di dirli cio (7, rr. 45-49);

pro / pio nell'età giovane ne fui / mandato in una casa / di Correzzione ove!!.... / Le lagrime mi salgono / agli occhi e non posso più / vedere via di scampo sulla / mia misera strada (12, rr. 39-46);

la punteggiatura invita il destinatario della lettera ad essere partecipe nella costruzione del significato dal testo, attraverso l'elaborazione di una o più inferenze⁵⁸. Lo scrivente allude in questi casi a conoscenze non solo condivise, ma anche facilmente accessibili (o perlomeno supposte come tali) per i lettori dei suoi scritti, senza esplicitare dettagli, probabilmente dolorosi (la sua condizione di esposto e l'infanzia nel riformatorio), confidando che gli interlocutori saranno in grado di attivarli con facilità. Come nota Filippo Pecorari, i puntini di sospensione veicolano in questo caso una semantica di tipo interattivo, poiché entrano in gioco fattori sociali, cognitivi e affettivi della comunicazione, che necessitano dell'interazione discorsiva tra scrivente e lettore⁵⁹. Il medesimo fenomeno non è però rintracciabile in tutti i casi di utilizzo dei puntini di sospensione nel *corpus*; alcune volte questi segni interpuntivi (uniti spesso al punto esclamativo) marcano semplicemente una sorta di pausa intonativa nel parlato difficilmente realizzabile in altro modo nello scritto:

pensando che a que / sto mondo ho qualche per / sona pia che mi ramen / ta e mi consiglia per il / mio avvenire e non mi / abbandona.!!. (12, rr. 12-17);

Oh! ca / ra Madre come sono dol / ci i suoi giusti rimproveri / con quale affetto che le di / ce!!.. non merita tanto / questo viziato essere umano.... / Ma non ho avuto Mam / ma (12, rr. 29-36);

prome / tendogli d'ora inanzi di / mettermi sulla buona via / e ascoltare i suoi prodighi / consigli.... / Mandandogli i miei più / sinceri ringraziamenti (12, rr. 50-56);

⁵⁷ M. Prandi, *Una figura testuale del silenzio: la reticenza*, in *Dimensione della linguistica*, a cura di M.-E. Conte, A. Giacalone Ramat e P. Ramat, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 225.

⁵⁸ F. Pecorari, *Puntini di sospensione e mimesi del parlato: le facce del rapporto tra punteggiatura e prosodia*, «Chimera. Romance Corpora and Linguistic Studies», 4, 2, 2017, pp. 175-201, p. 178.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 178.

in **12** abbonda l'uso di segni di interpunzione, che sembra svolgere una funzione mimetica della frammentazione tipica del parlato spontaneo; sembra manifestarsi in questo caso quello che Manlio Cortelazzo definisce «smarrimento interpuntorio», dato dalla confusione e dall'incertezza dello scrivente nel momento del trasferimento del parlato sulla carta di tratti prosodici e intonativi. Diversamente, in altri luoghi del *corpus*, l'utilizzo dei puntini di sospensione si trova evidentemente in corrispondenza di incertezze realizzative e difficoltà di formulazione sintattica e semantica da parte dello scrivente:

io saro un / po contento quando / che pasero quei 4 giorni / tra fermi a Napoli e tra la / Naviguazione / ... Li do un saluto a tutti / i miei compagni di collegio e specia / lmente Lucio M[...] (9, rr. 31-38);

Dunque preguo / e suplico tutti loro Signori che / a nome di Quel Istituto / credo di poter piu facile che sia / acordata la Grasia / avendo buona condota e stima / da parte.... / vedendo che mi trovo abandonato / da tutti (16, rr. 33-41);

se la / mia caligrafia li e / difficile non e colpa / mia tuta di li per / causa di mestieri / e scuole nel posto di.... / se non sininteresa ci / penso io (21, rr. 30-37);

la brusca interruzione sintattica e semantica delle frasi chiuse dai puntini di sospensione lascia aperta l'ipotesi che la loro realizzazione corrisponda ad un momento di smarrimento logico e sintattico, dovuto forse alla ripresa del testo in un secondo momento rispetto all'inizio della stesura, o ad un mutamento di progetto testuale a frase già iniziata, o semplicemente ad un'incertezza grammaticale aggirata con la sostituzione del programma informativo del periodo.

Per supplire alla mancanza di coesione testuale dovuta, come si è visto, ora all'utilizzo sporadico o scorretto di connettivi, ora all'impiego insufficiente di punteggiatura, la scrittura semicolta ricorre spesso a modalità di riferimento deittico endoforico ed esoforico. Come puntualizzato da Massimo Palermo, la continua ripresa del contesto testuale e situazionale nei testi semicolti contribuisce a garantire comunque a queste scritture, accidentate dal punto di vista micro-sintattico, una sufficiente efficacia comunicativa a livello macro-testuale. La deissi collega lo scritto alla situazione infra e (soprattutto) extratestuale, creando catene di corrispondenze che aiutano la riuscita, in termini di veicolazione del significato, della produzione scritta.

Com'è facilmente intuibile, in testi prodotti da uno scrivente il cui costante riferimento sono la dimensione egocentrica dell'oralità e una realtà conoscitiva ritenuta ingenuamente enciclopedica, i deittici presenti sono per lo più esoforici, come se la comunicazione con l'interlocutore fosse diretta e in tempo reale. La ripetizione, ridondante o pleonastica, di *io, lei/voi/loro, qui* denota l'incapacità di astrazione dalla situazione reale cui fa riferimento un testo: lo scrivente cerca di continuo di ancorare l'enunciato alla situazione extralinguistica, alla dimensione reale e materiale del suo scritto.

La forma di deissi esoforica usata con maggior frequenza è senza dubbio l'avverbio *qui*: *qui a Parma* (5, r. 15), *qui soto le armi* (7, rr. 18 e 26), *qui / in fanteria* (7, rr. 23-24), *qui in Italia* (9, r. 20), *qui al ospitale* (11, r. 14), *qui / a genova* (15, rr. 28-29), *qui / sono tropo lontano* (20, rr. 33-34) e *Ospitale / civile di gui* (23, rr. 7-8); e per opposto si utilizza 'li' in *li in quela a / casa pia* (11, rr. 45-46) e *capitaneria di / porto di li* (20, rr. 22-23). Come riferimento deittico alla dimensione extratestuale del mittente o del destinatario, sono impiegati molto spesso anche i dimostrativi: *in quela / casa Paterna* (9, rr. 63-64), *in meso a questi / arabi e beduini* (10, rr. 40-41), *in questa casa Penale* (13, r. 9), *in queste orende condizioni* (13, r. 27), *questa / benedeta casa pia* (16, rr. 26-27), *Quel Istituto* (16, r. 35), *questa / mia letera richiesta da quela prefetura* (17, rr. 6-7), *quel Istittuto Pio* (21, r. 54), *guesto / rispetabile Istittuto* (23, rr. 3-4), *questo Poi Istittuto* (24, r. 3), *codesta / rispetabile aministrazione* (24, rr. 4-5) e *guesto / Pio Istittuto* (25, rr. 2-3). A volte il testo riporta anche un riferimento all'esatto momento dell'enunciazione (in questo caso coincidente con la stesura della lettera da parte dello scrivente), attraverso l'utilizzo di avverbi di tempo: *Oggi stesso* (12, r. 5), *Rammento ora, le loro / care parole* (13, rr. 23-24) e *ogi / stesso* (23, rr. 6-7). Il riferimento al contesto extralinguistico può anche risultare insistente, nei casi in cui lo scrivente accumuli immotivatamente deittici spaziotemporalmente, ad esempio:

qui con questo caldo teribile / che fa in queste / tere e con questa aria pusolenti / che esiste qui (11, rr. 6-9);

in quela a / casa pia a pensando tute le / primure che avevano quelle / reverende suore che mi / ricordero sempre quando / ero nel infermeria quando /veniva quel famoso prim / ario con quela sua manier / acia che aveva (11, rr. 45-53).

I deittici endoforici, invece, funzionano nel *corpus* da catene connettive di anafore e catafore che permettono a testi sintatticamente deboli di garantire un livello sufficiente di continuità comunicativa, che consente la veicolazione del messaggio testuale corretto. Il riferimento anaforico prevale sicuramente su quello cataforico; si vedano alcuni esempi in cui il pronome dimostrativo o indefinito si collega all'espressione che lo precede:

o avuto la / disgrasia di esere / stato per le mani dela / polisia e quela io / la calcolo per una / piu grande disgrasia / da quando che il sigore / mi a meso al mondo (8, rr. 26-33);

o sentito che mi / diceva di fare economia / e io o fato tuto cio che / sapevo che erano paro / le da Padre di famiglia (10, rr. 21-25);

pare che quando e ora / del congedo senbra che mi tochi / scontare la pena. / q Questo mi fa molto / dispiacere (16, rr. 29-33);

avrei bisogo dun / certificato dalla / conpaga [...] con racomandasion / di farmi avere la / navigasion / da cameriere [...] questo mi sarebe / utile come il pane / che mangio (19, rr. 25-40);

causa della quera / non sono certo di / navigare e se / navigo debo / come qarsona nel / posto di Cameriere. / Tuto per colpa / di non aveci pens / ato di far il / libreto di naviga / sione (19, rr. 46-56);

dopo due volte / chio li scrivo e non / ebi nisuna risposta / questo mi fa molto / inpresione (21, rr. 3-7);

Digia sul Procinto di sposarmi / doveti abandonar tutto inseguito / al sequestro del libreto (25, rr. 14-16).

Si registra solo un caso nell'intero *corpus* di deittico endoforico usato con valore cataforico:

quelo che / ci dano per nutrirci sarebe / questo / alla matina abiamo / una tasa di cafe con late / al meso giorno abiamo meso / litro di late ala ser loste / so ma e late / late condensato (11, rr. 15-23);

la presenza del doppio dimostrativo alternato (*quelo*, più distante dall'origine della catafora e *questo*, vicino al focus) rende il passo riportato un esempio di doppia catafora.

Oltre a ciò, il bisogno del contatto con la situazione extralinguistica dello scrivente semicolto è ben evidenziato dall'impiego di deittici definibili "metatestuali", che fanno cioè riferimento al testo nella sua dimensione tangibile e materiale; è il caso di espressioni come:

io o pensato / di scriverli scriverli queste due rige (7, rr. 2-3);

Io chiudo questo / iscrito col ringrasiarla (8, rr. 39-40);

Io / chiudo questo scritto / col auguorandoli / a tuti i miei benefato / ri 1000 ani di Vita (9, rr. 52-56);

le mando pure la mia buona condotta scrit / ta qua sotto dal Sig. Comandante del Carcere (12, rr. 59-60);

come / li dissi qui soto (21, rr. 40-41).

Un'attenzione particolare, infine, va riservata all'impiego di *tutto*, a metà via tra deittico e connettivo: data la sua natura semantica indefinita, il pronome e aggettivo è impiegato in una serie di riferimenti che permettono di riprendere economicamente fatti presupposti o già menzionati in un intorno testuale anche ampio. Si riportano alcuni esempi di utilizzo:

la ringrasio infini / tamente di tuto quello / che a fato per me (5, rr. 16-18);

io o pensato / di scriverli scriverli queste due righe per / ringraziarla di tuto quel bene / che lei e le reverende / suore di carita ano fato per / me (7, rr. 2-7);

io la ringrasio di vero / cuore di tuto cio a lei e ale / reverende suore (7, rr. 52-54);

Certo a me / torna di grande conforto / il sapere che anche ora / che sono adulto ce una / persona che pensa per / me e che a pensato per / ani e ani e di tuto quello / che a fato le reverende / suore di carita (8, rr. 9-17);

in questi primi esempi, *tutto*, unito al dimostrativo, non fa riferimento a ciò che è stato espresso precedentemente nel testo, ma si riferisce a qualcosa di noto e condiviso da scrivente e lettore, che pur non è leggibile nello scritto. Nei testi **9** e **19**, invece, per quanto *tutto* faccia riferimento all'intorno testuale, la referenza non è contigua e immediata, ma è percepibile solo ad uno sguardo del testo nella sua totalità:

io partiro tranquuilo col / non pensare a tuto quello / che dovra succedere (9, 28-30);

per lei sono certo / di avere tuto (19, rr. 44-45);

da una parte, l'indefinito si riferisce (in modo forse reticente) alla paura di morire in guerra, a cui lo scrivente fa riferimento a principio della lettera, mentre dall'altra *tuto* rinvia anaforicamente all'intera richiesta, motivo stesso dello scritto (la necessità di avere un nuovo libretto di navigazione).

Nei testi prodotti da scriventi semicolti, la catena di rinvii e referenze semantiche che garantiscono la progressione testuale e la riuscita del programma comunicativo non contano solo su connettivi, particelle discorsive e deittici, ma anche sul costante rinvio pronominale e sulla reiterazione di intere porzioni di frase. Se trattando morfologia e sintassi si sono già messi in luce i vari casi di ripetizione pleonastica del pronome personale, si rende ora conto delle ripetizioni tematiche che interessano gran parte dei testi analizzati; si riportano di seguito alcuni esempi in cui, nel giro di poche righe, lo scrivente insiste in modo superfluo sull'elemento tematico del testo che desidera evidentemente focalizzare:

*non / saprei come /contracambiare per / ora (10, rr. 27-30);
per ora non / saprei contracambiare (10, rr. 35-36).*

*per il bene che mi / fa come una madre (12, rr. 20-21);
col /suo buon cuore mi farà / le veci di Madre (12, rr. 48-50).*

*la preguo / se per / combinazione (15, rr. 10-12);
non sarà una / combinazione (15, rr. 18-19).*

perche sono molto stufo (18, r. 5);
sono / proprio stufo e stanco (18, rr. 8-9);
sono / stanco ma molto stanco (18, rr. 22-23);
son stanco (18, r. 48).

cercar il meso magari / a mie spese (20, rr. 12-13);
facilmente si pò. / a mie spese (20, rr. 42-43).

non / e colpa mia (21, rr. 15-16);
non e colpa / mia (21, rr. 32-33);
e / colpa non mia (21, rr. 44-45).

Le continue riprese di porzioni di frase a breve distanza tra loro sembrano essere impiegate come richiami necessari per permettere la progressione testuale. Tuttavia, la reiterazione tematica è necessaria, o comunque opportuna, soltanto nello sviluppo del discorso orale, caratterizzato per natura da ridondanza informativa e progressione lineare: lo scrivente dimostra così, ancora una volta, di non avere percezione del mezzo comunicativo utilizzato e di non avvertire quando è necessaria o meno la riattivazione di un referente testuale. Oltre a costituire un'altra spia di connessione tra scrittura semicolta e dimensione orale, la ripetizione ravvicinata di espressioni pressoché identiche denota, in aggiunta, l'incapacità di condensare una comunicazione in una formulazione chiara: lo scrivente «tende invece a dire più volte la stessa cosa, con una serie di ritocchi successivi, inserendo ogni volta una piccola variazione»⁶⁰, dal momento che, come osserva Francesca Malagnini, nelle scritture semicolte prevale l'aspetto motivazionale su quello stilistico⁶¹. Data infatti la difficoltà nella concentrazione delle idee da parte dello scrivente, spesso un testo non risulta altro che la ripetizione indefinita di uno stesso concetto, mettendo in primo piano la veicolazione del messaggio come scopo unico della produzione.

Per quanto il ricorso a espedienti come l'impiego di connettivi transfrastici e particelle discorsive, l'accumulo di deittici, l'insistente rinvio pronominale e la reiterazione di intere porzioni di frase possano risultare, agli occhi di un abile lettore e scrivente, una «goffaggine stilistica»⁶², ciò aiuta a garantire e rafforzare la coerenza di un testo fortemente incidentato dal punto di vista sintattico e testuale, permettendo, la maggior parte delle volte, di ovviare a gravi problemi strutturali e di portare a compimento il programma comunicativo di uno scrivente inesperto.

⁶⁰ L. Spitzer, *Lettere cit.*, p. 363.

⁶¹ F. Malagnini, *Nuovi semicolti e nuovi testi semicolti*, in *Lingua, media, nuove tecnologie: otto esercizi*, a cura di F. Malagnini, Lecce, Pensa MultiMedia Editore, 2007, pp. 201-265, p. 207.

⁶² L. Spitzer, *Lettere cit.*, p. 363.

IV.

Trascrizione e riproduzione dei testi

Testo 1

(datato probabilmente 1910)

1. Egregio signor
2. Secretario io o pensa
3. to di rivolgermi a lei
4. per avere almeno i dena-
5. ri che o quadagnato nel
6. Istituto Coletti perche
7. con quelli pochi che mi
8. avete fato dare dal signor
9. Samuele o appena fato ora
10. di vestirmi per
11. lavoro tutta la sua roba
12. relativa calze e fazoleti e
13. poi mi a fatto comandare la
14. Camara da letto e tante
15. altre cose state fate
16. proprio di necessità. Dun-
17. que io o pensato subito
18. di rivolgermi a voi Signore

19. perche sono certo e sicuro
20. che voi mi manderete
21. tuta la piccola soma
22. che o fato nel
23. Istituto Coletti cosi
24. almeno potro paguare
25. la ferovia e poi quela
26. dona che mi dara da
27. dormire e da mangiare
28. a Treviso e poi
29. almeno una volta alla

30. settimana potro
31. andare a casa da mia
32. mamma che anchesa e molto
33. dispiacente vedendo la
34. mia partensa
35. Provisoria.
36. Io non facio altro
37. che salutarvi
38. e ringura
39. siarvi
40. tanto

41. O[...] Giuseppe

Il Pregio signor
 Leon. Secretario ho pensa
 to di rivolgermi a lei
 per avere o almeno una idonea
 ricompensa o guadagno nel
 Istituto Colletti e pensare
 con qualche posto che mi
 avete fatto dare dal signor
 Lauro e lo appena fatto ora
 di sostenermi per fare
 lavoro con tutta la sua reba
 n relativa a casa e famiglia e
 poi mi è fatto comodare la
 camera da letto e tante
 altre cose che state fatto
 proprio di necessita. Dun
 que io ho pensato subito
 di rivolgermi a lei signor

poche sono certe e sicuro
 che voi mi si mandate
 tutta la somma piccola somma
 che ho fatto nel Istituto
 Colletti e così
 almeno potro pagare
 la famiglia e potro far
 dondare mi dara da
 dormire e da mangiare e
 a ~~fr.~~ ~~fr.~~ e poi
 almeno una volta alla
 settimana una protta
 andare a casa da mia
 mamma che anch'essa e molto
 disquadrata e volubila
 e non potro fare a
 meno di un altro
 posto a casa mia
 e di un altro
 posto a casa mia

Asteni Giuseppe

Testo 2

(datato probabilmente 1910)

1. Al Egregio Signor
2. Direttore del
3. Istituto Esposti
4. Venezia Riva
5. Schiavoni

6. Eguregio signor
7. direttore mi
8. racomando a
9. lei se potrebe
10. farmi avere le
11. fedine di nasita
12. e la carta del
13. Bon servi
14. perche mia sorela
15. e andata a

16. a lavarmi i pani
17. e cosi mi a strapata
18. tuta la carta e
19. cosi lei. Amoruso
20. signor direttore
21. vi racomando a
22. voi perche mi da bisog
23. no perche sono senza
24. lavoro, me la faccia ave
25. re del Eregio direttore
26. del Istituto Coletti
27. mi scusi tanto del distur-

28. bo e non mi resta altro che
29. salutarlo e ringrasiarlo
30. tanti saluti a tute le suore
31. Al giovane O[...] Giuseppe
32. Tratoria Frateli
33. Bisignate⁶³ Porta
34. Mazini
35. Treviso

⁶³ La forma a testo riporta quanto è stato possibile decifrare da un *ductus* faticoso, ma che non ha tuttavia trovato riscontro in alcun repertorio di cognomi. La forma più vicina riscontrata è il cognome trevigiano “Bessegato”, in E. Caffarelli e C. Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, UTET, 2008, I A-G, p. 216.



a las amici pani
e così aia strapata
tutta la carta e
così lei timoroso
signor direttore
si raccomanda
e per hemerai so
no perché sono pensa
lavoro, me la facci a ve
re del gre giodi direttore
del Istituto Colotti
me souno anche el distru
coe non mi resta altro
salutarlo er un gre scarto
della salute a l'età di 2 anni
Bologna 22 Aprile 1892
Bologna
Bologna

Testo 3

1. All' Ill.^{mo} Signor Procuratore
2. Del Re presso il Tribunale Civile
3. e Penale di Venezia
4. Il nominato O[...] Giuseppe nato
5. a Venezia il 1. Aprile 1892 prega la
6. S. V. Ill.^{ma} di voler rilasciargli il suo
7. Certificato Penale allo scopo di
8. poter procurarsi il lavoro che senza
9. tale Documento gli è difficile trovare.
10. Pel favore ne anticipa i suoi più
11. vivi ringraziamenti
12. Venezia 14. Gennaio 1911
13. O[...] Giuseppe
14. di genitori ignoti

Istituto Provinciale degli Esposti in Venezia (M)

All. Ill.mo Signor Procuratore
del Re presso il Tribunale Civile
e Penale di
Venezia

Il nominato Orteni Giuseppe nato
a Venezia il 1. Aprile 1892 prega la
S. V. Ill.ma di voler rilasciarli il suo
Certificato penale allo scopo di
poter procurarsi il lavoro che senza
tale documento gli è difficile trovare.
Pel favore ne anticipa i suoi più
vivi ringraziamenti.

Venezia 14. Gennaio 1911

Orteni Giuseppe
di genitori ignoti.

Testo 4

(datato probabilmente 1911)

1. All Egregio
2. Signor Sechreta-
3. rio del Istituto
4. deli Esposti Vene-
5. zia Riva schiavo-
6. ni

7. Eguregio Signor
8. Sechretario
9. la preguo infinita-
10. mente di mandar-
11. mi tute le mie
12. carte alla
13. posta di Verona
14. perche senza
15. carte non sono
16. buono da trovare
17. lavoro la pre-
18. guo seno potre-
19. be andare per
20. (O[...] Giuseppe)

21. mani di
22. giustisia
23. senza carte
24. la ringurasio
25. infinitamente
26. io o un orologio da-
27. l orefice vicino al cine

28. di san marco se no
29. mi va perso grasie



Signore mio signor
Sehrich di
la prego infinita-
mente di mandare
mi tutte le mie
carte alla
postazione di Verona
perche senza
carte non sono
buono da trovare
l'orologio da polso
per non poter
andare per
(Ostini 1892)

Testo 5

(datato probabilmente 1911/1912)

1. All Ilustrissimo Sigor
2. Sechretario dell
3. Istituto Delli
4. Esposti riva schiavoni
5. Venezia

6. io mi trovo
7. all regimento 61
8. Fanteria 8^a
9. compagnia Parma
10. mi firmo il giovane
11. O[...] Giuseppe,

12. Eguregio signor
13. sechretario o voluto farli
14. sapere che io mi trovo
15. soto le armi qui a Parma
16. e la ringrasio infini-
17. tamente di tuto quello
18. che a fato per me, che anchio
19. sono persuaso che a fato
20. piu per me che per
21. qualche altro del Istituto
22. io la saluto la e tutti i
23. signori inpieguati dell
24. Istituto e specialmente
25. le reverende suore di
26. Carità, la reverenda
27. superiora



Come egli si è
 segretario o voluto farli
 sapere che io mi trovo
 solo lo anni qui a Savona
 e la ringrazio infinita-
 tamente del di tutto quello
 che a fatto per me, che anche
 sono persuaso che a fatto
 più per me che per
 qualche altro del Istituto
 io la saluto e la ottergo
 signori impegnati dell'
 Istituto e specialmente
 l'onorevole suor e di
 Carità la reverenda
 superiora

Testo 6

1. C. Giudiz. di Genova
2. Li 22 - 5 - 912
3. (Lettera del detenuto) O[...] Giuseppe
4. Ill^{mo} Signor
5. Dirretore.
6. Scusi se mi son preso
7. preso la libertà di scri-
8. verli, ma che mi costrinse
9. a far questo passo è la
10. necessità, e il luogo
11. di disgrazia, e di privazio-
12. ni ove mi trovo.
13. La prego caldamente
14. a volersi occupare e
15. se è possibile di mandar-
16. mi qualche cosa di danaro
17. dovuto a me, per essere
18. statto ricoverato in
19. quel Istituto, ed

20. avendo finito il periodo
21. prescritto del mio ricovero.
22. Fiducioso nella S. V.
23. a cio che voglia aiutare
24. un disgraziato; Li e
25. doppiamente disgraziato
26. perche innocente,
27. ero imbarcato, e nel
28. momento del mio sbarco
29. fui arrestato per sospetto
30. ma spero che mi lasce-

31. rano,
32. Scusi dell'Incomodo
33. lo ringrazio anticipatamente
34. suo Umi^{mo} Servo
35. O[...] Giuseppe
36. La prego di salutare tutte le Suore e i
37. miei Compagni. Riceva un saluto distinto
38. lei e il Cappellano.

N.°

Cub. Sup. 2^o - 1459

Modello N. 54
del regolamento generale

C. Giud. di Genova

24.5.92
Li 22 - J-912

Lettera del detenuto Osterri Giuseppe

Articoli del regolamento relativi ai colloqui ed alla corrispondenza epistolare dei detenuti:

Art. 264. È vietato ai detenuti, salve le eccezioni fatte col regolamento interno, di ricevere dal di fuori tabacco da fumo, generi di vitto e qualsiasi altro oggetto, tranne sottabiti e calze, effetti di vestiario per la liberazione, o libri d'istruzione.

Eccezione è fatta per gli inquisiti e per condannati a meno di sei mesi di pena, ove la scontino nelle carceri giudiziarie, e non siano nelle condizioni previste dall'art. 415.

Pervenendo ai detenuti oggetti non permessi dal regolamento la direzione deve, senz'altro, respingerli, avvertendone coloro cui sono diretti.

Art. 300. Nessuna persona estranea all'amministrazione dello stabilimento o alla sorveglianza dei detenuti può essere ammessa a colloquio con essi, senza un permesso scritto dell'autorità giudiziaria competente ove si tratti di inquisiti, e dell'autorità dirigente ove si tratti di condannati.

Art. 301. I permessi di colloquio valgono per una sola volta e nel giorno in cui sono rilasciati o in quello successivo. Essi sono ritirati quando il colloquio ha avuto effetto.

Art. 303. Le persone ammesse a colloquio con detenuti devono essere conosciute dalla direzione o presentare un certificato del sindaco del loro Comune, che ne comprovì l'identità, il grado di parentela o i rapporti di interesse. Per il colloquio con gli inquisiti può bastare la sola presentazione del permesso rilasciato dall'autorità giudiziaria competente.

Art. 304. Per gli inquisiti e per condannati a pena non eccedente tre mesi, i colloqui non possono essere più frequenti di due volte la settimana, salvo per circostanze eccezionali. In questo caso il permesso deve sempre essere firmato o dal giudice istruttore, o dal procuratore del Re, o dal procuratore generale o da un suo sostituto, oppure dal pretore se trattasi di detenuti alla sua dipendenza, o dall'autorità dirigente se di condannati.

Art. 305. Ai condannati all'ergastolo, che scontano il periodo della segregazione cellulare continua, può essere accordato un colloquio una volta all'anno, e compiuto quel periodo, ai condannati alla reclusione, un colloquio ogni sei mesi nel primo periodo e quindi ogni tre mesi; ai condannati alla detenzione un colloquio ogni mese; ai condannati all'arresto, un colloquio ogni quindici giorni.

Art. 306. Ogni colloquio ordinario non deve eccedere la durata di mezz'ora.

Art. 307. I colloqui dei detenuti coi visitatori si tengono in apposito parlatorio con l'assistenza di agenti di custodia, sorveglianti, snore o guardiane, secondo che trattasi di detenuti o detenute.

Art. 308. I colloqui di detenuti appartenenti a diverse categorie o di diverso sesso debbono aver luogo in parlatori separati o in tempo diverso; né possono, di regola, essere ammesse a colloquio contemporaneamente più di tre persone per ogni detenuto, salvo che trattasi di ascendenti o discendenti della famiglia di lui.

Art. 311. È vietato alle persone ammesse a colloquio d'intrattenersi a voce bassa col detenuto: di servirsi di un linguaggio sconveniente o convenzionale non intelligibile a chi deve sorvegliare, e di dare notizie che possano in un modo qualsiasi turbare il corso regolare della giustizia e la disciplina interna dello stabilimento.

Art. 314. Gli imputati possono intrattenersi coi loro difensori soltanto in seguito ad uno speciale permesso dell'autorità giudiziaria competente, sotto l'osservanza delle norme stabilite dagli articoli 307 e 308, nonché delle restrizioni o cautele che l'autorità dirigente creda utile prescrivere.

Art. 316. I detenuti non possono ricevere né inviare lettere od altri scritti di qualsivoglia natura, senza che prima siano stati letti e muniti di visto dall'autorità dirigente, se si tratti di condannati, e da questa e dall'autorità giudiziaria competente se si tratti d'inquisiti.

Il visto, con la data del giorno, dev'essere apposto sotto la firma del mittente.

Art. 317. Gli inquisiti e i condannati a pena non eccedente i tre mesi possono, di regola, scrivere lettera una volta la settimana fino dal primo giorno del loro ingresso in carcere. I condannati a pene maggiori non possono scrivere alle loro famiglie se non un mese dopo l'arrivo nello stabilimento. In seguito, i condannati all'ergastolo possono scrivere una lettera ogni quattro mesi.

Ill. mo Signor

Direttore.

Scusi se mi son presto

presso la libertà di scri-

verla, ma che mi costringe

a far questo passo e la

necessità, e il luogo

di degenza, e di privazio-

ni ove mi trovo.

La prego caldamente

a volersi occupare e

se è possibile di mandar-

mi qualche cosa di denaro

servito a me, per esser-

mi stato riuoverato in

quel Stabilimento, ed

quelli alla reclusione una lettera ogni ~~due~~ ^{sette} giorni; quelli alla detenzione una lettera ogni mese; quelli all'arresto una lettera ogni quindici giorni.

Art. 318. La corrispondenza fra i condannati, di regola, è permessa solo allora che essi siano congiunti in primo grado o coniugi.

Art. 319. Tutte le lettere dei detenuti devono essere scritte sopra carta speciale, da cui si rilevi l'indicazione dello stabilimento, il nome di chi scrive, gli articoli del regolamento che si riferiscono alla corrispondenza epistolare; ed è vietato di scrivere in una lettera più righe di quelle che vi sono tracciate.

Art. 320. Ai condannati non è permesso di adoperare per ogni lettera più di mezzo foglio di carta alla volta, di servirsi di parole convenzionali o non intelligibili, di usare un linguaggio meno che corretto e rispettoso verso chicchessia di fare allusione e dare giudizi sull'andamento del servizio interno o sul personale dello stabilimento, di occuparsi, insomma, di cose che non riguardino strettamente affari personali o di famiglia.

Art. 321. È fatta eccezione a quanto vien disposto dagli articoli 316 e 317 per le lettere dirette dagli inquisiti ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, ai rispettivi sotto-segretari di Stato, ai capi del pubblico ministero, ai presidenti della corte d'appello, della corte d'assise e del tribunale, al giudice istruttore, al pretore, al direttore generale e agli ispettori delle carceri.

Queste lettere possono essere rimesse suggellate e devono aver corso immediato per mezzo dell'autorità preposta alla direzione dello stabilimento.

Art. 321. Tutte le lettere scritte in contravvenzione agli articoli precedenti non hanno corso, e sono messe nel fascicolo riguardante il detenuto, il quale sarà avvertito, e, occorrendo, anche punito a norma del regolamento.

Art. 322. Le lettere scritte dai detenuti stranieri in lingua non conosciuta dalla direzione, eccettuate quelle dirette dagli inquisiti alle autorità indicate nell'art. 321, devono essere tradotte in italiano prima di aver corso.

La spesa della traduzione è a carico del detenuto, o, in casi eccezionali, può essere sostenuta dall'amministrazione.

Art. 323. In circostanze straordinarie di provata gravità, l'autorità dirigente può permettere ai detenuti di telegrafare ai parenti e di scrivere prima del tempo prefisso.

Art. 330. Gli stampati, i libri o pacchi diretti ai detenuti, devono essere depositati nell'ufficio della direzione per le occorrenti verifiche, e muniti del visto dell'autorità prima della loro distribuzione.

Le lettere assicurate o raccomandate e i pacchi postati devono essere aperti dal comandante, capoguardia o caposorvegliante, alla presenza del detenuto cui sono diretti.

Art. 331. Le lettere, i pieghi o pacchi diretti ai detenuti senza affrancatura, non si ricevono se non quando il destinatario abbia fondo disponibile e ne paghi le tasse prima di aprirli, quand'anche, per il loro contenuto, non possano essergli rimesse.

avendo finito il periodo

prescritto del mio ricovero.

Induciasse nella S. P.

e ciò che voglio vantare

un disgraziato; L'è

doppiamente disgraziato

perché innocente,

ero imbarcato, e nel

momento del mio sbarco

fui arrestato per sospetto

ma spero che mi lasce-

reno,

Leoni dell'Incoronata

lo ringrazio anticipatamente

su ~~mi~~ ^{me} Torvo

Osteri Giuseppe

La prego di salutare tutto il Signore e i

miei Compagni. Ricordo un saluto distinto
lei è il Capellano.

Testo 7

1. Parma 6 Marso 1913.
2. Eregio sigor secretario io o pensato
3. di scriverli scriverli queste due righe per
4. ringraziarla di tuto quel bene
5. che lei e le reverende
6. suore di carita ano fato per
7. me; dunque signor
8. secretario io mi ricordero
9. fino che il sigore
10. mi da la grasia di tenermi
11. salute e cerchero di eserli una
12. persona molto grata a lei
13. e ale reverende
14. suore e al reverendo don
15. Giuseppe il capellano dela
16. chiesa deli Esposti io signor
17. secretario non sapevo mica
18. che qui soto le armi si fa
19. dela fame perche dala
20. matina ala sera si porta
21. il saino

22. io speravo di andare soldato di
23. marina e invece mi ano meso qui
24. in fanteria e poi devo
25. dirli che fano tanta
26. cagnara qui soto le armi che
27. e una cosa da non
28. credere. Ilustrisimo
29. signor secretario mi faccia
30. la carita se potrebe

31. muchiarmi qualche cosa
32. fra la congregazione di
33. carita o pure da
34. qualche altra societa che
35. le conoseva cosi anchio potro
36. fare un po le sante feste
37. Pascuali discretamente benino
38. altrimenti mi toca guardare li
39. altri miei amici che mangiano e
40. bevano senza alcun pensiero

41. ma io non volio questo
42. perche non o nesun
43. dirito e percio domando a
44. lei signor secretario che
45. io facio conto come fosi
46. mio padre anche meglio di
47. mio padre perche.....
48. io lo so che non sarei
49. neanche dego di dirli cio
50. perche o avuto la disgrasia
51. di esere stato in prigione
52. io la ringrasio di vero
53. cuore di tuto cio a lei e ale
54. reverende suore e al
55. sigor Capelano e
56. a tuti i miei compagi del
57. Istituto e Li auguro
58. le buone feste a tutti
59. e alle loro famiglie e
60. perfeta salute a tuti
61. mi firmo il Soldato
62. O[...] Giuseppe

- 63. Al
- 64. O[...] Giuseppe
- 65. 61 regimento fanteria 8
- 66. compagnia Parma

296
L. 12. 3. 713

Tarano 6 Marzo 1815.

Caro signor segretario io o pensato di scriverti queste due righe per ringraziarla di tutto quel bene che lei a fatto e lo reverente cuore di carità ano fatto per me; dunque signor segretario io mi ricomanderò a lei che il signor mi da la grazia di tenermi salute e so cerchero di esserli una persona molto grata a lei e alle reverente reverende suore e alle reverente don Giuseppe il capellano della chiesa deli ^{co} casti io signor segretario non sghero mica che qui sotto le armi si fa molto della fame poche dalla mattina alla sera si porta il saio

io speravo di andare soldato di marina e invece mi uno mesepi in un fantaria e poi sono i dirli di ~~che~~ fare tanta capora qui sotto le armi che sotto a una cosa da non vedere. Ilustri signor segretario mi faccia la carità se potrebbe o muovermi qualche cosa fra la congregazione di carità o far pure da qualche altra società che le conosera e così anchio potto fare un po le sante feste Pasquali discretamente bevino altrimenti mi toca guardare li altri miei amici che mangiano e bevano senza fe alcun pensiero

ma io non vado questo perché non o nessun dritto e perciò comanda lei signor segretario me io faccio conto come fosse mio padre anche meglio di mio padre perché...
 il io lo so che non parei neanche dopo di ridirti io perché o avuto la disgrazia di essere stato in prigione io la ringrazio di tutto cuore di tutto ciò a lei e alle reverente suore e al signor ~~capellano~~ Capellano e a tutti i miei compagni del ~~abitato~~ e di augurarvi la buone feste a tutti e alle loro famiglie e perfetta salute a tutti
 mi firmo il Soldato
 Costanti Giuseppe

2681/06

Compagnia di Fanteria
 8 reggimento fanteria
 Costanti Giuseppe
 296

Testo 8

1. Parma 24 Marso 1913
2. Egregio sigor seguretario
3. ho ricevuto il vaglia che
4. Ella mi ha spedito.
5. non mi resta ringrasiarla
6. tanto e tanto della sua
7. infinita bontà non saprei
8. come esternarle la mia
9. gratitudine. Certo a me
10. torna di grande conforto
11. il sapere che anche ora
12. che sono adulto ce una
13. persona che pensa per
14. me e che a pensato per
15. ani e ani e di tuto quello
16. che a fato le reverende
17. suore di carita che
18. anche io se non dovesi

19. essere una persona grata a
20. loro potrei calcolar-
21. mi una persona indega
22. di avere di queste persone
23. che pensano per me
24. oppure sigor secretario
25. lo so che sono indego losteso
26. perche o avuto la
27. disgrasia di essere
28. stato per le mani dela
29. polisia e quella io
30. la calcolo per una

31. piu grande disgrasia
32. da quando che il sigore
33. mi a meso al mondo ma
34. capira bene che io
35. sono stato ruvinato tuto
36. per ascoltare i cativi compagni

37. e cosi il falo
38. cosi e tropo inrimediabile ma
39. e tropo tardi. Io chiudo questo
40. iscrito col ringrasiarla
41. lei e le reverende suore e
42. e il sigor capelano don
43. Giuseppe. Se la potesi
44. sigor secretario metermi
45. a qualche congregasione
46. di carita senza
47. potere disturbarla lei
48. e le reverende suore che
49. loro si ano disturbato per
50. molto tempo.
51. Egregio sigor secreta-
52. rio io debo dirli che o fato legere
53. il vaglia da un mio
54. compagno e lui me la straciato
55. prima di legere tuto cio che era
56. scritto io la ringrasio e mi
57. firmo il suo indegno O[...]
58. Giuseppe.

Parma 24 Marzo 1715
 Egregio signor segretario o
 ho ricevuto il vaglia che
 Ella mi ha spedito spedito.
 non mi resta rimproverarla
 tanto e tanto della sua
 infinita bontà non saprei
 se come esprimerle la mia
 gratitudine. Certo a me
 torna di grande conforto
 il sapere che anche ora
 che si sono adulti e ce una
 persona che pensa per
 me e che a pensato per
 anni e anni e di tutto quello
 che a fatto la reverende
 e suora di carità che
 anche io se non d'aver
 essere una persona grata a
 loro potèa piaccia calcoler
 mi una persona indegna
 di avere di queste persone
 che pensano per me
 o pure signor suo segretario
 lo so che sono indegno basto
 per perché o avuto la
 disgrazia di essere au
 stato per le mani della
 potèa ma e questa io
 la calcoler calcoler per una
 più grande disgrazia
 da quando che il signor
 mi lo messo al mondo ora
 e capiva bene che io
 sono stato invidiato tutto
 per ascoltare i cattivi consigli.

La ~~impresione~~ e così il falo
 e troppo invidio di abilità ma
 e troppo tardi. Lo chiedo questo
 scritto col rimproverarla fatto
 lei e la reverende suora e
 il signor capre loro don
 Giuseppe. se la potèa e
 signor segretario in etoniale
 a qualche congregazione
 di carità senza aver
 potèa disturbarla lei
 e la reverende suora che
 loro si sono disturbato per
 molto tempo. Il
 Egregio signor suo secreta
 rio io debbo dirli che è fatto lo
 il vaglia da un mio compagno
 compagno e lui me la ha
 prima di leggere tutto ciò che era
 scritto io la rimprovero e mi
 firmo, il suo in obsequio
 Questo Giuseppe.

Testo 9

1. Parma 5 Giugno 1913
2. Illustrissimo signor Sechretario io
3. o pensato di farli sapere una
4. notisia che io credo che sara
5. un po dispiacente anche per
6. lei sapendo che io lunedì
7. debo partire da Parma
8. e che dovro andare a derna
9. a conbbatere e facilmente
10. per lasiare la pelle dunque
11. egregio signore, io o pensato
12. di farli sapere a lei e alle
13. reverende suore di carità
14. e alli illustrisimi impiegu-
15. ati di quela aministrasione
16. e a tutti quelli che mi conoscono
17. e che mi avranno fato chisa quanto
18. bene e che ora esendo li
19. ultimi giorni che io sto perora
20. qui in Italia e che dopo chi sa
21. quanto che dovro restare fuori

22. di questa tera nativa e chi lo sa
23. se potro ritornara, dunque
24. cosi o pensato di farli sapere a
25. loro che fino ogi loro
26. ilustrisimi mi avete fato melio
27. che da padre e da madre
28. io partiro tranquuilo col
29. non pensare a tuto quello
30. che dovro succedere in quela

31. tera straniera io sarò un
32. po contento quando
33. che pasero quei 4 giorni
34. tra fermi a Napoli e tra la
35. Naviguazione
36. ... Li do un saluto a tutti
37. i miei compagni di collegio e specia
38. lmente Lucio M[...]
39. Illustrissimo Signor Secretario
40. io mi raccomando a lei se potesi
41. fare fra qualche societa di
42. beneficenza qualche cosa

43. per fare un viageto un
44. po meno pegio tanto da non
45. metermi a popa o a
46. prua del piroscavo a
47. piangere vedendo i
48. miei compagni tuti
49. alegri e che non pensano
50. a quella fine che li
51. tocherà fare e che mi
52. tocherà fare. Io
53. chiudo questo scritto
54. col auguandoli
55. a tuti i miei benefato
56. ri 1000 ani di Vita a
57. loro e alle loro Famili
58. e e alli loro parenti e
59. amici.

60. Io mi firmo per

61. il suo piu disgra-
62. siato di tutti quelli
63. che esistano in quela
64. casa Paterna
65. O[...] Giuseppe

61 REGG.^{to} FANTERIA
8.^a COMPAGNIA 1576

Parma: Giovedì 19/5/93
Illustrissimo signor Segretario io
o pensato di farli sapere una
notizia che io a volte ho fatta
un po' dispettante anche per
lui e sapendo che io lunedì
debo partire partire da Parma
e che devo andare a guerra
a combattere e facilmente
per lasciar la pelle dunque
per questo signor, io o pensato
di farli sapere a lei e alle
sorelle di cuore di carità
e agli illustri impiegate
di quella amministrazione
e a tutti quelli che mi conoscono
e che mi avranno fatto chissà quanto
bene e che ora essendo li
ultimi giorni che io sto per ora
qui in Italia, e che dopo chissà
quanto che devo restare fuori

di questa terra natia e di lei lo so
se posso ritornare, se dunque
casi o pensato di farli sapere a
loro che fino oggi e loro loro
illustrissimi mi avete fatto molto
che da padre e da madre
io partiro tranquillo col
non pensare a tutto quello
che debba succedere in quella
terra straniera io sarò un
po' contento quando andrò
per che passerò pochi giorni
tra formi a Napoli e tra la
navi ~~partire~~ l'avignasione
Dedovano saluto a tutti
i miei compagni di collegio e specia-
lmente a mio fratello
Illustrissimo Signor Segretario
io mi raccomando a lei se potessi
fare per qualche società di
beneficenza qualche cosa

per fare un viaggio un
po' meno faticoso tanto da non
metermi a Napoli o a
prima del giroscopo a
piangere vedendo i
miei compagni tutti
allegri e che non pensano
a quella fine che li
toccherà dare e che mi
toccherà fare. Io
quando questo scritto
col augurio avvello
a tutti i miei benefap-
pi 1000 anni di vita a
loro e alle loro famiglie
e a tutti loro parenti e
amici.

Io mi firmo per
il suo più disgra-
siato di tutti quelli
che esistano in quella
casa Latina
Catani Giuseppe

Testo 10

1. Benguasi 27 Agosto 1913
2. Egregio signor
3. segretario o ricevuto prim
4. a di partire ala stazione
5. il Vaglia che lei con lagiu-
6. to deli signori inpieguati
7. di quel caro Istituto
8. e dele reverende suore
9. di carita specialmente la
10. madre superiora e
11. la madre
12. Albina e la madre
13. del guarda roba e
14. tute quele che per ora
15. non o in mente e
16. che avrei piacere di
17. conoserle a memoria
18. perche almeno so quelli che

19. tutti quelli che mi ano
20. fato del bene. io sul
21. valia o sentito che mi
22. diceva di fare economia
23. e io o fato tuto cio che
24. sapevo che erano paro
25. le da Padre di famiglia
26. e cosi a deso io signor
27. sechretario non
28. saprei come
29. contracambiare per
30. ora fino che sono

31. qua non poso altro che
32. auguurarli del bene a
33. loro e a tute le sue
34. famiglie e parenti e
35. amici, che per ora non
36. saprei contracambiare, a loro
37. signori di cuore molto generoso
38. per noi disgrasiati

39. noi signor Sechretario
40. siamo in meso a questi
41. arabi e beduini che
42. come che si vede
43. devono esere piu
44. Inteligenti di
45. noi perche parlano
46. di gia litagliano qua-
47. si come lo parliamo
48. noi senza andare a
49. a scuola e senza niente
50. soltanto sentendo parlare
51. da noi la nostra
52. amata lingua e loro
53. sono pegio dele bestie stano
54. a dormire la piu parte
55. soto la tera formata di una
56. specie di gualeria da loro
57. stesi e racoliono la pasta di noi

58. O[...] Giuseppe
59. nei sachi sudici e
60. sporchi per poi portarla

61. soto le tane per nutrimen-
62. to, loro e si vestono con
63. dele camicie stracie che
64. noi si buta via e di tuti li
65. altri ogeti di <o> coredo inseguito
66. e dicono taliano buono turco
67. moglie che vorebe turco nobuono
68. e invece pare che siano
69. molto falsi in questa
70. cita belina e
71. al coltempo molto grande
72. circondata da mare e
73. deserto ma perora e
74. piena di e carica di
75. quele bestiuole e
76. pasegiano per la vita di
77. tute le specie

Osteri Giuseppe
nei sacchi sudici e
sporchi per poi portarli
o sotto le tane per nutrimento
No, loro a si destano con
delle carnicie straccie che
noi si butta via e di tutti li
altri cogli di scure do inseguito
e dicono taliano busno tutto
magis che sono che torco moltono
e invece pare che siano
molto felici in questa
citta e belina e
in col tempo molto gaudio e
circondata da mare e
deserto, ma perora e
piena di vacca di
quale bestiuole e
pasegiano per la vita di
tute le specie

Bagnasi 27 Agosto 1915

Egregio signor
secretario onicevuto prima
a di partire ala stazione
il 17 luglio che a lei con laque
to deli adgnore impicagnati
di qua il caro Istituto
e delle reverende suore
di carita specialmente la
madre superiora e
la madre al
Albina e la madre
del guarda roba e
tute quelle de per ora
non o in mente e
che avrei pi acere di
conoscerle ma memoria
perche almeno so quelli che

tutti quelli che nutano
foto del bene, io sal q
valia e sentito che mi
diceva di fare economia
e io a foto tutto cio che
sapere che erano parco
le da Padre di famiglia
e io a foto io signor
secretario se non
sapere io come
contracambiare per
ora finio che sono
qua non posso altro che
augurarsi del bene a
loro e a tute le sue
famiglie e parenti e
amici che per ora non
saprei contracambiare, loro
signore di cuore molto generoso
per noi disquasati

noi signor Secretario
siamo in messo a questi
diabi e beduini che
come che si vede
devono essere picci
e all'Intelligenti di
noi perche parlano
di gia il litaglarano qua
so come lo parlavano
noi senza andare
a scuola e senza niente
soltanto sententi parlare
d'isso noi la nostra
amata lingua e loro
sono peggio delle bestie stano
a dormire la piu parte
soto la terra formata di una
specie di gualeria da loro
stessi e nardono la pasta di noi

Testo 11

1. Benguasi 6 Settembre 1913
2. Egregio signor Sechretario io o pensa-
3. to di farli sapere anche a lei una
4. grande disgrasia che
5. sarebe questa di farli sapere
6. che qui con questo caldo terribile
7. che fa in queste
8. tere e con questa aria pusolenti
9. che esiste qui noi ultimi arivati
10. e anche un quarto di quelli che
11. sono arivati prima si troviamo
12. tutti al ospitale malati di
13. febre malarie io che
14. mi trovo qui al ospitale sono
15. 28 giorni e con quello che
16. ci dano per nutrirci sarebe
17. questo

18. alla matina abbiamo
19. una tasa di cafe con late
20. al meso giorno abbiamo meso
21. litro di late ala ser loste-
22. so ma e late
23. late condensato ma e
24. come ilagua questo late
25. che se non si mangerebe
26. qualche legera minestrina
27. di nascosto ci farebe morire
28. dalla fame in leto ma adeso
29. sara facile che fra un
30. qualche po di tempo ci

31. rimpatrierano noi amalalati
32. quelli che sono quariti
33. sono cia rimpatriati con
34. con un piroscavo da viaggio
35. e invece no sara facile che
36. ci rimpatriano con la nave

37. ospedale militare io per
38. ora non so come che la
39. andara a finire dela mia
40. vita tuti le sere la
41. piu parte o 38/39 sempre
42. cosi, se prima ero seco adeso
43. sono come un chiodo e pasa
44. una bela diferenza da quan-
45. do ero amalato li in quela a
46. casa pia a pensando tute le
47. primure che avevano quelle
48. reverende suore che mi
49. ricordero sempre quando
50. ero nel infermeria quando
51. veniva quel famoso prim-
52. ario con quela sua manier-
53. acia che aveva perora non
54. mi resta altro da dirli
55. che

56. salutarla lei e tuta la
57. sua amata familia e
58. li auguro proprio
59. una salute eterna a
60. lei e ala famiglia e

61. ale reverende suore
62. di carita che io mi ricorde-
63. ro tuti i benefici che
64. o avuto da lei e da loro
65. Io la saluto e
66. mi firmo il suo disgrasiato
67. O[...] Giuseppe
68. afetuosi Saluti

1808
p. 12. 9. 113

Benignasi 6 Settembre 1808

salutarla lei e tutta la sua amata famiglia e a li auguro per proprio una salute eterna et a lei e a li bambini e alle reverente suore di carita che io mi ricordo tutti i benefici che o abbi avuto da lei e da loro

Io la saluto e mi firmo il suo di disgrasato

Osteni Giuseppe
apertissimi Saluti

Egregio signore Segretario io o pensa to di farli sapere anche a lei una grande ~~grazia~~ disgrazia che sarebbe questa di farli sapere che qui con questo orloso terribile che fu in questo ~~terrore~~ terrore e con questa aria ~~che~~ precede che esiste qua noi ultimi viventi e anche un quarto di quelli che sono arrivati prima si trovano tutti al ospedale malati di febre o malarie io so che mi trovo qui al ospedale sono a 8 giorni e con quello che ci hanno per nutrirsi e anche questo ~~che~~ al giorno passato li

alla mattina abbiamo una tazza di caffè con latte al mese siamo abbiamo mezzo litro di latte alla sera lo stesso una e latte stento la latte condensato ma e come il origina questo latte che se parva si mangerebbe qualche leggera minestrina di macisato ci sarebbe mariva dalla fame in letto ma adesso sara facile che fca un qualche po di tempo ci ci ricompattiamo noi ammalato quelli che sono guariti non sono o ci ricompattati con un un picciolo da viaggio e invece no sara facile che si ricompattano con la nave ospedale militare io per ora non so come che la andara a finire dalla mia vita solo tutti le scorse la mia parte o 387 sp sempre così se prima era solo adesso sono come un chiodo e piazza una bella differenza da quando ero ammalato li in quella casa pua a prendendo tutte le primure che avevano quelle reverente suore che mi ricord ero sempre guarito ero nel infermeria quando veniva quel farozzo primario con quella sua mannaia da averla per ora non mi resta altro da dirle che

Testo 12

1. Carceri Giudiziarie Bengasi
2. Li 27 Febbraio 1916
3. (Lettera del detenuto) O[...] Giuseppe
4. Cara Madre Superiora
5. Oggi stesso ricevo con
6. grande piacere la sua car-
7. toline vaglia di cinque
8. lire non può immaginare
9. la gioia che ha provato
10. questo mio povero cuore nel
11. sentire le sue materne pa-
12. role e pensando che a que-
13. sto mondo ho qualche per-
14. sona pia che mi ramen-
15. ta e mi consiglia per il
16. mio avvenire e non mi
17. abbandona.!!.
18. Non posso con la penna
19. descriverle la riconoscenza
20. mia per il bene che mi
21. fa come una madre,
22. ma lo sa bene il buon
23. dio quando alla sera
24. gli rivolgo le mie umili
25. preghiere ove trovo la piu
26. grande consolazione per
27. rassegnarmi, pensando
28. al S. S. Signore che non
29. mi abbandonerà, Oh! ca-
30. ra Madre come sono dol-
31. ci i suoi giusti rimproveri
32. con quale affetto che le di-

33. ce!!.. non merita tanto
34. questo viziato essere umano....
35. Ma non ho avuto Mam-

36. ma; n'è conoscere da picco-
37. lo affezione e essere corretto
38. di quei vizi che mi trasi-
39. narono al male perché pro-
40. pio nell'età giovane ne fui
41. mandato in una casa
42. di Correzione ove!!....
43. Le lagrime mi salgono
44. agli occhi e non posso più
45. vedere via di scampo sulla
46. mia misera strada ma
47. penso che Nostro Signore mi
48. darà aiuto, ed Ella, col
49. suo buon cuore mi farà
50. le veci di Madre; prome
51. tendogli d'ora inanzi di
52. mettermi sulla buona via
53. e ascoltare i suoi prodighi
54. consigli....
55. Mandandogli i miei più
56. sinceri ringraziamenti e
57. assicurandola come ven-
58. go in Italia «se vengo riabilitato» di venirla a tro-
59. vare, le mando pure la mia buona condotta scrit-
60. ta qua sotto dal Sig. Comandante del Carcere, onde
61. possa farla comunicare al Sig. Direttore che veda la
62. mia buona volontà per un ottimo avvenire. Sperando
63. che si ricorda sempre di me, mando i saluti a tutte
64. le sorelle e raccomandazioni al Sig. Direttore con

65. tanti saluti a Don Giuseppe il cappellano, con
66. stima mi firmo affezionato figlio adottivo.
67. «Saluti a tutti i miei compagni O[...] Giuseppe
68. di sventura in più Lucio M[...]»

N. _____

Carcere Giudiziario Bengasi

Modello N. 54.
rt. 319 del regolamento generale

Li *27 febbraio 1916*

Lettera del detenuto *Meni Giuseppe*

Cara Madre Superiore

Articoli del regolamento relativi ai colloqui ed alla corrispondenza epistolare dei detenuti:

Art. 284. È vietato ai detenuti, salvo le eccezioni fatte nei regolamenti interni, di ricevere dal di fuori in loco da fumo, cenere di vitto e qualsiasi altro oggetto, tranne sottabiti e calze, effetti di vestiario per la liberazione, e libri d'istruzione.

Eccezione è fatta per gli inquisiti e per i condannati a meno di sei mesi di pena, o se la sentenze nelle carceri giudiziarie, e se siano nelle condizioni previste dall'art. 4. 5.

Pervenendo ai detenuti oggetti non permessi dai regolamenti, la direzione deve, senz'altro, respingerli, avvertendone coloro cui sono diretti.

Art. 300. Nessuna persona estranea all'amministrazione dello stabilimento o alla sorveglianza dei detenuti può essere ammessa a colloquio con essi, senza un permesso scritto dell'autorità giudiziaria competente ove si tratti di inquisiti, e dell'autorità dirigente ove si tratti di condannati.

Art. 301. I permessi di colloquio valgono per una sola volta e nel giorno in cui sono rilasciati o in quello successivo, se si sono ritirati quando il colloquio ha avuto effetto.

Art. 302. Le persone ammesse a colloquio con detenuti devono essere conosciute dalla direzione o presentarsi un certificato del sindaco del loro Comune, che ne comprovò l'identità, il grado di parentela o i rapporti di interesse. Per il colloquio con l'inquisito può bastare la sola presentazione del permesso rilasciato dall'autorità giudiziaria competente...

Art. 304. Per gli inquisiti e per i condannati a pena non eccedente tre mesi, i colloqui non possono essere più frequenti di due volte la settimana, salvo per circostanze eccezionali. In questo caso il permesso deve sempre essere firmato o dal giudice istruttore, o dal procuratore del Re, o dal procuratore generale o da un suo sostituto, oppure dal pretore se trattasi di detenuti alla sua dipendenza, o dall'autorità dirigente se di condannati.

Art. 305. Ai condannati all'ergastolo, che scontano il periodo della segregazione cellulare continua, può essere accordato un colloquio una volta all'anno, e computo quel periodo ogni sei mesi; ai condannati alla reclusione, un colloquio ogni sei mesi nel primo periodo e quindi ogni tre mesi; ai condannati alla detenzione un colloquio ogni mese; ai condannati all'arresto, un colloquio ogni quindici giorni.

Art. 306. Ogni colloquio ordinario non deve eccedere la durata di mezz'ora.

Art. 307. I colloqui dei detenuti coi visitatori si tengono in apposito parlatoio con l'assistenza di agenti di custodia, sorveglianti, suore o guardiane, secondo che trattasi di detenuti o detenute.

Art. 308. I colloqui di detenuti appartenenti a diverse categorie o di diverso sesso debbono aver luogo in parlatoi separati o in tempo diverso, né possono, di regola, essere ammesse a colloquio contemporaneamente più di tre persone per ogni detenuto, salvo che trattasi di ascendenti o discendenti della famiglia di lui.

Art. 311. È vietato alle persone ammesse a colloquio d'intrattenersi a voce bassa col detenuto, di servirsi di un linguaggio sconveniente o convenzionale non intelligibile a chi deve sorvegliare, e di dare notizie che possano in un modo qualsiasi turbare il corso regolare della giustizia e la disciplina interna dello stabilimento.

Art. 314. Gli imputati possono intrattenersi coi loro difensori soltanto in seguito ad uno speciale permesso dell'autorità giudiziaria competente, sotto l'osservanza delle norme stabilite dagli articoli 307 e 308, nonché delle restrizioni o cautele che l'autorità dirigente creda utile prescrivere.

Art. 316. I detenuti non possono ricevere né inviare lettere od altri scritti di qualsivoglia natura, senza che prima siano stati letti e muniti di visto dall'autorità dirigente, se si tratti di condannati, e da questa e dall'autorità giudiziaria competente se si tratti d'inquisiti.

Il visto, con la data del giorno, dev'essere apposto sotto la firma del mittente.

Art. 317. Gli inquisiti e i condannati a pena non eccedente i tre mesi possono, di regola, scrivere lettere una volta la settimana fino dal primo giorno del loro ingresso in carcere. I condannati a pene maggiori non possono scrivere alle loro famiglie se non un mese dopo l'arrivo nello stabilimento. In seguito, i condannati all'ergastolo possono scrivere una lettera ogni quattro mesi;

Oggi stesso ricevo con grande piacere la sua cartolina, vaglia di cinque lire, non può immaginare la gioia che ha provato quello mio povero cuore nel sentire le sue materne parole e pensando che a questo mondo ho qualche persona fidata che mi rammenta e mi consiglia per il mio avvenire, ed non mi abbandona!!

Non posso con la penna descriverle la riconoscenza mia per il bene che mi fa come una madre, ma lo sa bene il buon Dio quando ella seragli avvolge le mie umili preghiere, ove trovo la più grande consolazione per rallegrarmi, pensando al P. S. Signore che non mi abbandonerà. Oh! cara Madre come sono dolci i suoi giusti rimproveri, con quale affetto che le dice!! non merita tanto quello vizioso essere umano... Ma non ho avuto Mann

quelli alla reclusione una lettera ogni tre mesi; quelli alla detenzione una lettera ogni mese; quelli all'arresto una lettera ogni quindici giorni...

Art. 318. La corrispondenza fra i condannati, di regola, è permessa solo allora che essi siano congiunti in primo grado o coniugi.

Art. 319. Tutte le lettere dei detenuti devono essere scritte sopra carta speciale, da cui si rilevi l'indicazione dello stabilimento, il nome di chi scrive, gli articoli del regolamento che si riferiscono alla corrispondenza epistolare; ed è vietato di scrivere in una lettera più righe di quelle che vi sono tracciate.

Art. 320. Ai condannati non è permesso di adoperare per ogni lettera più di mezzo foglio di carta alla volta, di servirsi di parole convenzionali o non intelligibili, di usare un linguaggio meno che corretto e rispettoso verso chicchessia di fare allusione e dare giudizi sull'andamento del servizio interno o sul personale dello stabilimento, di occuparsi, insomma, di cose che non riguardino strettamente affari personali o di famiglia.

Art. 321. È fatta eccezione a quanto vien disposto dagli articoli 316 e 317 per le lettere dirette dagli inquisiti ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, ai rispettivi sotto segretari di Stato, ai capi d-l pubblico ministero, ai presidenti della corte d'appello, della corte d'assise e del tribunale, al giudice istruttore, al pretore, al direttore generale e agli ispettori delle carceri.

Queste lettere possono essere rimesse suggellate e devono aver corso immediato per mezzo dell'autorità preposta alla direzione dello stabilimento.

Art. 324. Tutte le lettere scritte in contravvenzione agli articoli precedenti non hanno corso, e sono messe nel fascicolo riguardante il detenuto, il quale sarà avvertito, e, occorrendo, anche punito a norma del regolamento.

Art. 327. Le lettere scritte dai detenuti stranieri in lingua non conosciuta dalla direzione, eccettuata quelle dirette dagli inquisiti alle autorità indicate nell'art. 321, devono essere tradotte in italiano prima di aver corso.

La spesa della traduzione è a carico del detenuto, e, in casi eccezionali, può essere sostenuta dall'amministrazione.

Art. 328. In circostanze straordinarie di provata gravità, l'autorità dirigente può permettere ai detenuti di telegrafare ai parenti e di scrivere prima del tempo prefisso.

Art. 330. Gli stampati, i libri o pacchi diretti ai detenuti, devono essere depositati nell'ufficio della direzione per le occorrenti verifiche, e muniti del visto dell'autorità prima della loro distribuzione.

Le lettere assicurate o raccomandate e i pacchi postali devono essere aperti dal comandante, capoguardia o caposorvegliante, alla presenza del detenuto cui sono diretti.

Art. 331. Le lettere, i pieghi o pacchi diretti ai detenuti senza affrancatura, non si ricevono se non quando il destinatario abbia fondo disponibile e ne paghi le tasse prima di aprirli, quand'anche, per il loro contenuto, non possano essergli rimessi.

ma, n'è conoscere da picco-
lo affezione e essere corretto
di quei viri che mi tradi-
rono al male, perchè ho
ho nell'età giovane, ne fui
mandato in una casa
di correzione ecc!!...
Le lagrime mi salgono
agli occhi e non posso più
vedere via di scampo sulla
mia misera strada ma
penso che Nostro Signore mi
dara aiuto ed colla, col
suo buon cuore mi farà
le veci di Madre. Provo
tenendogli d'ora intenzioni di
mettermi sulla buona via
e ascoltare i suoi prodighi
consigli...
Meditandogli i miei più
sinceri ringraziamenti, e
assicurandolo come ven-
go in Italia, se vengo riabilitato di venirlo a tro-
vare, le mando pure la mia buona condotta scrit-
ta qua sotto dal sig. Comandante del Carcere onde
potrà farla comunicare al sig. Direttore che veda la
mia buona volontà per un ottimo avvenire. Sperando
che si ricorda sempre di me, mando i saluti a tutte
le sorelle e raccomandazioni al sig. Direttore con
tante saluti a Don Giuseppe il cappellano, con
stima mi firmo affezionato figlio adottivo.
(Saluti a tutti i miei compagni.)
(di sventura in più Lidio Martelli.)

Testo 13

1. Li 8 – 6 – 1916
2. (Lettera del detenuto) O[...] Giuseppe
3. Ill. Sig. Direttore
4. Mi rivolsi al
5. Ill.^{mo} Sig. Direttore per poter
6. ottenere l'occorente di una
7. lettera la quale pensai bene
8. farlo avvertito che mi trovo
9. in questa casa Penale.
10. volendolo fare avvertito che
11. riguardo all'intesa del Sig
12. Capo Guardia di Bengasi
13. sia stata per mè una
14. illusione, perché pur troppo
15. di questa sofferenza ne
16. sarò libero alla meta.
17. La pregherei se potesse fare
18. avvertita la Madre Superiora

19. del fallo mio, e non passa
20. ora che rammento colla
21. preghiera gl'insigni miei
22. Superiori dell'infanzia.
23. Rammento ora, le loro
24. care parole ei loro giusti
25. consigli, È! se li sapevo
26. mantenere non mi troverei
27. in queste orrende condizioni,
28. ma prometto che coll'avvenire
29. abbandonerò tutto e metterò
30. in pratica quei cari e giusti consigli.

31. Gli scrissi alla caritatevole Madre due
32. volte ma non ebbi alcuna risposta, spero
33. che questa volta sarà tanto cortese.
34. Lo vorrei pregare Ill.^{mo} Sig. Direttore se potrebbe
35. fare un ricorso in grazia, per diminuirmi queste
36. atroce sofferenze, da mè insopportabili.
37. Speranzoso di una recentis.^{ma} risposta la ringrazio anticipa
38. Umilis.^{mo} O[...] Giuseppe

N. 8842

RECLUSIONE CASTELFRANCO

1590

13-6-16

Modello N. 54
Art. 819 del regolamento generaleLettera del detenuto Ostoni Giuseppe.

Li 8-5-1916.

Articoli del regolamento relativi ai colloqui ed alla corrispondenza epistolare dei detenuti:

Art. 264. È vietato ai detenuti salvo le eccezioni fatte coi regolamenti interni, di ricevere dal di fuori tabacco da fumo, generi di vitto e qualsiasi altro oggetto, tranne sottili e calze, effetti di vestiario per la liberazione, o libri d'istruzione.

Eccezione è fatta per gli inquisiti e per condannati a meno di sei mesi di pena, ove la scontino nelle carceri giudiziarie, e non siano nelle condizioni previste dall'art. 413. Permessi ai detenuti oggetti non permessi dai regolamenti, la direzione deve, senz'altro, respingerli, avvertendone coloro cui sono diretti.

Art. 300. Nessuna persona estranea all'amministrazione dello stabilimento o alla sorveglianza dei detenuti può essere ammessa a colloquio con essi, senza un permesso scritto dell'autorità giudiziaria competente ove si tratti di inquisiti, e dell'autorità dirigente ove si tratti di condannati.

Art. 301. I permessi di colloquio valgono per una sola volta e nel giorno in cui sono rilasciati e in quello successivo. Essi sono ritirati quando il colloquio ha avuto effetto.

Art. 303. Le persone ammesse a colloquio con detenuti devono essere conosciute dalla direzione o presentare un certificato del sindaco del loro Comune, che ne comprovì l'identità, il grado di parentela o i rapporti di interesse. Per il colloquio con gli inquisiti può bastare la sola presentazione del permesso rilasciato dall'autorità giudiziaria competente....

Art. 304. Per gli inquisiti e per condannati a pena non eccedente tre mesi, i colloqui non possono essere più frequenti di due volte la settimana, salvo per circostanze eccezionali. In questo caso il permesso deve sempre essere firmato o dal giudice istruttore, o dal procuratore del Re, o dal procuratore generale o da un suo sostituto, oppure dal priore se trattasi di detenuti alla sua dipendenza, o dall'autorità dirigente se di condannati.

Art. 305. Ai condannati all'ergastolo, che scontano il periodo della segregazione cellulare continua, può essere accordato un colloquio una volta all'anno, e compiuto quel periodo, ogni sei mesi; ai condannati alla reclusione, un colloquio ogni sei mesi nel primo periodo e quindi ogni tre mesi, ai condannati alla detenzione un colloquio ogni mese; ai condannati all'arresto, un colloquio ogni quindici giorni.

Art. 306. Ogni colloquio ordinario non deve eccedere la durata di mezz'ora.

Art. 307. I colloqui dei detenuti col visitatore si tengono in apposito parlatorio con l'assistenza di agenti di custodia, sorveglianti, suore o guardiane, secondo che trattasi di detenuti o detenute.

Art. 308. I colloqui di detenuti appartenenti a diverse categorie o di diverso sesso debbono aver luogo in parlatori separati o in tempi diversi; né possono, di regola, essere ammesse a colloquio contemporaneamente più di tre persone per ogni detenuto, salvo che trattasi di ascendenti e discendenti della famiglia di lui.

Art. 311. È vietato alle persone ammesse a colloquio d'interrompersi a voce bassa col detenuto; di servirsi di un linguaggio sconveniente o convenzionale non intelligibile a chi deve sorvegliare, e di dare notizie che possano in un modo qualsiasi turbare il corso regolare della giustizia e la disciplina interna dello stabilimento.

Art. 314. Gli imputati possono intrattenersi coi loro difensori soltanto in seguito ad una speciale permesso dell'autorità giudiziaria competente, sotto l'osservanza delle norme stabilite dagli articoli 307 e 308, nonché delle restrizioni o cautele che l'autorità dirigente creda utile prescrivere.

Art. 316. I detenuti non possono ricevere né inviare lettere od altri scritti di qualsivoglia natura, senza che prima siano stati letti e muniti di visto dall'autorità dirigente, se si tratti di condannati, e da questa e dall'autorità giudiziaria competente se si tratti d'inquisiti.

Il visto, con la data del giorno, dev'essere apposto sotto la firma del mittente.

Art. 317. Gli inquisiti e i condannati a pena non eccedente i tre mesi possono, di regola, scrivere lettere una volta la settimana fine dal primo giorno del loro ingresso in carcere. I condannati a pene maggiori non possono scrivere alle loro famiglie se non un mese dopo l'arrivo nello stabilimento. In seguito, i condannati all'ergastolo possono scrivere una lettera ogni quattro mesi;

Ill. Sig. Direttore

Mi rivolsi al

Ill. Sig. Direttore per poter

ottenere l'occorrenza di una

lettera la quale pensai bene

farlo avvertito che mi trovavo

in questa casa Penale, e

volendolo fare avvertito che

riguardo all'interesse del Sig.

Capo Guardia di Bengasi

sia stato per me una

illusione, perché per troppo

di questa sofferenza ne

sarò libero alla metà.

So pregarvi se potete fare

avvertito la Madre Superiora

quelli alla recisione una lettera ogni tre mesi; quelli alla detenzione una lettera ogni mese; quelli all'arresto una lettera ogni quindici giorni...

Art. 318. La corrispondenza fra i condannati, di regola, è permessa solo allora che essi siano congiunti in primo grado o coniugi.

Art. 319. Tutte le lettere dei detenuti devono essere scritte sopra carta speciale, da cui si rilevi l'indicazione dello stabilimento, il nome di chi scrive, gli articoli del regolamento che si riferiscono alla corrispondenza epistolare, ed è vietato di scrivere in una lettera più righe di quelle che vi sono tracciate.

Art. 320. Ai condannati non è permesso di adoperare per ogni lettera più di mezzo foglio di carta alla volta, di servirsi di parole convenzionali o non intelligibili, di usare un linguaggio meno che corretto e rispettoso verso chiocchessa di fare allusione e dare giudizi sull'andamento del servizio interno o sul personale dello stabilimento, di occuparsi, insomma, di cose che non riguardino strettamente affari personali o di famiglia.

Art. 321. È fatta eccezione a quanto vien disposto dagli articoli 316 e 317 per le lettere dirette dagli inquisiti ai ministri dell'interno o di grazia e giustizia, ai rispettivi sotto-segretari di Stato, ai capi del pubblico ministero, ai presidenti della corte d'appello, della corte d'assise e del tribunale, al giudice istruttore, al pretore, al direttore generale e agli ispettori delle carceri.

Queste lettere possono essere rimesse suggellate e devono aver corso immediato per mezzo dell'autorità preposta alla direzione dello stabilimento.

Art. 324. Tutte le lettere scritte in contravvenzione agli articoli precedenti non hanno corso, e sono messe nel fascicolo riguardante il detenuto, il quale sarà avvertito, e, occorrendo, anche punito a norma del regolamento.

Art. 327. Le lettere scritte dai detenuti stranieri in lingua non conosciuta dalla direzione, eccettuate quelle dirette dagli inquisiti alle autorità indicate nell'art. 321, devono essere tradotte in italiano prima di aver corso.

La spesa della traduzione è a carico del detenuto, e, in casi eccezionali, può essere sostenuta dall'amministrazione.

Art. 328. In circostanze straordinarie di provata gravità, l'autorità dirigente può permettere ai detenuti di telegrafare ai parenti e di scrivere prima del tempo prefisso.

Art. 330. Gli stampati, i libri o pacchi diretti ai detenuti, devono essere depositati nell'ufficio della direzione per le occorrenti verifiche, e muniti del visto dell'autorità prima della loro distribuzione.

Le lettere assicurate o raccomandate e i pacchi postali devono essere aperti dal comandante, capoguardia o caposorvegliante, alla presenza del detenuto cui sono diretti.

Art. 331. Le lettere, i pieghi o pacchi diretti ai detenuti senza affrancatura, non si ricevono se non quando il destinatario abbia fornito diapponibile e ne paghi le tasse prima di aprirli, quand'anche, per il loro contenuto, non possano essergli rimessi.

Del fatto mio, e non passa

ora che rammento colla

pietosa gl' insigni miei

Superiori dell'infanzia.

Rammento ora, le loro

cari parole e loro giusti

consigli, E! se li sapessi

mantener non mi vorrei

in queste onere condizioni,

ma prometto che coll'averne

abbandonero tutto e metterò

in pratico quei cari e giusti consigli.

Gli scrissi alla caritatevole Madre due

volte ma non ebbi alcuna risposta, spero

che questa volta sarà tanto cortese.

Lo vorrei pregare Ill.^{mo} Sig. Direttore se potrebbe

far un ricorso in grazia, per diminuirmi quest

atroce sofferenza, da me in sopportabili.

Sperando di una recantif.^{ma} risposta la ringrazio anticip

Umil.^{iss.} Oreste Giuseppe

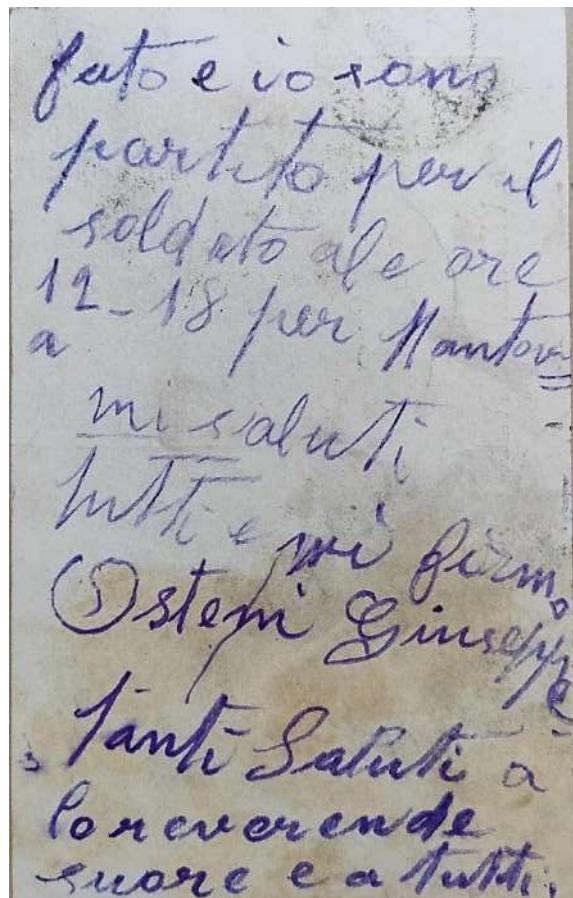
Testo 14

(datato probabilmente 1916/1917)

1. All Ilustrisimo
2. Signor Sechretario
3. del Istituto delli
4. Esposti Venezi-
5. a

6. Ilustrisi-
7. mo signor
8. Sechretario
9. io la ringura-
10. sio infinitame-
11. nte del favore
12. che mi
13. a

14. fato e io sono
15. partito per il
16. soldato ale ore
17. 12-18 per Mantov-
18. a
19. mi saluti
20. tutti e mi firmo
21. O[...] Giuseppe
22. tanti Saluti a
23. le reverende
24. suore e a tutti.



Testo 15

(datato probabilmente 1916/1917)

1. All Egugure-
2. gio Signor
3. Sechretario
4. Dell Istituto Espo-
5. sti Venesi Riva
6. Schiavoni

7. Eguregio
8. signor
9. Sechretari
10. o la preguo
11. se per
12. combinazione
13. e gualche

14. cosa che
15. riguarda
16. alla mia
17. persona
18. non sarà una
19. combinazione
20. potrebe darsi
21. perci o se
22. e la crede
23. di voler sapere
24. dove mi trovo
25. questo e il mio,
26. O[...] Giuseppe
27. piasa banchi

28. Genova, sono qui
29. a genova che speto inba-
30. rco da 5 giorni
31. prima sempre o lavora
32. to

33. la ringrasio infinita-
34. mente e mi firmo
35. O[...] Giuseppe
36. figlio di una
37. del sabo



cosa che
 riguarda
 alla mia
 persona
 non sarà una
 combinazione
 potrebbe darsi
 a guerra se
 ella vede
 di voler sapere
 dove mi trovo
 questo è il mio
 cognome Giuseppe
 Piazza Bancchi
 Genova, sono qui
 a Genova che spets in ba
 dico da 5 giorni
 prima senza più lavorare

Testo 16

1. Z.. D.. g.. 25 - 1 - 1919
2. Ilustrisimo Signor Sechretario
3. li fo sapere con grande dolore che
4. io non mi ricordo le date dele
5. mie condane compreso quella da
6. borguesse. Dunque la
7. suplico lei a voler far
8. domanda se crede
9. di potere, senza le date
10. perché sento che mi e una
11. necessità tanto grande quasi
12. piu del pane chio mangio.
13. Tanto a voler guardare sono
14. tute siochesse di nula quasi.
15. Sono tutte sventure di un
16. povero figlio abbandonato dai
17. Genitori cresiuto senza aver avuto
18. dei consili buoni cresiuto come una
19. pianta incoltivata danesuno
20. ansi calpestata da

21. da piccola. Dunque io credo di
22. non avere tanta colpa di tutto
23. cio che la sventura mi a colpito
24. cosi la suplico lei gentil Signor
25. Secretario e pure Lilustrisimo
26. signor Presidente di questa
27. benedeta casa pia.
28. non so ma aquanto
29. pare che quando e ora
30. del congedo senbra che mi tochi

31. scontare la pena.
32. <q> Questo mi fa molto
33. dispiacere. Dunque preguo
34. e suplico tutti loro Signori che
35. a nome di Quel Istituto
36. credo di poter piu facile che sia
37. acordata la Grasia
38. avendo buona condota e stima
39. da parte....
40. vedendo che mi trovo abandonato
41. da tutti ma per fortuna
42. che sono capace quadagarmi
43. un tozzo di pane col mio
44. lavoro. Perche signor Secretario
45. io riconosco anche di avere
46. non tanta salute come
47. prima e se per sfortuna
48. dovesi andar a scontare
49. la condana la poca rimasta
50. la perderei anche
51. quella. e anche per le
52. mie buone intension
53. di lavorare e metermi
54. in comercio. Io non mi
55. resta altro che salutarla e
56. ringraziarla lei e tutti li
57. suoi impiegati le R Suore e
58. i miei fratelli e
59. tutti
60. Mille Ringraziamenti

61. a lei e a tutti compreso le
62. Reverende Suore. M
63. Benigna Giuseppina e
64. tutti la preguo
65. in ginocchio da lontano
66. ma col cuore vicino
67. e mi scusi di questo mio
68. malscrito.

N. D. L. 25-1-1814
Illustrissimo Signor. Secretario
di questo con grande dolore se
io non mi ricordo le date delle
mie condanne compreso quella da
barginasse. Dunque la
supplico lei a voler far
dover domanda se crede
di poterne, senza le date
perchè mi sento che mi è una
necessità tanto grande quasi
più del pane mio mangiar
tanto a voler guardare sono
tutte sicchessè di nulla quasi.
Sono tutte venture di un
povero figlio abbandonato dai
genitori cresciuto senza aver avuto
dei consigli buoni da crescere come una
pianta incoltivata da nessuno
anzi calpestata da piedi.

da piedi. Dunque io credo di
non avere tanta colpa di tutto
ciò che la sventura mi è colpito
così la supplico lei gentil Signor
Secretario e pure Illustrissimo
Signor Presidente di questo
& benedetto caso. pio-
vano, non so ma quanto
mi pare che quando è ora
del condanno sembra che mi torbi
scoutare la prima pena.
e questo mi fa molto dispiacere.
Dunque prego
e supplico tutti loro Signori che
a nome di quel Istituto
credo di poter far facile se sia
acordato la Gracia avendo
avendo & buona condotta e stima
da parte.

vedendo che mi trovo abbandonato
da tutti, ma per fortuna che
che sono capace di guadagnarmi
un tozzo di pane col mio
lavoro. Perché se per Secretario
io mi riconosco anche di avere
non tanta salute come prima
prima e se per fortuna
dovessi andar a scovare scovare
lo costano la poca rimasta
la perdere ~~fosse~~ anche
quella, e anche per le
mie buone intenzioni
di lavorare e nutrirmi
in commercio. Non mi
resta altro che salutarla e
ringraziarla lei e tutti i
miei infelici fratelli e
tutti.

Mille ringraziamenti
a lei e a tutti compreso le
Reverende Suore, M.
Donna Guastafina e
Fate la ringrazio
ingrandisco con tutto
una col cuore vostro.
e mi trovo da questo mio
malumore.

Testo 17

1. Li - 29 Marso 1919 Zona di guera
2. Preguo la signoria vostra a voler
3. interesarsi per farmi venire a casa dietro
4. circolare ministeriale per esoneri esendo
5. venuto acasa per meso dela Regia
6. Prefetura anche il portatatrio di questa
7. mia letera richiesta da quela prefetura
8. in qualita di Barcamolo e io puo
9. farmi venire in qualita di
10. lavorante di porto cosi e piu
11. facile il mio rilasiamento.
12. lo so che non mi resta ancor
13. molto da fare ma capira sigor
14. secretario che sono tanto stufo
15. di questa vita che lei non si puo
16. imaginare oni minuto mi
17. sembra un secolo. Dunque la
18. la preguo e la ringrasio
19. imensamente e mi deve scusare
20. di tutti i disturbi chio per sventura
21. li o dato
22. Sotofirmandomi il
23. suo devotissimo Riconosente
24. O[...] Giuseppe
25. 1494 Compagnia
26. Mitralieri fiat
27. afetuosi saluti al Ilustre
28. Signor Presidente.
29. Il suo devotissimo

30. Preguasi Il possibile.

1919
995 1-4. 1919 COMPAGNIA MITRALIERI FIAT

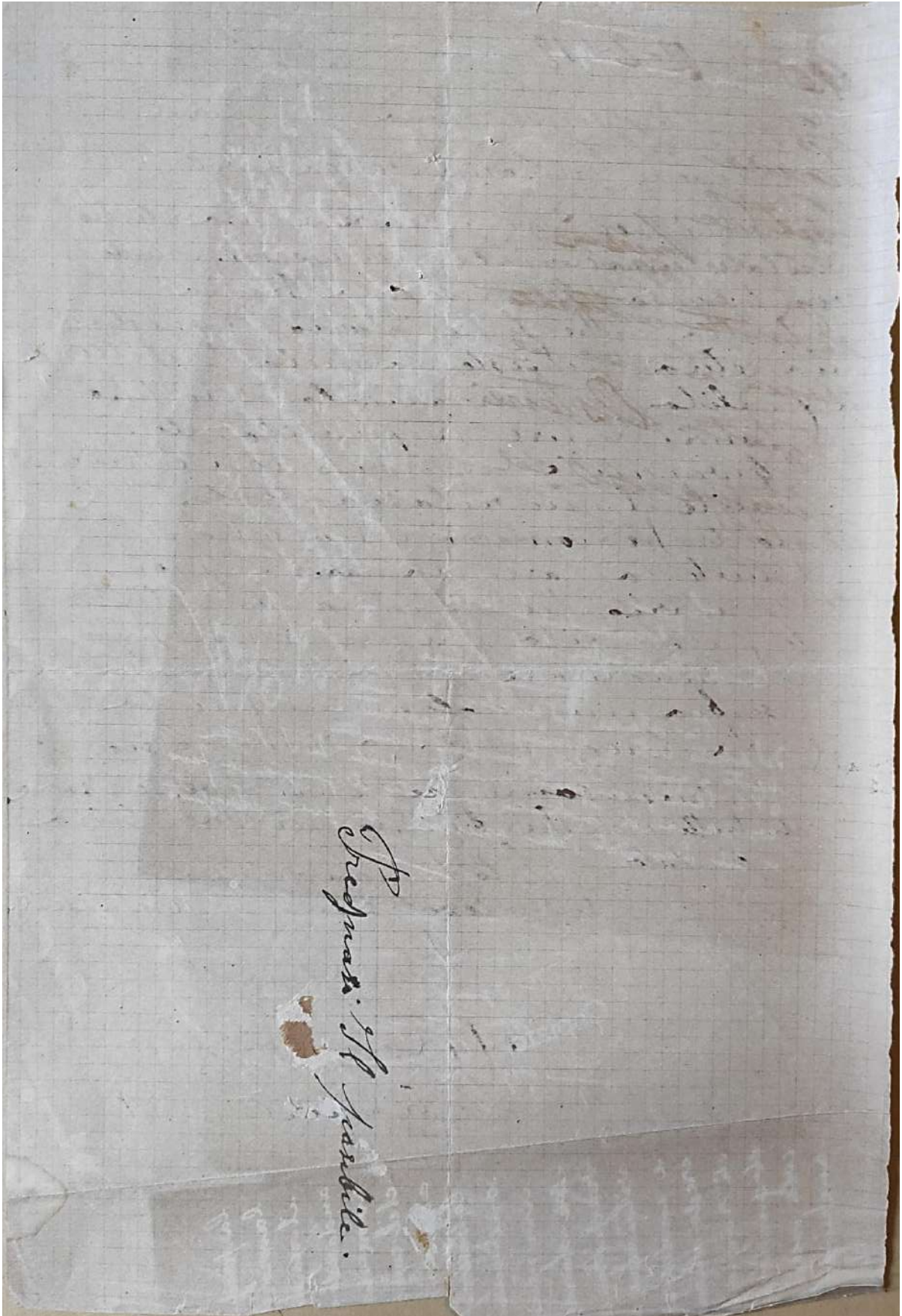
Li. 29 Marzo 1919 Lona di Lura

Pregno la signoria vostra a voler
interessarsi per farmi venire a casa dietro
circolare ministeriale per esoneri. essendo
venuto a casa per mezzo della Prefettura
Prefettura anche il portataro di questa
mia lettera richiesto da quella prefettura
in qualità di Barcamola e io per
farmi venire in qualità di
garante di Porto Cesi e per
facile il mio rilasciamento.

Lo so che non mi resta ancora
molto da fare ma capisco se per
secretario che sono tanto stufo
di questa vita che lei non si può
immaginare un minuto mi
sembra un secolo. Dunque la
la prego e la ringrazio
immensamente e mi deve scusare
di tutti i disturbi mio per scortura
li e dato

Salto firmandomi il
suo devotissimo. Piconosente

Osteni Giuseppe
1494 Compagnia
Mitrailieri Fiat
affettuosi saluti al Illustre
Signor Presidente.
Il suo devotissimo



ASMPVe, Assistenza all'infanzia, Fascicoli Personali, Anno 1892, busta 2, fasc. 90.

Testo 18

(ricevuto il 17 aprile 1919)

1. Ilustrissimo Signor Secretario ogi
2. giorno 12 o ricevuta la sua letera.
3. Nel sentire cio che mi dise mi
4. fece rimaner molto dispiacente
5. perche sono molto stufo di
6. rimaner soto questa forte
7. disiplina la quale mi potrebe
8. rovinar un altra volta perche sono
9. proprio stufo e stanco.
10. Se la signoria vostra vole
11. potrebe interesarsi per
12. trovarmi un posto e
13. e poi farmi richiedere basta
14. solo il nome dela dita ala
15. regia Prefetura e poi in
16. caso che non mi volesse
17. sono capace io di trovar

18. il lavoro che mi piace fare
19. basta solo far convinta la
20. Prefetura e poi basta tutto va
21. bene. Sono gia 7 ani che
22. facio questa vita e sono
23. stanco ma molto stanco
24. io per ora mi adatero a
25. tuto basta venir via da
26. qui. Sono certo e convinto che
27. apena la regia prefetura
28. sapra il nome della dita
29. la quale mi richiede subito

30. io venguo perche molti ne
31. a richiesti con solecitudine.
32. e qui e calcolata lunica
33. prefetura che si interessi.
34. La circolare parla che quando
35. sono sicuri che il soldato a da
36. lavorare sono in obliguo di
37. richiedere

38. la preguo di voler trovarmi il
39. lavoro opure di fingere dando
40. il nome di qualche ditta
41. andando intesi tuto per farmi
42. avere un po di liberta prima
43. del congedamento tanto o
44. adeso o dopo debo venir
45. losteso, perme come li disi
46. oni minuto mi pare
47. un secollo.. sono 7 ani e
48. son stanco e o tute le
49. ragioni di eserlo perche la
50. vita che abiamo fato noi
51. e indiscrivibile. Dunque
52. credo di avere un po
53. di ragione, Mi dovra scusare
54. di questo mio malscrito ma
55. cosa vole sono dispiacente
56. anchio di dover esere cosi
57. disgrasiato

58. Tanti sinceri ed afetuosi
59. saluti e ringrasiamenti

60. Sotofirmandomi
61. Soldato
62. O[...] Giuseppe

157
 Ilustrissimo Signor Segretario ogni
 giorno si occupata la sua lettera.
 Al spuntare del sole che mi disse mi
 feci settimana molto dispiacente
 perche sono molto stufo di
 rimaner solo questa forte
 disciplina la quale mi potrebbe
 rovinar un'altra volta perche sono
 proprio stufo e stanco.

Se la signoria vostra vale
 potrebbe interessarsi per
 trovarmi un posto e
 poi farmi richiedere basta
 solo il nome della ditta alla
 regia Prefettura e poi in
 caso che non mi volere, sono
 sono capace io di trovar

il lavoro che mi piace fare
 basta solo far convinta la
 Prefettura e poi basta tutto va
 bene. Sono gia 7 anni che
 faccio questa vita e sono
 stanco ma molto stanco
 io per ora mi adattero a
 tutto basta venir via da
 qui. Sono certo e convinto che
 appena la regia prefettura
 sapra il nome della ditta con
 laquale mi richiedo subito
 io vengno perche moltine
 a richiedi con sollecitudine,
 e qui e calcolato l'unica
 prefettura che si interessi.
 La circolare parla che quando
 sono sicuri che il soldato a do
 lavorare sono in obbligo di
 richiedere.

la prego di voler trovarmi il
 lavoro oppure di fingere dando
 il nome di qualche ditta
 andando intesi tutto per farmi
 avere un po di liberta prima
 del congedamento tanto o
 adesso o dopo debbo venir
 costesso, perche come li dissi
 sui minuto mi pare
 un scollo. Sono 7 anni e
 son stanco e o tutte le
 ragioni di esserlo perche la
 vita che abbiamo fatto noi
 e indissolubile. Dunque
 credo di avere avere un po
 di ragione. Abi davora pensare
 di questo mio maltratto ma
 cosa vale sono dispiacento
 anchio di dover essere così
 disgraziato.

Tanti sinceri ed affettuosi
 saluti e ringraziamenti

Toto firmandomi

Soldato

Osteri
 Giuseppe

Testo 19

1. Genova 2-2 1922
2. Illustrissimo
3. sigor segretario
4. mi deve scusare
5. se non li mandai
6. una cartolina
7. multata ma
8. sapi che fu una
9. svista perche lavoro
10. e quadago per
11. fortuna linvio
12. i piu sinceri e
13. afetuosi saluti
14. sono imbarcato
15. sul vapore
16. Porto maurisio

17. della maritima
18. Italiana. Se
19. po gia che tanto
20. a fato per me io
21. avrei bisogno dun
22. gran favore perche
23. altrimenti non
24. poso piu navigare
25. avrei bisogno dun
26. certificato dalla
27. compagnia Austro
28. americana che esiste
29. tuttora a Trieste
30. con raccomandazione

31. di farmi avere la
32. navigazione

33. da cameriere
34. invece di garzone
35. oppure piccolo come
36. esisteva aguel tempo
37. e di qualche anno.
38. questo mi sarebe
39. utile come il pane
40. che mangio. Lei
41. si po informare
42. chi comanda quela
43. aministrasione e
44. per lei sono certo
45. di avere tuto, vede
46. causa della quera
47. non sono certo di
48. navigare e se
49. navigo debo

50. come qarzone nel
51. posto di Cameriere.
52. Tuto per colpa
53. di non averci pens-
54. ato di far il
55. libreto di naviga-
56. sione nel posto di
57. quello dela questura
58. che disgrasiatamente
59. lo perso durante la
60. quera ringrasiando-

61. la infinitamente e
62. esendo certo che lei
63. sininteresa mi sotofirmo
64. il suo indimenticabile
65. O[...] Giuseppe. Mi scusi di
66. questo mio
67. malscrito.
68. Saluti le suore.

Genova 22 1922

Illustrissimo
 Signor segretario
 mi deve scusare
 se non li mandai
 una cartolina
 multo ma
 sopra de fu una
 rivista perbe lavoro
 e qu adago fu
 fortuna. L'anno
 i piu siner e
 afetuosi saluti
 sono imbarcato
 sul vapore
 Porto maurizio

ISTITUTO PROVINCIALE DESSI ESPOSTI

della marittima
 italiana. Se
 po gia che tanto
 a fato per me io
 avrei bitogo dun
 gran favore sente
 altrimenti non
 poto piu navigare
 avrei bitogo dun
 certificato dallo
 compagno austro
 americano che esiste
 tutora a Trieste
 con raccomandazione
 di farmi avere la
 navigazione

Lo da cameriere
 invece di garzone
 pure piccolo come
 esisteva al quel tempo
 e di qualite anno.
 questo mi sarebbe
 utile come il pane
 che manchio. Lei
 se po informare
 di comando quella
 amministrazione e
 lei li sono certo
 di avere tutto, vede
 causa della guerra
 non sono certo di
 navigare e se
 navigo debe con 16/1 licenza di mare.

come garzone nel
 posto di Cameriere.
 Tanto per colpo
 di non averi pens
 ato di far il
 libretto di naviga
 zione nel posto di
 quello dello questura
 che disgraziatamente
 lo fuo durante la
 guerra rinunciando
 lo infinitamente e
 credo certo che lei
 similitera mi scotafra
 il suo in dimenticabile
 Ottoni Giuffe e mi scusi di
 questo mio
 maltratto.

Testo 20

1. Genova 19 - 2 - 1922
2. Illustrissimo sigor secretario
3. li scrivo la presente
4. letera per ramentarli
5. un altra del mese scorso
6. che nela quale li feci
7. conosere cio che mabi-
8. sogo piu del pane
9. che ora presente
10. per fortuna mangio.
11. Linformai
12. di cercar il meso magari
13. a mie spese di farmi
14. avere un certificato
15. di navigasione in
16. data 19 8 o 9 non
17. ramento bene
18. da cameriere invece di

19. quarstone di qualche
20. anno di Navigasione
21. perche la brava
22. capitaneria di
23. porto di li mi
24. rifiuta dinuovo
25. che ci vole almeno
26. qualche anno per
27. navigare. Lei sa
28. linportansa di quello
29. che po cercar di
30. farmi esistendo

31. tutotora quela
32. compagia soto un
33. altro nome che qui
34. sono tropo lontano
35. per poter informarmi
36. prometendoli magari di
37. non Navigare con quela-

38. compagia se non
39. anno piacere,
40. Capira che per meso
41. del Istituto tuto
42. facilmente si pò.
43. a mie spese.
44. Ringrasiandola
45. di vero cuore lei e
46. tutti mi sotofirmo
47. S. devotissimo O[...] Giuseppe
48. Se crede per farmi
49. un po contento mi
50. risponda a questo
51. indiriso
52. Vapore
53. Porto Maurisio
54. Maritima Italiana
55. Genova
56. qarstone camera

572 no 2 922
Genova 19-3-1892

2

Illustrissimo signor segretario
 li scrivo la presente
 lettera per rammentarvi
 un'altra del mese scorso
 che nella quale vi feci
 conoscere ciò che miabi
 sogo per del pane
 che ora presente
 per fortuna manca
 & L'informar
 di cercar il mese magari
 a mie spese di farmi
 avere un certificato
 di navigazione in
 data 198 198 o q non
 rassa rammento bene
 da Cameriere invece di

quarone di qualche
 anno di navigazione
 perché la bravo
 Capitano di
 porto di li mi
 rifiuto dicendomi
 che ci vole almeno
 qualche anno per
 navigare. Lei sa
 l'importanza di quello
 che po cercar di
 farmi esistendo
 tuttora quello
 compagno solo un
 altro nome che qui
 sono troppo lontano
 per poter informarmi
 promettendomi magari di
 non tornare con quella

compagno se non
 amo piacere
 Capira che per mezzo
 del Istituto tutto
 facilmente si po
 a mie spese.

Ringraziandola
 di vero cuore lei e
 tutti mi sottoscrivo
 il devotissimo
 Se crede per farmi
 un po contento mi
 risponde a questo
 indirizzo

Vapore
 Porto Navisio
 Maritimo Stalimo
 Genova
 Garzone Cameriere

Testo 21

1. Genova 10 - 3 - 1922
2. Ilustrissimo Sigor
3. secretario dopo due volte
4. chio li scrivo e non
5. ebi nisuna risposta
6. questo mi fa molto
7. inpresione soferedo
8. di dipendere da li
9. per mia sventura
10. e vedendo che nisuno
11. sininteresa per me e
12. forse anche per li altri
13. va bene chio sono stato
14. piu disgrasiato di tutti
15. ma se lo sono non
16. e colpa mia ma
17. bensi di quela aministra
18. sione

19. , la quale non
20. rapresenta altro che
21. un rifugio di
22. schiavi i quali se
23. trovano delle persone
24. di cuore li trata come
25. figli se al incontrario
26. bote e fame come lo
27. pasato io e come
28. qualche altro
29. fratelo di sventura
30. lavra pasato e se la

31. mia caligrafia li e
32. difficile non e colpa
33. mia tuta di li per
34. causa di mestieri
35. e scuole nel posto di
36. se non sininteresa ci
37. penso io

38. ringrasio di guelo che
39. ano fato per me
40. nel pasato ma come
41. li dissi qui soto
42. riconosco di esere
43. una piaga
44. se lo sono e
45. colpa non mia
46. dungue sono
47. in dovere di
48. aiutarmi esendo
49. un piu dei
50. bisognosi. E se mi
51. vol paragonare
52. a un deligente
53. e tutta colpa di
54. quel Istituto Pio.

Genova 10 - 3 - 1912
Illustrissimo Signor segretario
segretario dopo due volte
chiuso li scrivo e non
c'è nessuno risposto
questo mi fa molto
impressione sapendo
di dipendere da lei
per mia scrittura
credendo che nessuno
s'interezza per me e
per me anche per li altri
va bene suo sono stato
per disprezzato di tutti
ma non se lo sono non
c'è colpa mia ma
bensì di quella amministra-
zione

la quale non
rappresenta altro che
un rifugio di
schiavi i quali se
trovano nelle parole
di cuore li tratta come
figli se al contrario
fate e fame come lo
presato io e come
qualche altro altro
fratello di scrittura
levo presato e se la
mia calligrafia li è
difficile non è colpa
mia tutto di lei per
il corso di tutti mestieri
e scuole nel posto di?...
se non s'interezza ci ten-
tando

la quale non
rappresenta altro che
un rifugio di
schiavi i quali se
trovano nelle parole
di cuore li tratta come
figli se al contrario
fate e fame come lo
presato io e come
qualche altro altro
fratello di scrittura
levo presato e se la
mia calligrafia li è
difficile non è colpa
mia tutto di lei per
il corso di tutti mestieri
e scuole nel posto di?...
se non s'interezza ci ten-
tando

ringrazio di quello che
ano fatto per me
nel presato ma come
li dessi qui sono
riconoscere di essere
una piaga. Ma se
se lo sono e colpa
colpo non mia
dunque sono
in dovere di
dir tutto essendo
un fin dei
berogosi. E se mi
vol chi paragonare
a un delinquente
e tutto colpa di
quel istituto. Signor

ASMPVe, Assistenza all'infanzia, Fascicoli Personali, Anno 1892, busta 2, fasc. 90.

Testo 22

(ricevuto il 4 luglio 1922)

1. Porto Maurisio O[...] Giuseppe
2. Ilustrissimo signor secretario con pregiera li
3. chiedo di interesarsi a farmi avere le fedine
4. penali statemi richieste come a tutti di bordo
5. non solo gui ma a tutti i vapori dungue lo
6. prego di esere tanto gentile a volersi
7. interesarsi avertendolo di farli sapere
8. a guei sigori che le condane di soldato sono
9. anulate e guele di anti guera losteso.
10. La racomando di salutarmi tano la
11. reverenda madre Superiora e tutte le
12. altre suore con stima la ringrasio
13. e saluto sotofirmandomi il suo
14. devoto e riconosente
15. O[...] Giuseppe
16. Perdoni se o mancato qualche volta so di
17. esere una piaga piu deli altri ma
18. infondo sono un dopio disgrasiato.



4/7 24
Marittima Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE PER SERVIZI POSTALI E COMMERCIALI SOVVENZIONATI

Anonima per Azioni - Capitale Sociale Lire 9.000.000.

PIROSCAFO *Porto Maurizio*

SEDE IN GENOVA

Stefano Giuseppe

N. 90
1892

Illustrissimo signor segretario con piacere ho
ricevuto le intenzioni a farmi avere le fedine
penali statuti richieste come a tutti di bordo
e non solo qui ma a tutti i vapori dunque lo
prego di essere tanto gentile a volersi
interessare con assistenza di farli sapere
a quei signori che le condanne di soldato sono
annulate e quelle di anti guerra costoro.

La rammento di salutarmi tanto la
reverendo madre Superiora e tutte le
altre more. Con stima la ringrazio
e saluto sotto firmamento il suo
devoto e riconoscente *Stefano Giuseppe*

Perdoni se è mancato qualche voto so di
essere una piaga più o meno altri ma
infondo sono un doppio desprariato.

Questa risposta si prega di indicare
il numero e la data della presente lettera

ASMPVe, Assistenza all'infanzia, Fascicoli Personali, Anno 1892, busta 2, fasc. 90.

Testo 23

1. li 5 - 11 - 1927
2. Io sottoscritto O[...] Giuseppe
3. faccio domanda a questo
4. rispettabile Istituto di cui
5. appartengo. Un sussidio
6. essendo sortito oggi
7. stesso dall'Ospedale
8. civile di guerra per la
9. malattia di una pistola
10. anale e emorroidi
11. Ringraziandolo infinitamente
12. e mi firmo Suo
13. riconoscente
14. O[...] Giuseppe



ISTITUTO PROVINCIALE DEGLI ESPOSTI IN VENEZIA

li 5-11- 1927

Il So sottoscritto Ostini Giuseppe
 faio domanda a questo
 rispettabile Istituto di cui
 appartengo. Un susodio
 essendo sortito oggi
 stesso dal Ospitale
 civile di qui per la
 malattia di una fistola
 anale e emaroidi.

Bengrazandolo infinita-
 mente e mi firmo suo
 nuovoente

Ostini Giuseppe

Testo 24

1. Venezia 23 - 12 - 1927
2. Io sottoscritto O[...] Giuseppe
3. figlio di questo Pio Istituto
4. faccio domanda a codesta
5. rispettabile amministrazione
6. di un sussidio essendo soferente
7. di una pistola analle la
8. quale mi impedisse qualsiasi
9. occupazione materiale.
10. Con stima la ringrazio
11. e mi firmo suo per
12. devotissimo
13. O[...] Giuseppe

Venezia 23 - 12 - 1927

4104 23/12/27
Io sottoscritto Osteri Giuseppe
figlio di questo Pio Istituto
facio domanda a vocesta
rispettabile amministrazione
di un sussidio essendo soferente
di una fistolla anale la
quale mi impedisce qualsiasi
occupazione materiale.

Con stima la ringrazio
e mi firmo suo per
devotissimo

Osteri Giuseppe

Testo 25

1. li 22 - 7 1928
2. Io Sotoscritto O[...] Giuseppe di questo
3. Pio Istituto facio domanda alla
4. Signoria Vostra Ilustrissima di voler
5. Intercedere da Sua Ecelenza
6. Benitto Musolini. Acio che mi
7. vengua restittuito il libretto di
8. Navigazione statomi sequestra-
9. to dietro nuovo decreto.
10. Esendomi lunico mezzo di
11. Poder guadagarmi la susistenza
12. necessaria e formarmi una
13. famiglia onesta e laboriosa.
14. Digia sul Procinto di sposarmi
15. dovetti abandonar tutto inseguito
16. al sequestro del libreto
17. Grazie O[...] Giuseppe



ISTITUTO PROVINCIALE DEGLI ESPOSTI IN VENEZIA

li 22 - 7 1928

Io sottoscritto Osteri Giuseppe di questo
 Pio Istituto faccio domanda alla
 Signoria Vostra Illustrissima di voler
 Intercedere da Sua Eccellenza
 Benetto Morosini. Acio se mi
 venga restituito il libretto di
 Navigazione statum. sequestra
 to dietro nuovo decreto. $\frac{1}{2}$
 Essendon. luno mero di
 poter guadagnare la sussistenza
 necessaria e formare una
 famiglia onesta e laboriosa.

Digo sul Provinto di Sprom. $\frac{1}{2}$
 dovetti abbandonar tutto inseguito
 al sequestro dell' del libretto

Granet Osteri Giuseppe

Conclusione.

Un semicolto e la sua lingua

L'analisi sin qui condotta sul *corpus* di lettere e cartoline inviate da G. O. all'Istituto della Pietà tra il 1910 e il 1928 non lascia aperte molte ipotesi relative alla questione definitoria: per definire la varietà a cui gli scritti sono riconducibili è inevitabile utilizzare l'etichetta di italiano dei semicolti e si auspica che l'indagine linguistica conclusa nei capitoli precedenti concordi con il titolo del presente lavoro.

La figura dello scrivente semicolto, pensata da Francesco Bruni in occasione di uno studio sugli errori di traduzione in volgarizzamenti medievali⁶⁴, ed entrata poi nel dibattito linguistico, insinuandosi tra riflessioni su italiano popolare e regionale, corrisponde a coloro che, spinti dal bisogno di comunicare attraverso un mezzo scritto, pur senza un livello di istruzione adeguato alla necessità, maneggiano in modo approssimativo un italiano standard che non hanno assimilato compiutamente. Il risultato dell'approccio alla scrittura dei semicolti è un complicato intreccio di variabili diastratiche, diatopiche, diamesiche e diafasiche: all'insufficiente livello di scolarizzazione si somma infatti il tentativo di conciliare uno standard italiano letterario-scritto non adeguatamente focalizzato con il polo dell'oralità, fortemente influenzato dalla madrelingua dialettale dello scrivente semicolto⁶⁵.

Il profilo di G. O., non completamente incolto, ma scarsamente istruito e certamente poco avvezzo alla scrittura, ben coincide con quello riportato sopra, e i testi analizzati soddisfano alcune premesse essenziali di questa varietà: come corrispondenza, appartengono, insieme a diari e autobiografie, alle tipologie testuali considerate forme primarie della scrittura⁶⁶, l'incertezza nel *ductus* e nella *mise en page* tradiscono una persona poco incline alla penna e grafia e fonetica non aderiscono perfettamente alla norma italiana, rivelando alle volte, così come a livello morfologico,

⁶⁴ F. Bruni, *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del Seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977*, a cura di A. Petrucci e A. Bartoli Langeli, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 1978, pp.195-234.

⁶⁵ Si vedano, come riferimenti primari, M. Cortelazzo, *Avviamento* cit.; T. De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*, a cura di L. Renzi e M.A. Cortelazzo, Bologna, Il Mulino, 1979, p.147-164 e E. Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi, 2014.

⁶⁶ G. Folena, *La lettera familiare (1985)*, in *Id., Scrittori e scritture. Le occasioni della critica*, a cura di D. Goldin Folena, Bologna, Il Mulino 1997, pp. 273-279.

un'interferenza dialettale di matrice veneta. Un'ulteriore conferma dell'appartenenza a questa varietà linguistica deriva dalla tendenza alla semplificazione sintattica e dalla chiaramente scarsa o inesistente pianificazione testuale, vicina alla forma espositiva continua e senza razionalizzazione dell'oralità.

Tuttavia, nell'analisi sincronica di questi e ulteriori fenomeni, estratti dalla loro occorrenza ed evoluzione spazio-temporale, che ci si attende di riscontrare nella scrittura semicolta, non si è mai mancato di mettere in luce la naturale oscillazione nella loro presenza o intensità: per quanto omogeneo per tipologia testuale e autorialità, il *corpus* è costituito da testi redatti nel corso di quasi un ventennio in contesti situazionali ben diversi l'uno dall'altro. Uno sguardo diacronico permetterà certamente di comprendere come ogni produzione sia da relazionare all'ambiente e al momento in cui è stata scritta e di capire come la lingua del semicolto sia un prodotto storico che ha anche cause socio-economiche.

I venticinque testi che compongono il *corpus* ripercorrono la vita travagliata di una persona abbandonata alla nascita ed educata in un riformatorio, la cui giovinezza si divide tra il carcere e il fronte e in cui i periodi di libertà in cui lavora onestamente cercando di allontanarsi dalla malavita sembrano solo intervalli limitati. Illegalità, marginalità e irrecuperabilità sono il destino di esistenze come quella di G. O., i cui testi costituiscono però l'evocazione di una vita pur umile ma irripetibile, come il racconto dell'avventura del proprio «passaggio sulla terra»⁶⁷ dei narratori della *leggera* di Danilo Montaldi⁶⁸: sono le autobiografie di vagabondi, prostitute e ladri, abitatori di margini sia fisici, sia sociali, descritti come «cinque geniali semicolti» da Fabrizio Bondi⁶⁹ e ai quali Pier Paolo Pasolini attribuì il merito dell'invenzione di un nuovo genere. Come esponenti della *leggera*, rappresentanti di forme di vita devianti dalla norma borghese o proletaria, incapaci di inserirsi maturamente in un ordine economico e sociale, G. O. e gli improvvisati autori di Montaldi non partecipano certamente alla cultura *alta*, al contrario, sia che i loro racconti senza freni siano assegnabili ad una tradizione popolare pura o a un'espressione semicolta, si fanno testimoni di una cultura *discesa*⁷⁰, di una lingua spesso tagliata fuori dal campo visivo della storia, i cui umili reperti sono soggetti a dispersione e clandestinità, perché ritenuti meno prestigiosi di testimonianze linguistiche elevate e letterarie.

Gli esempi di quella che Pasolini ha definito «una vera e propria rivoluzione stilistica»⁷¹ guardando ai testi come caso letterario, mancano tuttavia di un cosciente lato artistico: sono invece testimoni di come la storia e l'espressione linguistica scorrano su più strati, che costituiscono uno

⁶⁷ P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, a cura di G.C. Ferretti, Editori Riuniti, 1977, p. 163.

⁶⁸ D. Montaldi (a cura di), *Autobiografie della leggera*, Torino, Einaudi, 1961.

⁶⁹ F. Bondi, *Narratori della leggera. Danilo Montaldi e la letteratura dei marginali*, Roma, Carocci, 2020.

⁷⁰ P.P. Pasolini, *Le belle bandiere* cit., p. 162.

⁷¹ *Ibid.*, p. 163.

spessore unico, non sempre separato in blocchi comunicativi non comunicanti e che anzi compenetrano l'uno nell'altro. Sebbene molto spesso la conservazione di testi come quelli costituenti il *corpus* analizzato si debba al loro – impensato, data l'inabilità dello scrivente – grado di letterarietà, sarebbe però un errore metodologico applicare criteri valutativi normativi ed estetici a testi che non nascono come letterari, ma dalla scelta necessaria di uno scrivente inesperto tra il comunicare nell'unica maniera che conosce e il silenzio⁷².

Scritture semicolte dal punto di vista linguistico, espressione della *leggera* sotto un'ottica sociale e antropologica, comunque lì si voglia rubricare, questi testi sono testimonianze di un italiano comune⁷³, una somma di influenze, dalla connotazione locale all'oralità, riversate nello scritto. Preme perciò sottolineare che, sebbene l'analisi linguistica porti inevitabilmente alla definizione scientifica, non si sta trattando un "tipo" (nell'accezione di categoria fissa e costante nel tempo) di italiano, ma la sedimentazione scritta di una serie di dinamiche, di interferenze e di negoziazioni linguistiche⁷⁴: una varietà, appunto, apprezzabile sia a livello macroscopico e socio-economico sotto una lente pasoliniana, sia a livello microscopico, con l'analisi dei testi di G. O., nel prodotto comunicativo della tensione di un singolo scrivente verso uno standard linguistico faticosamente accessibile quando l'unico strumento a disposizione è un'alfabetizzazione elementare. E sebbene anche nel campo linguistico le classificazioni siano varie, italiano popolare, regionale e dei semicolti, pur senza essere sempre etichette perfettamente sovrapponibili, fanno riferimento ad uno stesso sistema, divergendo solamente nel punto di vista differente con cui si voglia approcciare la questione, prediligendo un'ottica ora diastratica, ora diatopica.

Con il caso emblematico di G. O. si cerca appunto di mostrare come la lingua magmatica di scritture di uomini umili, sommersi dalla Storia, non possa – e debba – essere inesorabilmente incasellata in una singola varietà in ogni sua manifestazione: la molteplicità osservabile nel *corpus*, che comprende testi appartenenti a momenti di vita differenti e rispecchiabili quindi volontà espressive e bisogni diversi, dalle lettere dal carcere, agli scritti dal fronte, restituisce valore e dignità a scritture considerate troppo spesso solo tentativi acerbi e scorretti di scrivere in italiano.

Molte di queste lettere e cartoline, pur diverse l'una dall'altra dal punto di vista grafico e testuale, sono state prodotte in momenti di oppressione fisica e sociale dello scrivente (al fronte, durante un servizio militare obbligato e verso il quale G. O. non mostra alcun senso patriottico del dovere, o in carcere, dove trascorre diversi anni della vita che è stato possibile ricostruire, a seguito di varie condanne). Al confino reale e sociale si unisce un limite linguistico che impedisce, o per lo

⁷² S. Bozzola, *Tra un'ora la nostra sorte* cit.

⁷³ Dal sottotitolo di P. Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, Il Mulino, 2017.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 164.

meno pone un freno, alla voce dello scrivente: *oppressione ed espressione*⁷⁵ sono le due facce ossimoriche di una stessa medaglia, le due componenti maggioritarie del semicolto e della sua lingua fluida.

La straordinaria intensità comunicativa di testi prodotti da soldato e da carcerato si declina in forme espressive quasi contrapposte l'una all'altra: la precarietà tangibile nelle scritture di guerra si traduce in un testo fluido che scorre senza soluzione di continuità da un motivo all'altro o reitera insistentemente gli stessi temi; la testualità caotica incontra i suoi momenti di più alta retoricità in espedienti basilari come allocuzione e ripetizione, che rendono tuttavia testi vergati da una mano inesperta efficaci e tutt'altro che insapori. Urgenza, ristrettezza dei tempi e modalità spesso clandestina sono percepibili in un groviglio di pensieri annodati in una sintassi continua che, non dominata dallo scrivente, si accorda ad un flusso irrazionale; il turbamento emotivo dello scrivente, desideroso di aggrapparsi e avvicinarsi ad una realtà lontana dalla sua, che rincontra nella corrispondenza, si traduce in una necessità comunicativa irruenta che né il foglio rigato, né l'architettura testuale possono contenere. Dal *ductus* frettoloso, alla grafia poco sorvegliata, al progetto sintattico inesistente, ogni aspetto degli scritti di guerra riflette bisogno di vicinanza e comunicazione, insofferenza per una lotta obbligata, angoscia ben lontana dall'impudenza di chi fronteggiava la morte per un ideale, ma anche gratitudine quasi commossa verso i propri benefattori.

Dall'altro lato, dal carcere, scrive uno sconfitto, un abbattuto dalla vita: lettere esteticamente equilibrate, graficamente sorvegliate e frutto di una, pur semplice, bilanciata stesura mentale esprimono il rammarico per gli errori di una vita e il desiderio disilluso di poter porvi rimedio. La velata immaginazione di un irreale futuro migliore è per lo scrivente una via di fuga dall'amarezza e dal pentimento per una vita traviata dalle cattive influenze, ma il cui destino era già stato scritto dall'abbandono e del crescere senza l'affetto di una madre. Le lettere ripercorrono, con il calmo sconforto di un bilancio di vita totalmente negativo, quelle che G. O. descrive come le *orrende condizioni* della sua *misera strada*, illuminate tuttavia da una vena di speranza religiosa.

Impeto comunicativo irrazionale da una parte e pacifica costernazione dall'altra si traducono nel primo caso in testi caotici, insufficienti dal punto di vista sintattico e che l'aspetto grafico poco curato rende a tratti di difficile comprensione e nel secondo in lettere bilanciate e ben strutturate, in cui le componenti grafica e sintattica sorvegliate favoriscono la riuscita di un programma comunicativo efficace e commisurato.

Lo scarto grafico, sintattico e soprattutto testuale tra le due tipologie osservate è tale che i testi, pur essendo composti a pochi anni di distanza, sembrano scritti quasi da due mani differenti: si

⁷⁵ L'espressione è ripresa da Francesco Bruni in *Idee d'Italia. Da Napoleone al Quarantotto*, Bologna, Il Mulino, 2021, cap. IV (*Oppressione ed espressione: le scritture carcerarie e la satira di Leopardi*).

prenda ad esempio la sequenza di testi da **10** a **13**, dove i primi due provengono dal campo militare di Bengasi, mentre i successivi dal carcere, scritti tra il 1913 e il 1916.

In particolare, **10** è uno dei testi di più faticosa comprensione del *corpus*, dati i frequenti inciampi grafici e l'insufficiente coesione testuale, che mina di conseguenza la coerenza di uno scritto che pare inconcluso e il cui intento comunicativo rimane del tutto vago. È datata solamente tre anni dopo, invece, **12**, lettera inviata dal carcere militare di Bengasi che sembra scritta secondo un manuale di corrispondenza, il cui unico difetto è costituito da qualche ipercorrettismo, indizio di una maggior riflessione sullo scritto, e una leggera carenza di attenzione paragrafematica. La costruzione testuale che contraddistingue il testo alterna in maniera bilanciata andamento ipotattico e paratattico, formando un'intelaiatura sintattica che garantisce la veicolazione del messaggio comunicato dello scritto. Esattamente l'opposto è riscontrabile invece in **16**, testo proveniente invece dalla zona di guerra, scritto nel 1919: se un primo sguardo all'allestimento caotico e al tracciato disomogeneo non bastasse a far cogliere la forte differenza di questa lettera con la precedente, l'assenza di una pianificazione testuale, che rende il testo un mosaico di piccoli frammenti che pur essendo corretti non combaciano dal punto di vista grammaticale, eliminerà ogni dubbio.

Testi che riflettono un flusso di coscienza continuo con una narrazione che non si interrompe mai, come gli scritti dal fronte, e testi che seguono le intermittenze di un dettato mentale appassionato ma commisurato, come le lettere dal carcere, costituiscono i due estremi che racchiudono forme linguistiche ibride e sfaccettate internamente presenti nel *corpus*. Produzioni curate, esisti di una apparente, per quanto non avanzata, dimestichezza con lo scritto inframmezzano testi stentati in elementare di base, esempi da manuale di scrittura semicolta, rendendo evidente come la progressione cronologica degli scritti non proceda parallelamente allo sviluppo delle capacità linguistiche dello scrivente.

Per quanto, alle volte, i testi siano distanti l'uno dall'altro, all'inezienza del *corpus* soggiacciono tuttavia alcune caratteristiche generali: influenza del parlato, interferenza del sostrato dialettale portato dell'oralità ed eloquenza leggera accomunano i testi analizzati, nonché costituiscono i comuni denominatori della varietà semicolta dell'italiano. Sotto l'etichetta di italiano dei semicolti si raggruppano perciò forme espressive e fenomeni linguistici anche sensibilmente differenti – le lettere di G. O. sono un esempio emblematico di ciò – che costituiscono i prodotti linguistici dei tanti e diversi approcci difficoltosi all'italiano standard da parte di scriventi inesperti.

Sospeso tra la consapevolezza del basso livello della propria scolarizzazione (elementare o incompleta) e impegnato in un faticoso corpo a corpo con la scrittura, mirante al raggiungimento di una norma scritta che gli resta preclusa e che anzi gli appare come una chimera, il semicolto compie il proprio itinerario linguistico, caratterizzato da un conflitto tra un vago ideale di modello letterario

e la dimensione orale locale, quella *comfort zone* dalla quale è costretto ad allontanarsi. Se dell'italiano semicolto è facile descrivere con sicurezza i tratti caratterizzanti, che risultano costanti, ogni semicolto realizza però una propria scrittura, individuale e personale, che esprime così non solamente i contorni di un profilo antropologico, ma il carattere di una personalità pur sempre unica e irripetibile.

Bibliografia

I. Documenti archivistici

ASMPVe, Assistenza all'infanzia, Fascicoli Personali, Anno 1892, busta 2, fascicolo 90.

II. Studi

C. Bazzanella, *L'uso dei connettivi nel parlato: alcune proposte*, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del congresso internazionale di studi, Urbino 11-13 settembre 1983*, a cura di A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985.

G. Berruto, *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*, «Vox Romanica», 42, 1983, pp. 38-79.

G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze, Giunti Martello, 1983.

F. Bondi, *Narratori della leggera. Danilo Montaldi e la letteratura dei marginali*, Roma, Carocci, 2020.

G. Bonfiglio Dosio, *Gli archivi dell'assistenza agli «esposti» nel Veneto*, in *Trovatelli e balie in Italia, secc. XVI-XIX. Atti del Convegno "Infanzia abbandonata e balatico in Italia (secc. XVI-XIX)"*, Bari, 20-21 maggio 1993, a cura di G. Da Molin, Bari, Cacucci, 1994, pp. 627-662.

S. Bozzola, *Tra un'ora la nostra sorte. Le lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza*, Roma, Carocci, 2013.

F. Bruni, *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del Seminario tenutosi a Perugia*

il 29-30 marzo 1977, a cura di A. Petrucci e A. Bartoli Langeli, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 1978, pp.195-234.

F. Bruni, *Idee d'Italia. Da Napoleone al Quarantotto*, Bologna, Il Mulino, 2021.

E. Caffarelli e C. Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, UTET, 2008.

G. Cecchetto, *L'Archivio di Santa Maria della Pietà a Venezia. Risultanze della prima fase dell'ordinamento*, in *Economia e società nella storia dell'Italia contemporanea: fonti e metodi di ricerca*, a cura di A. Lazzarini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, pp. 127-141.

M. Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, 3 voll., Pisa, Pacini, 1969-1972, III *Lineamenti di italiano popolare*, 1976.

F. Cosmai, *Tipologia delle fonti sul baliatico dell'Istituto Santa Maria della Pietà di Venezia dalla seconda dominazione austriaca al 1866*, in *Trovatelli e balie in Italia, secc. XVI-XIX. Atti del Convegno "Infanzia abbandonata e baliatico in Italia (secc. XVI-XIX)", Bari, 20-21 maggio 1993*, a cura di G. Da Molin, Bari, Cacucci, 1994, pp. 603-625.

F. Cosmai, «*e mi creda la di lei umilissima serva N.N.*» *Le modalità dell'esposizione infantile a Santa Maria della pietà di Venezia durante la seconda dominazione austriaca*, in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, a cura di C. Grandi, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, 1997, pp. 257-272.

P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990.

P. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994-1997, II *Scritto e parlato*, 1994, pp. 41-79.

P. D'Achille, *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Limena, Libreriauniversitaria.it, 2022.

T. De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*, a cura di L. Renzi e M.A. Cortelazzo, Bologna, Il Mulino, 1979, p.147-164.

M. De Rosa, *Tratti linguistici nelle lettere di un emigrato molisano in Canada. Fenomeni di variazione nel repertorio italiano degli anni '50*, in *Aspetti della variazione linguistica. Discorso, sistema, repertori*, a cura di C. Consani, Milano, LED, 2017, pp. 97-124.

L. Fersuoch, *Tipologia delle fonti sul baliatico dell'Istituto S. Maria della Pietà di Venezia dal secolo XVII alla caduta della Repubblica*, in *Trovatelli e balie in Italia, secc. XVI-XIX. Atti del Convegno "Infanzia abbandonata e baliatico in Italia (secc. XVI-XIX)", Bari, 20-21 maggio 1993*, a cura di G. Da Molin, Bari, Cacucci, 1994, pp. 491-526.

L. Fersuoch, *Le modalità dell'esposizione infantile a Santa Maria della Pietà di Venezia durante la veneta Repubblica, in particolare nell'anno 1778 more veneto*, in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, a cura di C. Grandi, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, 1997, pp. 225-241.

G. Folena, *La lettera familiare (1985)*, in *Id., Scrittori e scritture. Le occasioni della critica*, a cura di D. Goldin Folena, Bologna, Il Mulino 1997, pp. 273-279.

R. Fresu (a cura di), *«Caro Peppe mio... tua Cicia». L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio*, Roma, Aracne, 2006.

R. Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, 4 voll., a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Roma, Carocci editore, 2014-2018, III *Italiano dell'uso*, 2014, pp. 195-223.

C. Grandi, *Il baliatico esterno nel «Piano di generale regolazione del Pio Ospedale della Pietà» di Venezia del 1791*, in *Trovatelli e balie in Italia, secc. XVI-XIX. Atti del Convegno "Infanzia abbandonata e baliatico in Italia (secc. XVI-XIX)", Bari, 20-21 maggio 1993*, a cura di G. Da Molin, Bari, Cacucci, 1994, pp. 215-251.

C. Grandi, *P come Pietà: i segni di corporei dell'identità istituzionale degli esposti di Santa Maria della Pietà di Venezia (secoli XVII-XIX)*, in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia*

abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX), a cura di C. Grandi, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, 1997, pp. 242-256.

B. Hans-Bianchi, *La competenza scrittoria mediale. Studi sulla scrittura popolare*, Tübingen, Max Niemeyer, 2005.

F. Malagnini, *Nuovi semicolti e nuovi testi semicolti*, in *Lingua, media, nuove tecnologie: otto esercizi*, a cura di F. Malagnini, Lecce, Pensa MultiMedia Editore, 2007, pp. 201-265.

M. Mazzoleni, *paraipotassi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, dir. da R. Simone, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2010, pp. 1034-1036.

D. Montaldi (a cura di), *Autobiografie della leggera*, Torino, Einaudi, 1961.

A. Nogarin, *Righe orfane. L'italiano dei semicolti in un corpus di lettere dal fronte dei "figli della Pietà" (1915-1922)*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2020/2021, relatore A. Cotugno.

M. Palermo, *Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina*, «Studi di grammatica italiana», 14, 1990, pp. 415-439.

P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, a cura di G.C. Ferretti, Editori Riuniti, 1977.

F. Pecorari, *Puntini di sospensione e mimesi del parlato: le facce del rapporto tra punteggiatura e prosodia*, «Chimera. Romance Corpora and Linguistic Studies», 4, 2, 2017, pp. 175-201.

G.B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana: storia, struttura, società*, Torino, Boringhieri, 1975.

L. Pes, *Obbligati al lavoro. L'Istituto Coletti e la rieducazione dei piccoli vagabondi a Venezia (1886-1876)* in «Venetica» 1, 1992, pp. 183-212, p. 183.

A.T. Ponzetta, *La Pietà a Venezia: arte, musica e cura dell'infanzia fra tradizione e innovazione*, Venezia, Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà", 2008.

- M. Prandi, *Una figura testuale del silenzio: la reticenza*, in *Dimensione della linguistica*, a cura di M.-E. Conte, A. Giacalone Ramat e P. Ramat, Milano, Franco Angeli, 1990.
- S. Ras, *Grafotecnica. Grafologia interpretativa*, Madrid, Paraninfo, 1973.
- M.L. Restivo, *La punteggiatura nelle scritture di italiani semicolti: le "Lettere" di Leo Spitzer*, «Italiano LinguaDue», 2, 2018, pp. 217-233.
- G. Rovere, *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica*, Roma, Centro studi emigrazione, 1977.
- L. Serianni, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- G. Siega, M. Brugnera e S. Lenarda, *Dizionario del lessico veneto etimologicamente e curiosamente commentato*, 3 voll., Venezia, Editoria Universitaria, 2009.
- R. Sornicòla, *Sul parlato*, Bologna, Il mulino, 1981.
- S. Sorrentino, *L'autobiografia di Liberale Medici. Aspetti linguistici, espressioni idiomatiche e metafore*, «Quaderni Veneti», 8, 2021, pp. 119-134.
- L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-1918)*, a cura di L. Renzi, Milano, il Saggiatore, 2016.
- L. Spitzer, *Perifrasi sul concetto di fame. La lingua segreta dei prigionieri di guerra italiani nella Grande guerra*, a cura di C. Caffi, Milano, il Saggiatore, 2019.
- E. Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi, 2014.
- L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.
- P. Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, Il Mulino, 2017.

M. Volpi, «*Sua maestà è una pornografia!*». *La scrittura della protesta nelle lettere al re durante la Grande Guerra*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 6, 2010, pp. 123-140.

M. Xandro, *Los complejos de inferioridad en la escritura. Ensayo de clasificación de acuerdo con un estudio estadístico y siguiendo la línea de Alfredo Adler*, Madrid, Paraninfo, 1976.

O. Zambon, *Glossario del dialetto veneziano di terraferma*, Musile di Piave, Consorzio Pro Loco dal Sile al Piave, 2008.